



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 28/08/2013

INDICE

IFEL - ANCI

28/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale	10
Imu, maggioranza vicina all'accordo L'alternativa di un percorso a tappe	
28/08/2013 Corriere della Sera - Roma	12
Rinviata la data per presentare il Bilancio	
28/08/2013 Il Sole 24 Ore	13
Ma resta l'incognita della «service tax»	
28/08/2013 Il Sole 24 Ore	14
I sindaci: non siano i Comuni a pagare il conto	
28/08/2013 La Repubblica - Nazionale	15
Imu, l'accordo dopo la tempesta verso il via libera all'abolizione	
28/08/2013 La Repubblica - Nazionale	17
Ipotesi di tassare le banche per le plusvalenze delle quote in Bankitalia	
28/08/2013 La Repubblica - Nazionale	18
"Devono dirci dove prendere 700 milioni"	
28/08/2013 La Repubblica - Roma	19
Bilancio, slitta l'approvazione ma è allarme per il buco nei conti	
28/08/2013 La Repubblica - Bologna	20
Merola: "Inaccettabili nuove tasse basta scaricare i tagli sui Comuni"	
28/08/2013 La Repubblica - Milano	22
Metrol 4, c'è l'ok del governo	
28/08/2013 La Repubblica - Palermo	23
Da Roma stangata sui precari dei Comuni per 23 mila la stabilizzazione è a rischio	
28/08/2013 La Stampa - Nazionale	25
Palazzo Chigi rassicura i Comuni "I soldi in meno li metterà lo Stato"	
28/08/2013 Il Messaggero - Nazionale	26
E i sindaci ottengono garanzie sul 2013	
28/08/2013 Il Messaggero - Roma	27
Bilancio, dal governo la proroga per l'approvazione	
28/08/2013 Il Giornale - Nazionale	28
Colpo di coda del Pd sull'Imu Ma l'intesa governo-Pdl regge	

28/08/2013 Il Giornale - Nazionale	30
Riforma a due tempi, Service tax al via dal 2014	
28/08/2013 Il Manifesto - Nazionale	31
Casa, alla fine vincono tutti	
28/08/2013 Libero - Nazionale	33
Il Pd prova fino all'ultimo a farci pagare la tassa sulla casa	
28/08/2013 Libero - Milano	35
Intesa sull'Imu Garantiti i soldi per i Comuni	
28/08/2013 Il Secolo XIX - Genova	36
DORIA: «ORA È TROPPO TARDI PER INTRODURRE NUOVE TASSE»	
28/08/2013 ItaliaOggi	37
Caos Imu, il Pd ha altre priorità	
28/08/2013 ItaliaOggi	39
Anci, l'Imu va coperta	
28/08/2013 QN - La Nazione - Nazionale	40
«Imu, l'accordo è fatto» Il Pdl esulta: via la prima rata	
28/08/2013 QN - La Nazione - Livorno	41
Cosimi a Roma: «Ora i Comuni devono avere certezze»	
28/08/2013 Alto Adige - Nazionale	42
Imu, oggi si decide: accordo più vicino	
28/08/2013 Brescia Oggi	43
Imu, la soluzione è più vicina Ai Comuni i fondi per il 2013	
28/08/2013 Corriere Adriatico - Nazionale	44
"Stop all'acquisto degli F-35"	
28/08/2013 Corriere Adriatico - Nazionale	45
Mangialardi "Amministrazioni in grave difficoltà"	
28/08/2013 Il Cittadino di Lodi	46
I Comuni si ribellano, il Governo li rassicura	
28/08/2013 Il Piccolo di Trieste - Gorizia Monfalcone	47
La giunta chiede all'Anci di annullare la Tares	
28/08/2013 La Padania - Nazionale	48
Imu, nel 2012 le imprese hanno sborsato 9,3 miliardi	

28/08/2013 La Padania - Nazionale	50
IMU, ALTA TENSIONE PD-PDL Zanonato promette: «Per toglierla non aumenteremo altre tasse»	
28/08/2013 Il Fatto Quotidiano	51
Imu: mezzo rinvio della rata, con mini condono sui giochi	
28/08/2013 Giornale di Sicilia - Siracusa	52
La crociata dei sindaci contro i «tagli» «La Regione ci trasforma in esattori»	
28/08/2013 La Notizia Giornale	53
Tasse, le autonomie locali resteranno tutelate	

FINANZA LOCALE

28/08/2013 Corriere della Sera - Milano	55
Negozi chiusi Tavolo convocato al Pirellone	
28/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale	56
Mediazione di Letta per cancellare tutta l'imposta sulla prima casa	
28/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale	58
Meno Irpef, ma più Iva e Imu	
28/08/2013 Il Sole 24 Ore	60
Alt all'Imu, caccia alla copertura	
28/08/2013 Il Sole 24 Ore	62
A rischio la deducibilità per i beni delle imprese	
28/08/2013 Il Sole 24 Ore	64
Cig ed esodati, il Pd fissa le priorità: non c'è solo l'Imu	
28/08/2013 Il Sole 24 Ore	65
Fisco più leggero per gli affitti concordati	
28/08/2013 La Stampa - Nazionale	67
Il governo oggi cancella l'Imu	
28/08/2013 Il Messaggero - Nazionale	69
C'è l'intesa: «Cancellata l'Imu»	
28/08/2013 Il Messaggero - Nazionale	71
Prima abitazione, la mappa dei risparmi 18 milioni non pagheranno più l'imposta	
28/08/2013 Il Messaggero - Nazionale	73
Tares, stangata per le aziende: aumenti fino al 300%	

28/08/2013 Il Messaggero - Civitavecchia	74
Via la tassa per 18 milioni di italiani, ecco chi risparmia di piu'	
28/08/2013 Il Messaggero - Civitavecchia	75
E i sindaci ottengono garanzie sul 2013	
28/08/2013 Il Giornale - Milano	76
Pisapia in ansia per i fondi Imu E tra dieci giorni scatta la stangata	
28/08/2013 Avvenire - Nazionale	77
«Il conto più salato è per le imprese»	
28/08/2013 Avvenire - Nazionale	78
Ma senza il nuovo Catasto soluzioni a metà	
28/08/2013 Avvenire - Nazionale	80
I sindaci soddisfatti: ai Comuni fondi assicurati	
28/08/2013 Avvenire - Nazionale	81
Giannini (Bologna): «Service tax sia equa Deve tenere conto di redditi e rendite»	
28/08/2013 Avvenire - Nazionale	82
Imu, intesa vicina: round finale sulle risorse	
28/08/2013 Avvenire - Nazionale	84
IMU: NESSUNO SCAMBIO CON TASSE SUI GIOCHI D'AZZARDO	
28/08/2013 Libero - Nazionale	85
OGGI VIA L'IMU. O VIA LETTA	
28/08/2013 Il Foglio	87
Il quasi-accordo sull'Imu fa il solletico ai mercati spaventati dalla Siria	
28/08/2013 Il Tempo - Nazionale	88
«Non saranno i Comuni a pagare quella tassa» «Non saranno i Comuni a pagare il conto»	
28/08/2013 Il Tempo - Nazionale	89
Imu, trattativa a oltranza Ma il Pdl è ottimista	
28/08/2013 ItaliaOggi	91
Patto di stabilità 2013, ai comuni trenta giorni per il monitoraggio	
28/08/2013 ItaliaOggi	92
Tares, previsti rincari del 300%	
28/08/2013 ItaliaOggi	93
La mobilità nelle partecipate	

28/08/2013 L Unita - Nazionale	94
Fassina: la legge sarà applicata	
28/08/2013 L Unita - Nazionale	96
Il Pd: niente aut aut sull'Imu, serve equità	
28/08/2013 L Unita - Nazionale	98
«Per le famiglie una botta da 480 euro l'anno»	
28/08/2013 L Unita - Nazionale	99
Sindaci in pressing: «Ok la copertura, ma basta tagli»	
28/08/2013 L Unita - Nazionale	101
«A pagare di più sono le imprese: 9,3 miliardi»	
28/08/2013 L Unita - Nazionale	102
Prima casa, intervento «cornice» Stretta per recuperare risorse	
28/08/2013 QN - La Nazione - Nazionale	104
Stangata sulle piccole aziende La Tares si mangia i pizzaioli	
28/08/2013 MF - Nazionale	105
Tocca all'Imu, intesa a un passo	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28/08/2013 Il Sole 24 Ore	107
«Acconto sulla pensione per chi perde il lavoro»	
28/08/2013 Il Sole 24 Ore	110
Scatta l'obbligo di pagamento anticipato per la Pa	
28/08/2013 Il Sole 24 Ore	111
Dall'Anas raffica di gare per piccole manutenzioni	
28/08/2013 La Repubblica - Nazionale	112
"Giusto fare scelte eccezionali prima della ripresa del 2014"	
28/08/2013 La Repubblica - Nazionale	113
Piano su mutui e affitti, assunzioni nella scuola	
28/08/2013 La Repubblica - Nazionale	115
I sindacati a Letta: sui precari solo promesse	
28/08/2013 La Repubblica - Nazionale	116
Disoccupati, ospedali e piano città Trigilia al salvataggio di 6,5 miliardi	
28/08/2013 La Stampa - Nazionale	117
Camusso: prima Cig ed esodati	

28/08/2013 Il Messaggero - Nazionale	119
Precari, sindacati soddisfatti a metà Chiesto un tavolo di confronto con D'Alia	
28/08/2013 Il Messaggero - Nazionale	120
Moody's, allarme Pil per i Paesi più deboli	
28/08/2013 Libero - Nazionale	121
Le imprese avvertono il governo: quell'imposta ci sta massacrando	
28/08/2013 Il Tempo - Nazionale	122
Cgia: le imprese hanno subito un aggravio medio fino al 154%	
28/08/2013 Il Tempo - Nazionale	123
«Basta ultimatum sull'Imu»	
28/08/2013 ItaliaOggi	124
I conti scudati al fisco	
28/08/2013 ItaliaOggi	125
Con l'iscrizione a ruolo contraddittorio facoltativo	
28/08/2013 ItaliaOggi	126
Stabilizzazioni solo per pochi	
28/08/2013 ItaliaOggi	128
Semplificato il reclutamento	
28/08/2013 L Unità - Nazionale	129
Il 50% delle ville di lusso è intestato a prestanome	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

28/08/2013 Corriere della Sera - Nazionale	131
«La sinistra sia pronta per il voto Renzi? È un'ottima carta»	
28/08/2013 Corriere della Sera - Roma	133
Fori pedonali, il Comune chiede consiglio	
<i>ROMA</i>	
28/08/2013 Corriere della Sera - Roma	134
È sconto sulla discarica: «Bene l'inchiesta ma Malagrotta chiuderà»	
<i>ROMA</i>	
28/08/2013 Corriere della Sera - Roma	135
«Precari della sanità problema da risolvere»	
<i>ROMA</i>	

28/08/2013 Il Sole 24 Ore La Lombardia batte la Ue	136
28/08/2013 Il Sole 24 Ore Sulle discariche per l'Ilva enti locali in agitazione	138
28/08/2013 Il Sole 24 Ore Bretella di Ancona, firmata la concessione	139
28/08/2013 Libero - Nazionale Le corriere a idrogeno di Milano Spesi 10 milioni e sono ferme <i>MILANO</i>	141
28/08/2013 ItaliaOggi Il Sistri riparte. Con prudenza	142

IFEL - ANCI

35 articoli

Imu, maggioranza vicina all'accordo L'alternativa di un percorso a tappe

Brunetta: pensiamo di farcela. Epifani: no a ultimatum, anche altri temi I fondi Si cercano 4,6 miliardi di euro da giochi, Iva e aumento delle accise L'ipotesi di nuovi tagli della spesa pubblica

Lorenzo Salvia

ROMA - L'obiettivo del premier Enrico Letta è cancellare subito sia la prima che la seconda rata sull'abitazione principale, con la sola eccezione degli immobili di lusso che hanno già pagato a giugno. Per il 2013 l'Imu dovrebbe saltare sia perché Letta non vuole dare un alibi al Pdl per far cadere il governo sia perché si tratterebbe di una misura di sostegno ai consumi. La strada è stretta però: sui 4,6 miliardi di euro necessari per l'intera operazione al momento ne mancherebbe all'appello almeno uno. La caccia alle risorse andrà avanti fino all'ultimo minuto prima del Consiglio dei ministri che dovrebbe essere convocato questa mattina per oggi pomeriggio. E le ipotesi sul tavolo sono ancora diverse. Al momento le coperture arrivano da varie voci.

Ci dovrebbe essere un aumento delle accise su alcol, tabacchi e giochi, con le società del settore che protestano perché, dicono, «così si incentiveranno le scommesse clandestine». Circa 5-600 milioni di euro dovrebbero essere recuperati chiudendo con una transazione un vecchio contenzioso con i gestori delle slot machine, anche se il percorso non appare così scontato. Un altro miliardo dovrebbe arrivare dall'Iva aggiuntiva generata dal pagamento nel 2013 di un'altra tranche da 10 miliardi dei debiti arretrati della pubblica amministrazione. Accantonata invece la rivalutazione delle quote di Banca d'Italia possedute dagli istituti privati. La novità dell'ultima ora è che si lavora a nuovi tagli alla spesa pubblica mentre non è esclusa definitivamente l'ipotesi di un aumento dell'Imu sulle seconde e terze case. Il lavoro è andato avanti per tutta la notte.

Se non si dovessero trovare tutte le coperture, il decreto di oggi si limiterebbe a cancellare definitivamente la rata di giugno, finora solo sospesa, rinviando ad un altro provvedimento la soppressione di quella di dicembre. Un percorso a tappe che Letta non vorrebbe utilizzare ma che, se i conti non dovessero tornare, diventerebbe obbligatorio visto che, senza un intervento entro sabato, la prima rata verrebbe «scongelata», con una scadenza già fissata al 16 settembre, tra 20 giorni.

In realtà questo percorso non dispiacerebbe al Pd che, tra il decreto per la prima rata e quello per la seconda, riuscirebbe ad infilare anche interventi «più di sinistra», come quelli per la cassa integrazione in deroga e gli esodati. Dice il leader dei democratici Guglielmo Epifani: non accettiamo ultimatum, non c'è solo l'Imu. Il Pdl, invece, preme per la cancellazione immediata di tutte e due la tranche con il capogruppo alla Camera Renato Brunetta che spiega: «Stiamo lavorando seriamente per chiudere domani (oggi ndr)». Ottimista anche il viceministro pd dell'Economia Stefano Fassina: «Si sta andando verso un compromesso equilibrato». Tra le ipotesi di modifica c'è anche quella di lasciare ai sindaci un margine di manovra per decidere a chi far pagare la seconda rata. Ma l'operazione sembra troppo complicata per la scadenza di dicembre. Saranno i Comuni a stabilire aliquote ed esenzioni della nuova service tax, la tassa che partirà dal 2014 e che dovrà coprire i servizi locali tenendo conto di superficie dell'abitazione e reddito. Il decreto di oggi ne dovrebbe fare solo un cenno, forse insieme al piano casa sui mutui. Ma nel dettaglio si entrerà con la legge di Stabilità e lì il duello si ripeterà: il Pdl vuole lasciare fuori le prime case, il Pd non è d'accordo, altrimenti peserebbe solo sugli inquilini.

Isalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni Il Pdl insiste e chiedel'abolizione totale Per il Pdl l'Imu sulla prima casa e sui terreni agricoli dev'essere abolita.I berlusconiani propongono una riforma sulla tassazione di tutti gli immobili che garantirebbe oltre 40 miliardi di euro Dal Pd niente sconti alle case di lusso I Democratici mirano a un

compromesso che assicuri stabilità ai conti dello Stato e ai Comuni. L'esenzione, secondo il Pd, non può comunque riguardare le abitazioni di lusso Per i montiani la riforma è rischiosa La priorità per Scelta civica è il lavoro rispetto alla casa. Per i montiani è rischioso virare in corso d'anno da un sistema di prelievo a un altro: «Un azzardo sulla testa dei cittadini»

Foto: Nella foto qui sopra, la delegazione dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, che ha incontrato ieri a palazzo Chigi il premier Enrico Letta per fare il punto della situazione sull'Imu. Da sinistra, il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, 66 anni, il sindaco di Varese Attilio Fontana, 61, quello di Potenza Vito Santarsiero, 58, il primo cittadino di Bologna Virginio Merola, 58, e Piero Fassino, 63, sindaco di Torino e presidente Anci

Campidoglio

Rinviata la data per presentare il Bilancio

«Il Governo ci ha garantito il trasferimento di tutte le risorse del 2013». Così il sindaco di Roma, Ignazio Marino, dopo l'incontro fra l'Anci e il Governo a Palazzo Chigi prima del Consiglio dei ministri di oggi che presenterà il decreto sull'Imu. Per quanto riguarda le coperture, Marino ha riferito che «il Governo ha detto di avere già individuato i 2,6 miliardi relativi alla prima rata. Il resto- ha aggiunto sorridendo- è oggetto di discussione in queste ore».

Inoltre, il sindaco ha sottolineato con soddisfazione quanto già riferito in conferenza stampa dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, e cioè che «è stata accolta la richiesta di proroga della scadenza dei termini per la deliberazione dei bilanci per le Giunte che si sono insediate dopo il 31 maggio scorso». La scadenza era stabilita al 30 settembre prossimo ed «è logico che sia stata spostata, anche perchè il decreto che contiene la proroga verrà convertito il 28 ottobre. Anche le Giunte non insediatasi a maggio - ha concluso il sindaco - possono, se vogliono, prorogare i termini di presentazione dei bilanci».

I VINCOLI DI BILANCIO

Ma resta l'incognita della «service tax»

Dino Pesole

Sulla doppia operazione Imu, superamento acconto di giugno e congelamento a dicembre, aleggia lo spettro di un aumento dell'imposizione fiscale. Dino Pesole

Tutti i nodi oggi all'esame del Consiglio dei ministri, che anche al di là della soluzione che verrà individuata (con il sostanziale via libera politico alle coperture per la rata di giugno e per quella di dicembre) comunque riproporrà il nodo dell'individuazione di risorse compensative anche per il rinvio a tutto il 2013 dell'aumento dell'Iva (che in caso contrario scatterà dal prossimo 1° ottobre), per l'ulteriore finanziamento della cassa integrazione in deroga e le missioni internazionali di pace. In sostanza un pacchetto complessivo da oltre 6 miliardi da spalmare tra il provvedimento oggi all'esame del Consiglio dei ministri e la prossima legge di stabilità.

Da un lato dunque l'accordo politico, sostanzialmente raggiunto tra il premier Enrico Letta e il vice premier Angelino Alfano, dall'altro le pressanti esigenze di copertura evidenziate dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Tagli alla spesa, ma anche possibili incrementi delle imposte, se pur concentrati secondo le ultime indiscrezioni sulle accise che gravano sulla benzina per 500 milioni e sul fronte dei giochi con la chiusura del contenzioso sulle slot machine. Trova conferma l'ipotesi di utilizzare circa 1,2 miliardi di maggior gettito Iva connesso allo sblocco di altri 10 miliardi di crediti commerciali della Pa. Ma il vero nodo riguarda la futura «service tax»: di certo, una volta archiviato per ragioni prevalenti di equilibri politici il nodo dell'Imu, occorrerà vigilare perché la nuova imposta non finisca per aggravare il prelievo fiscale. Non a caso l'associazione dei Comuni, convocata ieri a Palazzo Chigi ha messo in guardia dal rischio che l'abolizione totale o parziale dell'Imu si traduca alla fine in un incremento del prelievo: «Non si può certo far pagare il conto ai Comuni», ha avvertito il presidente dell'Anci, Piero Fassino che poi rende noto l'impegno del governo a farsi comunque carico interamente dell'intera copertura Imu per l'anno in corso.

Inutile del resto farsi illusioni. Coprire tale entità di nuove spese o minori entrate interamente con tagli alla spesa corrente è esercizio assai complesso, soprattutto ora che ci avviamo verso la fase finale dell'anno. Anche il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta ammette che il nodo delle coperture è ancora in piedi. Per ora si tratta in sostanza di reperire gli altri 2 miliardi, che si aggiungerebbero ai 2,4 già individuati e qualificati come "strutturali" da ambienti governativi. Condizione del resto essenziale per ottenere il placet da parte di Bruxelles. Anche il ricorso a eventuali aggravii di imposta non dovrà avere peraltro carattere di una tantum. Il tutto ovviamente nella precondizione che venga pienamente rispettato l'impegno a non sfiorare il tetto massimo del 3% nel rapporto deficit-Pil, sia nel 2013 che negli anni a venire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto europeo sull'imposizione tributaria La tassazione sugli immobili (calcoli su un appartamento da 300 mila euro; il dato è il rapporto in millesimi fra imposta e valore reale), sui redditi (famiglia con due figli e un reddito medio) e sulle imprese (il dato comprende l'insieme delle imposte su profitti, attività e patrimonio)

ITALIA

L'Imu è stata introdotta nel 2012: si basa sulle rendite catastali a cui si applica un moltiplicatore da 160. A pagare è sempre il proprietario o il titolare di diritti reali

FRANCIA In Francia la principale imposta immobiliare è la Tax Foncière sulle case in affitto, pari a circa un mese di canone medio. Sull'abitazione di proprietà c'è la Tax d'Habitation

GERMANIA In Germania il Grundsteuer ha un meccanismo simile all'Imu italiana. È basato su valori catastali "storici" a cui si applicano dei moltiplicatori

REGNO UNITO Nel Regno Unito vige la Council Tax, applicata a scaglioni su valori stimati a prezzi di mercato del 1991. Il dato è parametrato su un immobile di Londra

PIÙ TEMPO PER I BILANCI

I sindaci: non siano i Comuni a pagare il conto

Il Governo garantirà l'intera copertura dell'Imu per il 2013, e i fondi per ripianare la prima rata sono stati già individuati. Inoltre, i Comuni potranno presentare i bilanci oltre la scadenza del 30 settembre. È l'esito dell'incontro avvenuto ieri a Palazzo Chigi tra una delegazione dell'Anci guidata dal presidente Piero Fassino, il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio e i sottosegretari all'Economia Paolo Baretta e alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi.

«Sulla copertura dell'Imu 2013, ci è stato assicurato che in ogni caso lo Stato si farà carico di garantire ai Comuni l'intero gettito», ha detto Fassino dopo l'incontro a Palazzo Chigi. E il sindaco di Roma, Ignazio Marino, ha riferito che il Governo ha già individuato la copertura dei circa 2,6 miliardi della prima rata. Nel decreto, ha detto ancora Marino, «ci sarà un articolo che stabilisce che le consiliature iniziate dopo il 31 maggio 2013 avranno la possibilità di presentare i bilanci oltre la scadenza del 30 settembre 2013». E ci sarà l'avvio di una riforma fiscale in senso federalista che porterà nelle casse dei Comuni risorse certe e aggiuntive. Sulla service tax: l'Anci, ha riferito Fassino, ha avuto ampie assicurazioni che modalità, tempi e criteri saranno discussi con i Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trattativa

Imu, l'accordo dopo la tempesta verso la via libera all'abolizione

Pdl: la copertura c'è. Pd: ci vuole equità. Oggi Cdm decisivo Garantiti ai Comuni i fondi che dovevano arrivare dall'imposta che verrà cancellata Nella notte limature all'intesa. Zanonato esclude aumenti di tasse per coprire il mancato gettito

SILVIO BUZZANCA

ROMA - Tutti hanno incontrato tutti per discutere di Imu. E alla fine Palazzo Chigi parlava di «ragionevole ottimismo». Convinti che l'accordo c'è, è fatto, e oggi il Consiglio dei ministri sfonerà un decreto che farà contenti Pd e Pdl. E gli italiani proprietari di una prima casa che si vedranno cancellare l'odiata imposta. Un atto che renderà più tranquilla la vita del governo. Allora tutti hanno continuato a parlare con tutti nella notte. E lo faranno anche stamattina, prima della riunione dei ministri prevista per il primo pomeriggio. Perché è vero l'intesa è vicinissima. Ma si devono ancora trovare dei soldi, limare le ipotesi sul tappeto, verificare. Il clima intorno alla battaglia campale dell'Imu da ieri pomeriggio volge comunque decisamente al sereno. Prova ne sia che ad un certo punto a Palazzo Chigi si sono trovati intorno allo stesso tavolo Letta, Alfano, Lupi, Franceschini, Saccomanni e Brunetta.

Ovvero il capogruppo del Pdl alla Camera che ieri mattina aveva attaccato nuovamente il ministro dell'Economia. «Non ho avuto alcun testo da parte di Saccomanni. Sono passati tre mesi e mezzo, non credo che sia buon modo di procedere da parte del governo. Non esiste alcuna proposta del ministro. Come dirsi ottimisti o pessimisti di fronte al nulla?», aveva detto Brunetta.

Quello stesso Brunetta che, in serata, uscito dal palazzo del governo si affrettava a spargere ottimismo a pieni mani. «Ci sono ancora un di problemi per quanto riguarda la copertura, ma pensiamo di riuscirci» dice. Un concetto che ripete anche un ministro del Pdl. «Con le decisioni di domani (oggi per chi leggendr), il governo potrà essere misurato sui fatti e non sulle parole», dice infatti Maurizio Lupi.

Infine arriva anche la benedizione di Gaetano Quagliariello.

«Sono convinto che il provvedimento sull'Imu andrà in porto: un'altra notte di lavoro e l'obiettivo sarà raggiunto», profetizza il ministro per le Riforme.

Chi l'avrebbe mai detto ieri mattina che si sarebbe arrivati a tanto? Perché se Brunetta si scagliava contro Saccomanni, Guglielmo Epifani incontrava i ministri del Pd e alla fine alzava, o rialzava, lo stecato. «Noi non accettiamo ultimatum, è anche interesse nostro riformare l'Imu ma non c'è solo l'Imu. Ci vuole una logica di equità e di equilibrio» aveva detto il segretario del Pd. Ricordando che si debbono trovare i soldi anche per i cassintegrati, gli esodati, la scuola, il costo dell'energia, l'aumento dell'Iva. Uno stop quindi a quello che l'ex ministro Cesare Damiano chiamava «la richiesta ossessiva e monocorde del centrodestra a proposito dell'abolizione totale dell'Imu». Ma anche dalla riunione dei democratici era venuto fuori qualche segnale incoraggiante. Con il ministro Zanonato che assicurava che non c'era allo studio alcuna ipotesi di aumentare altre tasse per cancellare l'Imu. E il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta che annunciava: «C'è un interesse convergente a risolvere il problema». E allora via al valzer degli incontri. Con il passaggio importante dell'Anci, l'associazione dei Comuni, guidata da Piero Fassino. I sindaci alla fine escono soddisfatti. Perché il governo li rassicura che avranno i soldi del 2013 che dovevano arrivare dall'Imu e avranno più tempo a disposizione per scrivere bilanci. Inoltre dal 2014 ci dovrebbe essere la "service tax" e questo fa sperare l'Anci in una ripresa del federalismo fiscale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fotografie

SORRIDENTI Operazione simpatia del governo Letta che ha pubblicato sul sito governo.it e sul social Flickr alcune immagini dei ministri sorridenti durante la riunione di lunedì

PER SAPERNE DI PIÙ www.governo.it www.repubblica.it

Foto: ANGELINO ALFANO (PDL)

Foto: "INCONTRO COSTRUTTIVO" Alfano ha affidato a un tweet il segnale del buon esito dell'incontro con Saccomanni e Brunetta

Foto: MASSIMO BRAY (PD) ENRICO LETTA (PD) GIANPIERO D'ALIA (UDC)

I provvedimenti Non escluse aliquote più alte per seconde e terze case. Slittano i bilanci dei Comuni

Ipotesi di tassare le banche per le plusvalenze delle quote in Bankitalia

Un accordo per il dopo Imu esiste: è la service tax federalista su casa e servizi comunali

VALENTINA CONTE

ROMA - Si tratterà fino all'ultimo minuto utile. E quindi fino al pomeriggio di oggi, quando il governo porterà in Consiglio dei ministri il testo del decreto Imu. Con le coperture finanziarie utili a cancellare la prima rata. E forse anche la seconda. Il «clima di grande ottimismo» sull'accordo a portata di mano, che trapela persino dal dicastero più austero, quello dell'Economia, farebbe ben sperare. Ieri il ministro Saccomanni ha discusso di coperture con tutti i protagonisti politici della vicenda. In serata, al termine dell'ennesimo vertice, Brunetta assicurava la «quadratura», con coperture «chiare, nette, credibili». Ma la situazione in realtà è ancora «fluida», dicono in via Venti Settembre. ACCISE E IVA Benché sconfessato dal ministro Zanonato, un ritocco alle accise (benzina esclusa) sembra ancora in campo. Ma l'intervento su tabacchi, alcol e giochi potrebbe essere solo un "ritocco", meno forte di quanto previsto. Un extragettito Iva (1-1,5 miliardi in più) è poi atteso dalla tranche aggiuntiva di debiti che lo Stato rimborserà alle imprese entro l'anno (almeno 10 miliardi extra rispetto ai 40 già stanziati). In tutto, servono 2,4 miliardi per cancellare la prima rata. Quel che manca sarà reperito da tagli "oculati" di spesa.

BANCA D'ITALIA Una fonte di copertura, considerata fattibile in queste ore, ma che difficilmente entrerà nel decreto di oggi, verrebbe generata dalle tasse pagate dalle grandi banche italiane in seguito alla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia in loro possesso. Le plusvalenze generate dall'operazione verrebbero tassate al 30% circa, con un gettito stimato in un miliardo. Ma l'operazione ha un iter lungo e occorre un ok dell'Europa. **SERVICE TAX** La riforma complessiva dell'imposta sulla casa difficilmente sarà definita già oggi. Se il suo slittamento in sede di legge di Stabilità, ad ottobre, è assai probabile, un accordo sulla sostituta dell'Imu in realtà esiste. E si chiama Service tax, la tassa federalista su casa e servizi comunali. Costerà un po' meno e potrebbe essere versata già a dicembre, qualora oggi le coperture sulla seconda rata Imu si rivelassero insufficienti.

COMUNI I sindaci ieri hanno ottenuto dal governo l'assicurazione che il termine per approvare il bilancio 2013 e la programmazione per il 2014 sarà differito rispetto al 30 settembre. In attesa dunque che il decreto Imu di oggi diventi legge (entro 60 giorni). Ma anche di capire come funzionerà la Service tax che i Comuni vorrebbero applicare solo dal prossimo anno. È chiaro che la soluzione per l'Imu, da varare oggi, è "una tantum".

Anche l'eventuale, ma sempre più vicina, cancellazione totale dell'imposta sulle prime case varrà solo per il 2013. E il corrispondente gettito totale (4 miliardi) sarà coperto dallo Stato, senza lasciare buchi ai sindaci. Almeno questo è quanto ieri il governo ha garantito all'Anci.

SECONDA RATA L'incognita è ancora la rata Imu di Natale. Se le coperture vagliate in queste trafficatissime ore saranno "bollinate" da Saccomanni, il Pdl potrebbe cantare vittoria. Il Pd però potrebbe ottenere un lieve rialzo dell'aliquota sulle seconde e terze case (quella base è al 7,6 per mille) proprio per "finanziare" la cancellazione anche della rata di dicembre. Una mossa che permetterebbe al Pd di centrare l'obiettivo annunciato di "maggiore equità sociale" dell'Imu. Un altro tentativo potrebbe essere fatto sulle case di pregio (ipotesi Fassina-Delrio). Ville, castelli, dimore storiche già oggi versano l'Imu prima casa. Questo perimetro potrebbe essere allargato ad altre abitazioni signorili (da definire, per esempio, in base ai metri quadri). © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Fassino, presidente dell'Anci: "Importante aver garantito ai Comuni il gettito Imu del 2013"

"Devono dirci dove prendere 700 milioni"

Abbiamo chiesto la certezza che nel 2014 non ci siano nuove proposte di tagli agli enti locali

LAURA VENUTI

ROMA - Niente tagli ai Comuni, almeno per il momento. È soddisfatto Piero Fassino. Il governo ha garantito al presidente dell'Anci che i soldi dell'Imu 2013 arriveranno nelle casse dei Comuni. Ma la partita non è ancora finita. Perché sul tavolo sono rimasti i 700 milioni dell'Imu 2012. E la richiesta di escludere l'ipotesi di tagli anche per il 2014. Il 2013 è salvo. Ma cosa succederà il prossimo anno? «Abbiamo ottenuto l'impegno a garantire la copertura dell'intero gettito Imu 2013a favore dei Comuni. Edè un impegno importante. Noi abbiamo chiesto fin da oggi la certezza che nel 2014 non ci siano nuove proposte di tagli ai Comuni. Il governo ha preso atto della nostra richiesta e si è riservato di darci risposte». La strada è la service tax? «Il governo ha assicurato che quando sarà matura una decisione su una eventuale service tax, verrà condivisa con i Comuni per discutere tutti gli aspetti - che sono molti e problematici - dell'adozione di questo nuovo tributo. Che in ogni caso noi chiediamo non sia introdotto immediatamente». Quali questioni sono rimaste aperte? «Ci sono i 700 milioni di compensazione dell'Imu 2012, cioè la differenza tra le stime previste e quanto abbiamo incassato realmente. Questo minore gettito non è colpa dei Comuni. E non lo si può scaricare su di loro».

Avete ottenuto anche una dilazione sulla presentazione dei bilanci.A quando la nuova data? «Sarà fissata nel decreto. Può essere il 30 ottobre o il 30 novembre». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ANCI Piero Fassino presidente dell'Anci

Bilancio, slitta l'approvazione ma è allarme per il buco nei conti

L'appello del sindaco al governo: "Stop ai tagli per il 2014" Marino chiede un altro mese Attesa per la relazione della Ragioneria

MAURO FAVALE

ANCORA un altro mese, trenta giorni in più per venire a capo di un rebus fatto di cifre, capitoli e svariate voci di bilancio tra entrate e uscite. Ignazio Marino si prepara a superare lo scoglio più impegnativo del suo inizio di legislatura e, per provare ad aggirarlo in modo efficace, chiede più tempo: «Sarebbe irragionevole immaginare di avere un bilancio comunale depositato entro il 30 settembre - ha spiegato ieri il primo cittadino al termine della riunione dell'Anci - quando il decreto governativo verrà convertito in legge il mese dopo. Mi sembra un mondo che va al contrario». Marino fa riferimento al provvedimento sull'Imu sul quale sta lavorando l'esecutivo. Un appello, quello del sindaco di Roma, che trova accoglienza da parte del governo: «Nel decreto di domani (oggi, ndr) - spiega il chirurgo - ci sarà un articolo che stabilisce che le consiliazioni iniziate dopo il 31 maggio 2013 avranno la possibilità di presentare i bilanci oltre la scadenza del 30 settembre 2013».

Un'altra notizia positiva dopo quella che riguarda l'Imu, resa nota dallo stesso Marino: «Il governo ci ha detto di aver individuato la copertura della prima rata dell'Imu e che questa ammonta a 2,6 miliardi di euro e ha garantito che i Comuni avranno i trasferimenti di tutte le risorse del 2013». Un sospiro di sollievo per i conti degli enti locali proprio alla vigilia della presentazione di un bilancio che, al momento, per quanto riguarda il Comune di Roma, presenta più incognite che certezze. A cominciare dai numeri del deficit da ripianare: le stime ufficiose parlano in maniera prudente di 370 milioni di euro ma è probabile che, alla fine, possano crescere sostanzialmente. Si attendono i risultati della Ragioneria dello Stato, alla quale il Campidoglio si è rivolto più di un mese fa per avere una "certificazione terza" delle cifre. Un compito che, però, sembra andare per le lunghe tanto che l'assessore Daniela Morgante si è già messa a lavoro per imbastire la cornice del bilancio del Comune. Già venerdì, durante la prima giunta dopo la pausa estiva, potrebbe presentare una relazione ai suoi colleghi.

Si parlerà soprattutto di spending review, del modo per risparmiare attraverso la vendita degli immobili (stimati 400 milioni per nuovi investimenti), la riorganizzazione degli uffici comunali (meno affitti per 30 milioni) e il progetto di holding delle partecipate. Un vecchio pallino di Gianni Alemanno che Marino potrebbe rispolverare e fare proprio: secondo i conti della precedente amministrazione si arriverebbe a 35 milioni di risparmi fiscali. Intanto, Marino fa un appello al governo Letta: «Mi auguro che dal consiglio dei ministri esca una norma chiara che indichi quali siano le risorse certe per i comuni italiani per il 2013 e non vi siano ulteriori tagli per il 2014».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi LA RAGIONERIA Attesa per la relazione della Ragioneria dello Stato sui conti del Campidoglio
IL DEFICIT Incertezza sulle cifre reali del deficit del Campidoglio: le stime ufficiose parlano di 370 milioni
RELAZIONE L'assessore Morgante (a sinistra) presenterà una relazione

Foto: LA PROROGA Per il via libera al bilancio del Campidoglio, Marino ha chiesto e ottenuto dal governo una proroga di un mese

Il centrosinistra

Merola: "Inaccettabili nuove tasse basta scaricare i tagli sui Comuni"

Il sindaco a Roma. "Ma non sforerò il patto di stabilità" "No a una service tax che compensi l'abolizione dell'Imu"

ENRICO MIELE

VIRGINIO Merola batte cassa al governo Letta. E boccia l'idea che, al posto dell'Imu, arrivino sotto le Due Torri nuove tasse locali: «È inaccettabile l'introduzione della service tax nel 2013» mette in chiaro il sindaco di Bologna al termine dell'incontro col governo, tenuto a Roma assieme agli altri sindaci d'Italia.

Un summit in cui i ministri, tra cui l'emiliano Graziano Delrio, hanno garantito ai Comuni la copertura del "buco" in caso di abolizione della tassa sulla prima casa. Una cifra, già prevista nel bilancio di quest'anno, che per Palazzo d'Accursio vale quasi 60 milioni di euro. In cambio della buona notizia Merola promette che non supererà i limiti di spesa imposti dall'Europa: «Sforare il patto di stabilità sarebbe un suicidio, perché poi ci chiederebbero il doppio».

La "gita" romana di Merola, che in partenza si è descritto «armato di zainetto e buona volontà» ha così un esito interlocutorio. «Tutte le ipotesi sono ancora aperte» ammette alla fine di una giornata che (sperava) fosse decisiva per i destini finanziari di Palazzo d'Accursio. Prima dell'incontro nella Capitale, non a caso, il sindaco in questi giorni aveva incassato il plauso di sindacati e imprenditori. Confortato soprattutto dalle parole di Alberto Vacchi di Unindustria che gli ha garantito «pieno sostegno» nella sua battaglia per ottenere più fondi dal governo. Sul piatto di Palazzo d'Accursio ballano, infatti, cifre importanti. La partita vale quasi 70 milioni di euro solo per quanto riguarda l'Imu, tra il mancato incasso sulle prime case e un ulteriore taglio di 10 milioni di euro, dovuto alle stime errate di Palazzo Chigi. Poi c'è il capitolo investimenti: in "pancia" ci sono altri 51 milioni di euro che, senza un allentamento degli attuali vincoli del patto di stabilità, il Comune non può spendere. Il conto totale si aggira quindi sui 120 milioni di euro. Una cifra monstre, pari a quasi un quarto dell'intero bilancio della città, su cui il sindaco si gioca buona parte dei progetti legati alla seconda parte del suo mandato («senza benzina non si fa nulla» ha ricordato anche Vacchi).

Comprensibile allora che Merola sia ieri sbarcato a Roma convinto a giocarsi il tutto per tutto. Ad accompagnarlo anche la vicesindaco Silvia Giannini, che ha partecipato con lui alla riunione pomeridiana dell'Associazione nazionale dei Comuni (Anci) per fare il punto sull'Imu. Poi, mentre i colleghi rilasciavano alle agenzie dichiarazioni "di fuoco" sulla tassa sulla casa, Merola entra a Palazzo Chigi con Piero Fassino, sindaco di Torino e numero uno dell'Anci, ed altri colleghi per affrontare il "nodo" Imu con il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni e il renziano Delrio. Alla fine, però, l'esito è incerto: «Il governo - ammette tornando in treno a Bologna - non è ancora in grado di dirci se c'è la copertura finanziaria della differenza di gettito Imu 2012». Palazzo d'Accursio in ogni caso non dovrà rimettere mano al bilancio comunale, già approvato a giugno. Il sindaco, tra i suoi «punti irrinunciabili», scarta anche l'ipotesi di introdurre nuove imposte da subito: «L'abolizione totale della prima rata dell'Imu non deve essere spalmata attraverso la service tax». Un'eventuale tassa comunale «deve essere inserita nel 2014», avendo il tempo di ragionare su «equità, progressività del reddito ed effettivo valore delle rendite catastali». Dubbi che saranno, forse, sciolti questa mattina con l'arrivo del decreto del governo sull'Imu. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto GRUPPI (CGIL) «Su Imu e Patto di stabilità sono al fianco di Merola. È necessaria un'azione unitaria con istituzioni, sindacati e imprenditori. Se il sindaco è d'accordo sarò in prima fila» ALBERANI (CISL) «In questo momento bisogna salvare il governo. L'appello "tutti a Roma" a protestare non lo condivido. Se la Cisl scenderà in piazza sarà per difendere Letta» VACCHI (UNINDUSTRIA) «Condivido il grido d'allarme lanciato dal sindaco, ha tutto il nostro sostegno. Non è nostro costume andare in piazza, ma garantiamo tutto il nostro appoggio» COLLINA (COOP) «Quello del sindaco è un buon proposito.

Azioni di questo genere sono da noi ben viste perché servono per dare ossigeno alle aziende locali. Senza risorse non c'è futuro»

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.bologna.it www.pder.it

Foto: L'INTERVISTA Il sindaco Virginio Merola domenica su Repubblica ha lanciato l'allarme per il Comune chiedendo al governo di cambiare il patto di stabilità

Foto: L'IMU Gli enti locali fanno pressing sul governo per ottenere la modifica del patto di stabilità e una Imu più equa

Imu, la richiesta di Palazzo Marino: "La service tax sia coerente con le altre imposte e non bastoni i cittadini"

Metrò 4, c'è l'ok del governo

Via libera a 200 milioni per due fermate ma bisogna accelerare

IL GOVERNO Letta blinda il metrò 4. È con il decreto del Fare che Roma assicura quasi 200 milioni in più per la realizzazione della linea metropolitana che entro Expo promette alla città due stazioni operative tra Linate e Forlanini.

L'incontro decisivo ieri al preCipe: un esito positivo al progetto definitivo che oggi il Comitato interministeriale dovrà ratificare. E nella riunione dell'Anci, sempre ieri a Roma, Palazzo Marino chiede al governo che «se sceglierà di fare la service tax, sia coerente ed equa con le altre imposte».

SERVIZIO A PAGINA V

Da Roma stangata sui precari dei Comuni per 23 mila la stabilizzazione è a rischio

Sindaci e lavoratori in rivolta. Il ministro: "Non potevamo fare eccezioni" Cisl all'attacco: "La Regione apra subito un tavolo con il governo". L'Anci: "Di sicuro non si potranno bandire concorsi, rischiamo la paralisi"
ANTONIO FRASCHILLA

UN BLUFF. Anzi, peggio: un danno per 25 mila precari siciliani «che rischiano non solo di non essere assunti, ma nemmeno di potersi vedere rinnovato il contratto a fine anno». Sindacati e rappresentanti degli enti locali dell'Isola sono sul piede di guerra e criticano senza giri di parole il disegno di legge appena approvato dal governo Letta sulle «stabilizzazioni e le assunzioni nella pubblica amministrazione». «Troppi vincoli, in Sicilia saranno assunti non più di 2 mila persone sui 25 mila precari esistenti che anche da vent'anni lavorano nei Comuni, e poi saranno i sindaci a stabilire di quali figure hanno bisogno aprendo così un nuovo mercato clientelare», dice Massimo Bontempo, del Movimento giovani lavoratori. «La legge è uguale per tutti, da Milano a Palermo, e non potevano prevedere "eccezioni" per l'Isola, comunque siamo i primi ad affrontare l'argomento precari ma non si può pretendere che in Sicilia si facciano assunzioni di massa senza rispettare parametri economici minimi», ribatte un furibondo ministro della Funzione pubblica, Gianpiero D'Alia, finito nel mirino delle critiche. Ma cosa prevede il testo varato a Palazzo Chigi? Il ddl avvia per gli enti locali, e questa sì è una novità, la possibilità di fare concorsi pubblici che ormai da anni non si bandiscono.

In questi concorsi si potranno mettere a gara i posti liberi in pianta organica. Di questi, il 50 per cento deve essere riservato a precari che hanno contratti a tempo determinato da almeno tre anni.

Ma allo stesso tempo, il Comune non deve comunque sfiorare il patto di stabilità e la soglia del 50 per cento della spesa corrente che va a pagare stipendi anche se, dopo cinque anni di contratto d'assunzione, la Regione smette di erogare sostegni e tutto lo stipendio da pagare rimane in carico agli enti locali. E c'è di più: prima di varare i concorsi, i Comuni devono verificare la possibilità di occupare i posti vacanti attraverso il meccanismo della mobilità da altre amministrazioni. «Se fossimo a Bolzano questo ddl sarebbe perfetto, peccato però che siamo in Sicilia dove i numeri del precariato e lo stato di salute dei Comuni è del tutto diverso - attacca il segretario della Cisl, Maurizio Bernava - questo ddl in ogni caso pone gli stessi vincoli di sempre. In Sicilia la maggior parte dei Comuni non rispetta questi parametri e il tetto del 50 per cento dei posti messi a concorso con riserva per i precari è irrisorio. In questi mesi la Regione deve aprire un confronto con i sindacati per approvare una norma regionale e aprire un tavolo con Roma. Il problema è del governo Crocetta e non solo di Roma, la Regione deve affrontarlo seriamente». Anche l'Anci è critica e teme che, se venisse confermato questo testo, dal primo gennaio sarebbe a rischio anche il rinnovo del contratto. «La norma prevede la possibilità di prorogare i contratti dei precari solo in quei Comuni che avviamo percorsi di stabilizzazione - dice Paolo Amenta, presidente dell'Anci Sicilia - inoltre la maggior parte dei Comuni rischia di sfiorare il patto di stabilità per i tagli ai trasferimenti. Sicuramente non potranno bandire concorsi i 201 Comuni con meno di 5 mila abitanti, ma anche negli altri 190 enti locali non va meglio. A tutti ricordo che ormai i precari reggono gli uffici, il 70 per cento dei vigili urbani dell'Isola è composto da contrattisti».

I precari sono sul piede di guerra: «Se non ci saranno modifiche questo ddl si rivelerà un bluff, con il patto di stabilità e la mobilità dei dipendenti a tempo indeterminato in altri Comuni, anche i concorsi sono a rischio e comunque i numeri di posti messi a gara saranno irrisori», dice Cettina Barone, del comitato precarie di Valderice.

Il ministro D'Alia però non ci sta a finire nel tritacarne delle polemiche: «Premesso che il ddl è migliorabile in parlamento, ricordo a tutti che chi oggi grida allo scandalo è la stessa politica che in questi anni ha lucrato sulla pelle dei precari - dice il ministro - noi siamo il primo governo che si occupa concretamente di questo tema. In Sicilia non si possono fare deroghe alle norme nazionali e non possiamo assumere tutti in pochi mesi mettendo a repentaglio la stabilità economica di tutti i Comuni dell'Isola. Sarebbe da irresponsabili.

Vedremo se possiamo fare altri miglioramenti: ma la Costituzione, che prevede l'ingresso nella pubblica amministrazione tramite concorso, va rispettata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il posto Non siamo abituati a vederlo come qualcosa che ci spetta di diritto non vogliamo essere equiparati agli ex Pip o alla Gesip

Il futuro L'amministrazione potrà prenderci in carico? Chissà se ci saranno mai le risorse: questo mese non ho neppure ricevuto lo stipendio

PER SAPERNE DI PIÙ www.governo.it <http://pti.regione.sicilia.it>

Foto: LA MANIFESTAZIONE Un corteo di precari degli enti locali. Molti non saranno compresi nelle future stabilizzazioni

Foto: Il governatore Rosario Crocetta

Foto: PRECARIA STORICA Ornella Schirò precaria storica del Comune di San Giuseppe Jato (nella foto a sinistra)

il caso

Palazzo Chigi rassicura i Comuni "I soldi in meno li metterà lo Stato"

Copertura garantita. Nuovi termini per presentare i bilanci
ANTONIO PITONI ROMA

Se non era un ultimatum, poco ci mancava. Di certo, fare la voce grossa ha dato i suoi frutti. L'annuncio lo ha dato Piero Fassino, uscito dal vertice di ieri a Palazzo Chigi, alla vigilia del Consiglio dei ministri di oggi, con tutte le rassicurazioni del caso. «È intenzione del governo proseguire l'azione di concertazione con l'Anci - ha spiegato il sindaco di Torino, prendendo atto dell'impegno dell'Esecutivo - Al tempo stesso le misure che si assumeranno non possono essere in pregiudizio delle risorse e dell'autonomia degli enti locali». Il nodo da sciogliere era quello della copertura dell'Imu relativa al 2013. «Ci è stato assicurato che in ogni caso lo Stato si farà carico di garantire ai Comuni l'intero gettito», ha spiegato Fassino al termine del faccia a faccia con il ministro degli Affari regionali, Delrio, e con i sottosegretari alla presidenza del Consiglio e all'Economia, Patroni Griffi e Baretta. Un incontro preceduto di qualche ora da una conferenza stampa nel corso della quale il presidente dell'Anci aveva scoperto le carte. «Il governo non può abolire l'Imu, totalmente o in parte, e far pagare il conto ai Comuni - aveva avvertito - Le riduzioni sono diventate via via più onerose al punto che oggi non è concepibile per nessun Comune subire ulteriori tagli, pena la riduzione dei servizi essenziali per i cittadini». Premessa che rimandava alla richiesta numero uno posta sul tavolo del governo: «Totale garanzia» della copertura finanziaria delle risorse per i Comuni. Un gettito «invariato», quindi, che in ogni caso «non può essere inferiore a quanto deliberato per il 2013». Garanzia sulla quale l'Esecutivo ha preso poi impegni precisi. Stando a quanto riferito dal sindaco di Roma, Ignazio Marino, che ha preso parte all'incontro, il governo ha «individuato la copertura della prima rata dell'Imu e che questa ammonta a 2,6 miliardi di euro». L'Anci ha incassato anche un altro successo. «Il governo ci ha assicurato che modalità, tempi e criteri di un'eventuale adozione della service tax saranno discusse con noi e non saranno frutto di un atto unilaterale», ha chiarito Fassino. Anticipando che il dl sull'Imu che sarà, salvo imprevisti, varato oggi, dovrebbe contenere «l'indicazione di un nuovo termine sia per la presentazione dei bilanci che per le anticipazioni di tesoreria». Sarà «l'inizio di una stagione di federalismo fiscale» che riconosca ai Comuni «un'autonomia fiscale e tributaria»? I sindaci ci sperano. Aspettando la prova dei fatti.

Ci è stato promesso che in ogni caso l'intero gettito ai Comuni per l'anno 2013 sarà assicurato Piero Fassino, presidente dell'Anci

L'Esecutivo ha individuato l'ammontare della prima rata dell'Imu in 2,6 miliardi di euro Ignazio Marino, sindaco di Roma

Foto: Piero Fassino, presidente dell'Anci

IL CONFRONTO

E i sindaci ottengono garanzie sul 2013

LE RISORSE ASSICURATE LE COPERTURE I COMUNI OTTENGONO ANCHE LO SLITTAMENTO DEI BILANCI

Luciano Costantini

R O M A Serve chiarezza, ma soprattutto che il governo non faccia pagare ai Comuni il conto dell'Imu. E il governo risponde: «Ricevuto». Almeno, offre garanzie ai sindaci: nessun blitz, nessun aggravio per le amministrazioni. Anzi, esse avranno quanto è stato loro assicurato nel recente passato. Al termine del vertice con l'esecutivo, i primi cittadini, incassano la promessa, se non la certezza, di poter difendere le casse municipali da ulteriori salassi che sarebbero devastanti sul versante della spesa sociale. Certo non sembrano politicamente allineati, i sindaci, ma li accomuna un'unica preoccupazione, cioè il rischio non poter reggere agli oneri dei servizi sociali di loro competenza, in mancanza di certezze sulle entrate e sulle erogazioni del governo centrale. E ottengono anche lo slittamento dei bilanci per quelle consiliature (è il caso di Roma) iniziate dopo il 31 maggio 2013. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, è chiarissimo prima del vertice di palazzo Chigi: «Il governo non può abolire l'Imu totalmente o in parte e far pagare il conto ai Comuni». Certo - ammette - tra i primi cittadini degli ottomila amministrazioni ci possono essere «valutazioni diverse» sulla questione, ma puntualizza anche come «una larga parte ritiene che i Comuni debbano disporre di questo introito». Perché le amministrazioni locali sono quasi al collasso «dopo 12 anni di continue riduzioni, che negli ultimi 4 sono diventate sempre più onerose». Insomma, nelle casse non c'è un euro o ce ne sono assai pochi. «Dunque, è irrinunciabile garantire risorse compensative per il 2012, settecento milioni che non sono stati ancora erogati e che sia totalmente coperto l'introito Imu del 2013». In pratica, come spiega lo stesso Fassino, significa assicurare una leva complessiva potenziale relativa al gettito Imu per l'abitazione principale pari a 5,9 miliardi in caso di abolizione totale dell'imposta o di 2,5 miliardi in caso di abolizione della sola prima rata. Al governo, i primi cittadini, non chiedono nuove risorse, ma che almeno vengano erogate quelle che erano state garantite. L'alternativa, drammatica, è quella di dover tagliare servizi sociali già ridotti all'osso. Ovvio, servono risposte nette, rapide e concrete. «L'Anci - sottolinea Fassino - non è chiamata a dire Imu sì, Imu no». La priorità delle priorità è «sapere quale sono le risorse di cui le amministrazioni potranno disporre per le loro funzioni, cioè i servizi fondamentali, e quali sono le risorse con cui gli enti locali potranno dare corso a politiche di investimento necessarie alla crescita e allo sviluppo del Paese». Sullo stesso concetto insiste il sindaco di Roma, Ignazio Marino: «Spero che dal Consiglio dei ministri di domani (oggi per chi legge) esca una norma chiara che, così come è stato stabilito in Anci, indichi quali siano le risorse certe per i Comuni per il 2013». Al termine del confronto con il governo i toni sono meno aspri. Nella parole di Fassino la volontà di individuare una intesa che non pregiudichi i rapporti con palazzo Chigi: «Il ministro Delrio ci ha detto che è intenzione dell'esecutivo proseguire l'azione di concertazione con l'Anci e al tempo stesso che le misure che verranno assunte non possono essere in pregiudizio delle risorse degli enti locali».

Luciano Costantini

Foto: Piero Fassino

IL CAMPIDOGLIO

Bilancio, dal governo la proroga per l'approvazione

LE ACCUSE DI RITARDO

Francesco Olivo

Un proroga per l'approvazione del bilancio dei Comuni per le amministrazioni di nuovo insediamento, quindi anche per quella capitolina. Il governo inserirà la norma nel decreto Imu, che dovrebbe essere licenziato oggi. Una boccata d'ossigeno per il sindaco Marino che attraverso l'Anci aveva chiesto tempo per studiare i conti di Roma. Secondo la legge la manovra comunale deve essere approvata entro il 30 settembre, con una possibile proroga di un mese. Ora è da capire il nuovo termine che verrà fissato dall'esecutivo guidato da Letta. Se fosse il 31 ottobre, per Roma cambierebbe poco (l'approvazione è prevista comunque per quella data), se fosse più il là ci sarebbe margine per evitare la corsa contro il tempo in Campidoglio. Uno dei motivi per i quali Marino ha spinto per ottenere la proroga sono le incertezze sulle eventuali entrate. La conversione in legge del decreto Imu, infatti, avverrà nei prossimi due mesi (ben oltre il 30 settembre quindi), durante i quali Parlamento apporrà molto probabilmente delle modifiche che potrebbero far cambiare il quadro. Ovviamente il tema non riguarda soltanto Roma: «Credo sia logico concedere la proroga ha aggiunto Marino - perché ad esempio nel nostro caso ci sono stati circa 60 giorni per lavorare. Sarebbe stato illogico approvare un bilancio e poi vedere l'entrata in vigore del decreto governativo un mese dopo, rischiando di dover modificare il bilancio stesso». Il presidente della commissione Bilancio Alfredo Ferrari è d'accordo con la richiesta dell'Anci: «Se non conoscessimo l'entità esatta delle entrate saremmo costretti a fare una manovra di soli tagli, cosa che assolutamente non faremo. Stiamo lavorando senza alzare polveroni sui buchi che abbiamo trovato, un modo serio di procedere». Non la pensa così, Davide Bordoni, Pdl, ex assessore e vicepresidente della commissione: «Marino non si sta occupando del bilancio, parla solo di Fori e non di questo tema strategico. Io sono in commissione e ancora non ci hanno illustrato i loro piani. Siamo in ritardo».

Francesco Olivo

Foto: LA MANOVRA A oggi la scadenza ufficiale è il 30 settembre

IL CASO MEDIASET Le misure anti crisi

Colpo di coda del Pd sull'Imu Ma l'intesa governo-Pdl regge

Epifani all'attacco: «Sì alla nuova tassa, in cambio di altre misure». Ma tra i lettiani c'è ottimismo per un accordo. Brunetta sulle coperture: «Trovate, stiamo chiudendo» SCELTA CIVICA FRENA «No a eventuali aumenti di certe imposte per compensarne altre»

Antonio Signorini

Roma Finale in salita, per la riforma dell'Imu, tra colpi di coda (del Pd) e vertici tecnico-politici per decidere le coperture. In particolare ieri si sono visti in due riprese, il premier Enrico Letta, il ministro dell'Economia Saccomanni, il vicepremier Angelino Alfano e Renato Brunetta per fare il punto. «Stiamo trovando la quadratura. Le coperture ci saranno, e saranno chiare, nette e credibili», assicurava ieri sera il capogruppo Pdl. Altri incontri sono in programma anche per tutta la mattinata di oggi, fino al Consiglio dei ministri che dovrebbe cancellare l'Imu sull'abitazione principale e terreni agricoli. «Confidiamo in un'intesa. Ci sono tutte le condizioni», spiegava anche una fonte vicina al premier. Incontri «costruttivi», ha assicurato Alfano. Sul fronte opposto, il segretario del Pd Guglielmo Epifani ha riunito i ministri del partito per fare il punto sulla strategia da tenere. In sintesi, i democratici abbandonano l'idea della franchigia e abbracciano ufficialmente la service tax (o Imu federalista come preferisce chiamarla il Pdl). Ma chiedono che a compensare l'impegno per l'Imu, tema che ormai porta il marchio del Pdl, sia qualche misura su altri fronti. Ieri Epifani ne ha elencati molti. «C'è il tema degli investimenti nella scuola, c'è la cassa integrazione che va rifinanziata, ci sono gli esodati che non possono essere dimenticati. E in prospettiva ci sono grandi questioni come il costo dell'energia, l'Iva, il cui aumento finirebbe per comprimere ancora di più i consumi». Tutti temi da affrontare «tenendo conto delle disponibilità». E comunque, «noi non accettiamo ultimatum, è anche interesse nostro riformare l'Imu ma non c'è solo l'Imu». In sintesi, i democratici non vogliono che sia solo il centrodestra a portare a casa una vittoria e cercano un tema da cavalcare. C'è poi chi vorrebbe ancora spingere il partito verso una linea più dura: «Il Pd ribadisca con forza le sue priorità e vada a vedere il bluff dei pasdaran del centrodestra», è ad esempio la richiesta di Cesare Damiano, deputato del Pd presidente della commissione Lavoro di Montecitorio. Poco dialogante, anche Scelta Civica. «Mi auguro che per paura dei cannoni carichi a salve di Brunetta sull'Imu non si facciano pasticci come sarebbe l'ipotesi di coprire minori tasse aumentando altre tasse. Il governo dimostri serietà e coerenza optando per una riduzione dell'Imu socialmente equa e sostenibile per i conti pubblici», ha detto la vicepresidente del Senato Linda Lanzillotta esponente del partito guidato dall'ex premier Mario Monti. Ieri c'è stato anche l'incontro con i Comuni, cioè con l'Anci guidata da Piero Fassino, esponente Pd e sindaco di Torino. Vertice delicato perché la gran parte dell'onere spetterà proprio agli enti locali. Saranno i sindaci a decidere come modulare la futura service tax. Sul fronte delle imprese, preoccupa il destino dei capannoni e le coperture. «Si continua a ventilare l'ipotesi di un aumento delle tasse del gioco, un argomento demagogico la cui efficacia è tutta da dimostrare», ha protestato Massimo Passamonti, Presidente Confindustria Sistema Gioco Italia. Confartigianato ha sottolineato come dagli immobili produttivi siano arrivati solo nel 2012 9,3 miliardi, una somma pari al 39,1% del totale dei 23,7 miliardi di gettito Imu dello scorso anno. Anche la Cgia di Mestre ha fatto i conti. Nel 2012 sono stati gli albergatori, con un versamento medio di quasi 11.500 euro, la categoria più tartassata dall'Imu, seguiti dalle strutture della grande distribuzione, con un versamento medio di 7.300 euro, e dalle industrie (quasi 5.800). Il Codacons giudica una «buona notizia» che il ministro per lo Sviluppo economico, Flavio Zanonato, abbia detto «che non c'è nessuna ipotesi di introdurre nuove tasse per compensare la cancellazione dell'Imu», perché «se l'abolizione dell'Imu fosse sostituita, infatti, da una service tax per la copertura dei servizi indivisibili si tratterebbe addirittura un peggioramento rispetto all'abolizione dell'Imu dato che quest'ultima», ha «almeno un barlume di progressività» perché basata sulle rendite catastali.

I NODI DELL'ESECUTIVO Entro oggi IMU Le soluzioni in campo sono diverse, la scelta di quale adottare è tutta politica. Le due opzioni: Abolizione totale Imu sulla prima casa Pdl Costo: 4 mld € Detrazione fino a 600

€/azzeramento Imu sul 77% case Pd Costo: 2,7 mld € Entro questa settimana CIG Il governo dovrebbe varare un nuovo DI per il rifinanziamento della Cassa integrazione Costo: 600 mln € per lo Stato 1,5 mld € per le Regioni 13 settembre PICCOLI TRIBUNALI Saranno operativi il 13 settembre i tagli del Dlgs 155/2012 Cosa prevedono: Taglio di 30 piccoli tribunali e procure e 220 sezioni distaccate 15 settembre DEBITI DELLA P.A. Entro questa data tutte le amministrazioni devono comunicare al ministero dell'Economia l'elenco dei debiti Le stime: da 70 a 90 mld di € Costo: 30 mld di € per il 2013, 20 mld di € per il 2014 EXPO 2015 Da trovare accordi con i sindacati sui contratti flessibili 21 settembre MEDIAZIONE CIVILE Dal 21 settembre bisogna tentare la mediazione civile prima di rivolgersi al giudice 30 settembre IVA Da martedì 1° ottobre, senza un intervento del governo, l'Iva passerà: dal 21 al 22% Costo per rinviare l'aumento fino a fine anno 1 mld di € Entro fine settembre ESODATI Il Governo vuole salvaguardare 30.000 esodati

Foto: LAVORI IN CORSO

Foto: U n momento del Consiglio dei ministri di lunedì: a sinistra il ministro dell'Interno Angelino Alfano, il premier Enrico Letta e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini [Foto dal profilo Twitter di Palazzo Chigi]

Il decreto Oggi al voto in Consiglio dei ministri

Riforma a due tempi, Service tax al via dal 2014

L'Anci: «Il governo garantirà le rate 2013». Sul tavolo anche i debiti della Pa AnS

Roma Una soluzione con coperture certe, a prova di Bruxelles, per le due rate Imu del 2013, poi linee guida molto generiche per la service tax che entrerà in vigore dal 2014. È una strategia in due tempi quella che potrebbe uscire oggi da Palazzo Chigi. Di certo c'è che il Consiglio dei ministri varerà un decreto legge. Senza un provvedimento d'urgenza, scatterebbe la clausola di salvaguardia inserita nel provvedimento con il quale fu eliminata la rata Imu di giugno. Sicuramente ci sarà una soluzione per l'anno in corso. Cioè si saprà quale è il destino della rata di dicembre dell'imposta. Fino a ieri sera tutte le ipotesi erano aperte. Quella più gradita al Pdl, con la cancellazione anche dell'ultima rata. Operazione che costa due miliardi di euro. Ma restavano anche le altre. In sintesi, un'anticipazione della service tax a dicembre oppure un acconto di imposta. Per quanto riguarda invece la service tax vera e propria ieri tra Palazzo Chigi e via XX settembre, si stava facendo strada l'idea di approvare una bozza della riforma. Cioè un provvedimento nel quale si fissano alcuni punti fermi, come la nascita della nuova tassa di servizio che sostituirà l'Imu e le tasse sui servizi dei comuni. Senza fissare criteri, né cifre a proposito delle esenzioni, rinviando il tutto alla legge di stabilità. Anche perché c'è la speranza che nelle nuove previsioni e nei conti spunti qualche sorpresa positiva ad esempio per la minore spesa per interessi. La partita delle coperture resta quella più difficile. Possibili interventi sulle accise. Ma ieri il ministro dello Sviluppo Zanonato ha assicurato che «non c'è nessuna ipotesi» di coprire il mancato gettito per l'abolizione dell'Imu 2013 con nuove tasse. Ai sindaci dell'Anci il ministro Graziano Del Rio e il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta hanno assicurato che i comuni non pagheranno il conto dell'Imu. «Il governo garantirà comunque una copertura per il 2013», ha spiegato il presidente dell'Anci Piero Fassino. Mentre sulla service tax «modalità, tempi e criteri saranno discussi con noi e non saranno frutto di un atto unilaterale del Governo». Per permettere ai comuni di mettere nei conti previsioni corrette sulle entrate fiscali, saranno prorogati i termini di presentazione dei bilanci. Al consiglio di ministri di oggi potrebbe anche arrivare un'altra misura, cioè un'altra tranche di debiti Pa restituiti ai creditori privati. Altri 10 miliardi, dopo i 17 già disponibili agli enti debitori. Oltre a dare respiro alle aziende creditrici, l'obiettivo è quello di incassare l'Iva delle fatture. Un miliardo di euro che il ministero dell'Economia avrà a disposizione. Probabilmente per coprire il mancato gettito Imu del 2013. Oppure da tenere per coprire la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva al 23%. Altro nodo che attende il governo.

2mld La cifra in euro che manca all'appello per poter coprire l'ultima rata dell'Imu prevista a dicembre
10

mld Il totale della nuova tranche di pagamenti che il governo ha previsto per saldare i debiti della Pa

GovernoLa partita arriva alla mano conclusiva. Girandola di incontri e ultime schermaglie. Ma Alfano vede rosa. Resta da capire chi pagherà il conto

Casa, alla fine vincono tutti

L'ora X è scattata: oggi il Consiglio dei ministri decide sul rebus dell'Imu sulla prima abitazione. Il Pdl è ottimista, il Pd ribadisce: «Non accettiamo ultimatum». La soluzione si chiama «Service Tax» Brunetta è per l'abolizione totale. I sindaci: «Non aumentate le tasse»

Roberto Ciccarelli

Al tavolo dell'Imu ci sono due giocatori di poker e un altro che sta a guardare. Il primo è il vice-premier Alfano. Dietro di lui c'è il capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta. Il secondo è il viceministro Pd all'Economia Stefano Fassina. Alle sue spalle c'è il segretario del suo partito Guglielmo Epifani. Chi sta a guardare è il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Tace, ma ha le idee chiare. Per lui l'abolizione totale dell'Imu sulla prima casa è una misura ingiusta. Costerebbe 4 miliardi di euro, ma avrebbe un impatto regressivo rispetto al reddito. Danneggerebbe i poveri a favore dei ricchi ed è quindi da escludere per ragioni di equità. Il Pd propone una «rimodulazione» dell'Imu, escludendo il 20% dei proprietari che detengono immobili di maggior valore. «Togliere la tassa sulla prima casa all'85% dei cittadini non è un contentino, è un'operazione significativa» ha detto Fassina alzando gli occhi dalle sue carte. La soluzione è nota da tempo, ma quelli del Pdl bluffano. L'odiata tassa sul mattone non dev'essere fatta pagare al ceto medio povero, e tanto meno a quello dei proprietari.

Come un disco rotto, Brunetta ripete da settimane nell'orecchio di Alfano: «L'abolizione dell'Imu è un punto programmatico fondamentale per il governo. Il fatto che il governo non abbia presentato un testo mi lascia molti dubbi. Non è una cosa seria procedere così». Epifani lo ascolta e s'irrigidisce: «Noi non accettiamo ultimatum - ha detto ieri, gonfiando il petto, dopo un incontro con i ministri e i capigruppo Pd - è anche interesse nostro riformare l'Imu, ma non c'è solo l'Imu». Infatti, c'è la cassa integrazione, la scuola, gli esodati e lo stop all'aumento dell'Iva.

Da 72 ore Alfano recita la parte del paciere. Non farà cadere il governo sull'Imu. Dopo un «incontro costruttivo» con Saccomanni e Brunetta, così l'ha definito in un tweet ieri, sembra che il tempo per il governo volgerà al bello oggi, giorno del Consiglio dei ministri che dovrebbe trovare la quadra sul tormentone berlusconiano dell'estate. Una soluzione va trovata entro il 31 agosto perché altrimenti scatta la «clausola di salvaguardia» che ripristinerà la rata di giugno. L'operazione costa 4 miliardi, troppi per farli pesare sul bilancio statale. E allora si è trovata la mediazione: la «Service Tax», una tassa di servizio di impianto federalista che accorperà l'ex Imu e l'attuale Tares sui rifiuti.

Resta l'incognita su chi dovrà pagare il conto in una partita che tutti diranno di avere vinto. Forse saranno i comuni costretti ad alzare le tasse. Il ministro per lo Sviluppo Economico Flavio Zanonato ha ribadito: «Non c'è nessuna ipotesi del genere». Dopo un incontro con Saccomanni e il ministro per gli affari regionali Del Rio, il presidente dell'Anci Piero Fassino è sembrato più rilassato: il governo ha accettato di modificare i termini di presentazione dei bilanci comunali e per la restituzione degli anticipi da parte dello Stato, entrati oggi fissati al 30 settembre. Quanto alla «Service Tax» i comuni hanno chiesto che sia «sostenibile per le famiglie».

Anche se quella sui costi resta ancora una partita nebulosa, la soluzione del rebus verrà dalla «Service Tax». La sua introduzione dovrebbe far risparmiare 683 euro a famiglia, sostiene Federconsumatori. Questa cifra andrebbe ad aggiungersi alla stangata 2013 su prezzi e tariffe pari a 1492 euro a famiglia. Rispetto alla precedente tassa sulla casa (l'Ici) - ha aggiunto la Cgia di Mestre - l'Imu ha comportato un aggravio medio per le imprese fino al 154%. L'anno scorso gli albergatori hanno versato 11.429 euro, la grande distribuzione 7325. L'esborso per la prima casa è stato di 330 euro, per la seconda di 663 euro. La Cgia avverte: l'abolizione dell'Imu potrebbe comportare nuovi rincari delle attività produttive.

«C'è il pericolo - conclude la Cgia - che i sindaci di affrettino ad aumentare le aliquote sui beni strumentali per ovviare in parte alla mancanza di liquidità».

REBUS Si è parlato ancora di un aumento delle accise su giochi e sigarette per finanziare una parte del taglio dell'Imu. Ma tutti i ministri smentiscono il giorno della verità

Il Pd prova fino all'ultimo a farci pagare la tassa sulla casa

Nel pomeriggio il Consiglio dei ministri decisivo: il Pdl spinge per l'abolizione, ma Epifani frena Brunetta ottimista: «Ce la facciamo, abbiamo trovato coperture credibili». Si lavora agli ultimi ritocchi
SANDRO IACOMETTI

Vertici a ripetizione e trattative febbrili che proseguiranno, con tutta probabilità, fino all'ultimo minuto utile. È una vigilia carica di tensione quella del Cdm che dovrebbe sciogliere una volta per tutte l'intricato nodo dell'Imu, che ha tenuto il governo e gli italiani sulla graticola per tutta l'estate. La soluzione, stando ad alcune indiscrezioni che filtrano da Palazzo Chigi, sarebbe a portata di mano. Renato Brunetta scommette sul lieto fine. «Sono ottimista», dice il capogruppo alla Camera del Pdl, che ha passato con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni gran parte della giornata, «ma servono soldi, bisogna trovare oltre 4 miliardi di euro. Stiamo ancora lavorando». Anche il ministro delle Riforme è convinto che il provvedimento arriverà in porto. «Un'altra notte di lavoro e l'obiettivo sarà raggiunto», dice Gaetano Quagliariello, spiegando che c'è la «volontà» di tutti di trovare una soluzione. Eppure, fino a tarda sera di passi avanti se ne sono visti pochini. Anzi, dal Pd è arrivata addirittura una frenata, con Guglielmo Epifani che a poche ore dal Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio ha voluto tirare ulteriormente la corda. «Non accettiamo ultimatum. È anche interesse nostro riformare l'Imu, ma non c'è solo l'Imu», ha detto il segretario del Pd. Posizione che è stata espressa al termine al termine del summit di ieri mattina con i vertici del partito e tutti i ministri del Pd in cui si è ribadito il concetto che la tassa sugli immobili fa rivista attraverso «soluzioni eque» che comprendano anche «una riforma federalista delle imposte locali e sui rifiuti». Il che significa il via libera alla cosiddetta service tax che accorpi Imu e Tares, soluzione su cui sembrano esserci ampie convergenze. Ma l'ipotesi riguarda il 2014. Resta da capire come risolvere il problema dell'anno in corso. Le uniche certezze, per ora, sono le promesse incassate dai sindaci. Nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi con la delegazione dell'Anci guidata da Piero Fassino il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, si sarebbe impegnato a garantire in ogni caso ai sindaci l'intera copertura dell'Imu per il 2013, aggiungendo anche che già sono state individuati i 2,6 miliardi per finanziare l'abolizione della prima rata. Per il resto si naviga a vista. Il vertice tenutosi in mattinata tra Brunetta, il vicepremier Angelino Alfano e Saccomanni è stato definito «costruttivo», ma non ha prodotto grandi risultati. In serata si è tenuto un nuovo vertice a sei. Oltre ad Alfano, Brunetta e Saccomanni sono intervenuti anche i ministri Maurizio Lupi e Alberto Franceschini, oltre allo stesso premier Enrico Letta. Fonti di Palazzo Chigi hanno fatto trapelare un «ragionevole ottimismo» e progressi «positivi» nel tentativo di intrecciare le ragioni tecniche a quelle politiche. La quadra, però, ancora non c'è, anche se Brunetta ha assicurato in serata che si «sta trovando» e che le coperture «saranno chiare, nette e credibili». L'ipotesi a cui si sta lavorando per alleggerire la somma di 4 miliardi che servirebbe per l'abolizione totale chiesta dal Pdl riguarda la ridefinizione dei parametri per identificare gli immobili di pregio già esclusi dalla sospensione della prima rata. Un modo, questo, che permetterebbe di avvicinarsi anche alle posizioni del Pd, che insiste sull'esenzione solo per le fasce meno abbienti. Ma anche in questo caso mancano ancora all'appello le risorse sufficienti. Malgrado l'idea circoli con una certa insistenza, sembra escluso il ricorso ad un aumento delle accise su sigarette e giochi. Ipotesi smentita ieri anche da diversi esponenti di governo. Una fetta importante, oltre un miliardo di euro, arriverà invece dall'Iva fatturata per i 10 nuovi miliardi di rimborsi di debiti Pa. E, sembra, da una nuova operazione di spending review. In mancanza di accordi definitivi, però, c'è spazio anche per il piano B. Ovvero l'ipotesi di cancellare per il momento solo la prima rata e rinviare alla legge di Stabilità il modo per affrontare lo scoglio seconda tranche, con l'introduzione della service tax. In questo maniera si potrebbero forse trovare le risorse per Iva, Cig ed esodati, su cui il Pd ieri ha puntato i piedi. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti) Stiamo trovando la quadratura sull'eliminazione dell'Imu sulla prima casa e sui terreni agricoli. Quanto alle coperture, ci saranno e saranno chiare, nette e credibili RENATO BRUNETTA

Noi non accettiamo ultimatum, non c'è solo l'Imu C'è la cassa integrazione che va rifinanziata, ci sono gli esodati e la scuola C'è un certo numero di questioni che dobbiamo affrontare tenendo conto delle disponibilità finanziarie GUGLIELMO EPIFANI

INCONTRO A ROMA

Intesa sull'Imu Garantiti i soldi per i Comuni

Giornata di buone notizie per i Comuni. Nel corso di un incontro avvenuto ieri a Palazzo Chigi, il governo ha garantito l'intera copertura dell'Imu per il 2013, e i 2,6 miliardi di euro per coprire la prima rata dell'imposta sono stati già individuati. Inoltre, è stato stabilito che i Comuni potranno presentare i bilanci oltre la data fissata al 30 settembre. Al tavolo c'era il ministro per gli affari regionali Graziano Delrio e i sottosegretari all'economia Paolo Baretta, e alla Presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, oltre che una delegazione dell'Anci guidata dal presidente nazionale Piero Fassino. Quest'ultimo, in una nota diffusa poco prima del confronto, aveva chiesto l'erogazione ai Comuni della prima rata 2013 e tempestività nella copertura della seconda. Immediata la risposta del governo: «Sulla copertura dell'Imu 2013 - ha dichiarato Fassino - ci è stato assicurato che in ogni caso lo Stato si farà carico di garantire ai Comuni l'intero gettito». Rassicurazioni sono giunte anche in tema di "service tax": l'Anci infatti ieri ha chiesto che l'eventuale introduzione di questa imposta tenga conto «di criteri di equità e di sostenibilità da parte delle famiglie italiane» e che «l'eventuale adozione» della service tax non parta prima del 2014.

L'INTERVISTA DOPO LA RIUNIONE DELL'ANCI

DORIA: «ORA È TROPPO TARDI PER INTRODURRE NUOVE TASSE»L'allarme del sindaco di Genova: non faremo in tempo a gestire le novità, servono certezze
ROBERTO SCULLI

«LA GARANZIA delle risorse è un primo passo, obbligato, ma manca un pezzo al ragionamento. Se ai Comuni, già per il 2014, non sarà concessa maggiore autonomia impositiva, non usciremo dal vortice. Che i Comuni possano decidere delle proprie imposte e che ne rispondano con i cittadini. Altrimenti succederà ancora di dover scendere a Roma, a piangere, per chiedere allo stato ciò di cui abbiamo bisogno per le nostre città». A dirlo è il sindaco di Genova Marco Doria, ieri a Roma per la riunione dell'Anci sul nodo Imu. Sindaco Doria, Genova ha appena approvato una delibera di rincaro di alcune aliquote Imu. È possibile, come si è ventilato, che ora vengano nuovamente ritoccate al ribasso? «Non escludiamo di intervenire, ma dobbiamo prima conoscere i contenuti del decreto che va modificare l'assetto delle imposte locali. Il requisito essenziale, nero su bianco, è che, in un modo o nell'altro, sia garantito il mantenimento dello stesso livello di risorse. Anche per il 2014». Alla riunione nella sede di Anci erano presenti i sindaci delle maggiori città italiane. Tutti vivono le stesse sofferenze? «Il documento approvato al termine dell'incontro, in cui si riconoscono anche i sindaci del centro destra, vuole richiamare alla realtà. Esiste un problema contingente, che non può essere sottovalutato, cioè che il governo sta per intervenire su un nodo che impatta direttamente sulla capacità di stanziare delle risorse, e quindi essere un riferimento anche per le imprese e un baluardo per gli investimenti e sulle capacità di erogare dei servizi. Questi due capisaldi devono essere garantiti, quale che sia la strada individuata». Esiste anche una questione di tempi. Ce n'è, in teoria, per abbassare l'asticella Imu? E per gestire la nascita di un'altra imposta? «I tempi sono un problema, ma lo sono soprattutto per quelle città che hanno appena cambiato la guida amministrativa. Centri come Roma avrebbero avuto serissime difficoltà a rispettare la scadenza del 30 settembre per l'approvazione del bilancio. Noi abbiamo fatto una scelta diversa: cercare di disegnare un bilancio che fosse sostenibile, cercando di attendere le modifiche che il governo si era impegnato a mettere in campo. In ogni caso, c'è un però: qualunque introduzione di una nuova imposta, che sia la service tax o qualcosa di diverso, che riguardi il 2013 non può essere gestibile. Il decreto esce a breve, contando i sessanta giorni per la conversione si va a fine ottobre. E i Comuni non avrebbero i tempi tecnici per adeguarsi alle nuove disposizioni. Anche volendo». Imu, Tares, service tax. Le modifiche negli ultimi due anni non sono mancate, così come hanno abbondato le lamentele dei sindaci. «È il frutto di rattoppi continui, a cui è mancata una visione complessiva. Per le prerogative di cui ho parlato i Comuni devono avere un minimo di certezza finanziaria. Sennò, a meno di non voler paralizzarne il funzionamento, finisce che lo Stato deve fare entrare ciò che toglie da una parte attraverso altri mezzi, come il trasferimento diretto di fondi. Tutto il contrario di quel federalismo fiscale di cui tanto si magnificano le virtù». In pratica: "Dateci margine di manovra e le proteste dei cittadini le gestiremo noi". «Uno strumento legislativo che faccia da cornice e non sfugga alla realtà, poi ci pensino i sindaci a misurarsi coi cittadini. È il loro ruolo. Ma come fanno a farlo se non possono fare scelte autonome sulle più importanti fonti di introito?».

Foto: Il sindaco di Genova Marco Doria

I democrat spingono su scuola, cassa integrazione ed esodati. Oggi il Cdm decisivo

Caos Imu, il Pd ha altre priorità

Siria, venti di guerra. Bonino: l'Italia si muove solo con l'Onu

Imu, Iva, esodati e legge di stabilità. Si è parlato di questo nel corso della riunione tra il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, il capogruppo al senato Luigi Zanda e i ministri del partito di largo del Nazareno. Un summit che si è tenuto alla vigilia della riunione del consiglio dei ministri che oggi, come ha annunciato il premier Enrico Letta, approverà i provvedimenti per cancellare in tutto o in parte l'imposta sulla prima casa. Al termine, è stata diffusa una nota che ribadisce, dopo avere sottolineato «la necessità di fare ogni sforzo per sostenere la ripresa, per affrontare i problemi sociali più acuti e per mettere particolare attenzione sui temi della scuola, dei costi dell'energia, del turismo, di un allentamento del patto di stabilità dei comuni con l'obiettivo di liberare le risorse per investimenti destinati a rinforzare i segnali di ripresa in questa fase di emergenza», le priorità del Pd: «scuola, rifinanziamento della Cassa integrazione guadagni, il tema degli esodati». La nota aggiunge che sarebbe «utile evitare il previsto aumento dell'aliquota Iva» e spiega come sia necessario «approntare una riforma in senso federalista dell'imposte locali e sui rifiuti, in una logica di equità e di equilibrio, che eviti ulteriori aggravii sulle imprese. Il tema del superamento dell'Imu, come previsto dal programma di governo, dovrebbe essere affrontato attraverso soluzioni eque e che siano nel contesto di questa riforma federale». Epifani: non a ultimatum Epifani ha poi precisato che «il Pd non accetta ultimatum, perché è nostro interesse riformare l'Imu ma non c'è solo l'Imu». Insomma, l'accordo anche sulle coperture finanziarie prospettate dai tecnici del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ancora non c'è, malgrado Pier Paolo Baretta, sottosegretario dell'Economia, abbia parlato di «un interesse convergente a risolvere il problema dell'Imu» e abbia indicato come «soluzione percorribile la realizzazione della tassa di servizio comunale con ampio potere ai comuni». «Con questa tassa tutti pagheranno meno», aveva aggiunto, «ma la parte finanziaria ha ancora bisogno di un lavoro non semplice che ci auguriamo di completare in queste ore, perché non abbiamo solo l'Imu ma anche l'Iva, la Cig, gli esodati». Un complesso di problemi che dovrà essere affrontato con una visione strategica, perché l'obiettivo, come ha spiegato anche il viceministro dell'economia Stefano Fassina, è quello di ridurre o cancellare l'Imu senza introdurre nuove tasse. «Non sarei d'accordo se per eliminare l'Imu si dovessero aumentare le accise o l'Iva», aveva detto Fassina prima della riunione dei ministri Pd con Epifani, «perché un intervento di questo tipo potrebbe far gridare a qualcuno che ha vinto ma poi a pagare sarebbero gli italiani». Ma secondo quanto ha detto il ministro dello sviluppo economico, Flavio Zanonato, che ha partecipato come Fassina al vertice con la consegna del silenzio, «non c'è nessuna ipotesi» di rimpiazzare il calo del gettito dell'Imu con altre imposte. Governo ottimista Certo è che nel governo e nella maggioranza si ostenta ottimismo: «Un punto di incontro si troverà», ha detto il ministro della giustizia Annamaria Cancellieri, «non credo che cadremo sull'Imu». Agnostico si è detto invece il capogruppo del Pdl alla camera, Renato Brunetta, che ha mostrato il cartellino giallo di ammonizione a Saccomanni. «Come dirsi ottimisti o pessimisti di fronte al nulla? Il ministro Saccomanni non ci ha consegnato nessun testo. L'abolizione dell'Imu è un punto programmatico fondamentale, il fatto che il governo non abbia presentato una proposta mi lascia molti dubbi, un procedere di questo tipo non è cosa seria. Come Pdl abbiamo proposto la soluzione a luglio consegnando a Saccomanni un testo articolato, non abbiamo ricevuto alcuna risposta». Anci, sindaci a Roma E i sindaci convergono su Roma per verificare che la cancellazione dell'Imu non comporti un drastico taglio delle risorse a loro disposizione, si lavora ancora per trovare un accordo. Tanto che nel pomeriggio il presidente dell'Anci, Piero Fassino (sindaco di Torino), ha sottolineato che «non ci possono più essere riduzioni delle risorse di cui i comuni beneficiano. Chiediamo la completa copertura tutti gli introiti previsti per i Comuni per il 2013 e che non ci siano altri tagli per il 2014». «Quello che il governo non può decidere è di fare pagare conto ai comuni», ha detto Fassino. «Le riduzioni sono diventate via via più onerose al punto che oggi non è concepibile per nessun comune subire ulteriori tagli pena la riduzione dei servizi essenziali per i cittadini», ha detto Fassino. «Noi diciamo con chiarezza che

è irrinunciabile garantire le risorse compensative Imu 2012, circa 700 mln, e chiediamo che sia totalmente coperto l'introito Imu 2013. Chiediamo siano garantite ai comuni le risorse per restituire alla Tesoreria le risorse anticipate per la prima rata e che il governo si faccia carico della seconda rata». Insomma, per i comuni il tema fondamentale è «quali sono le risorse di cui i comuni potranno disporre per loro funzioni, cioè i servizi fondamentali e quali sono le risorse con cui gli enti locali potranno dare corso a politiche di investimento necessarie alla crescita e allo sviluppo del paese». Siria, venti di guerra Sta precipitando la situazione in Siria. Il presidente americano Barack Obama sta valutando un intervento «lampo», secondo la Nbc a partire da domani, contro la Siria, con un raggio d'azione e una durata limitati. È quanto riferiscono i quotidiani statunitensi. L'attacco, in risposta all'uso «imperdonabile» e «innegabile» di armi chimiche di Damasco contro i civili siriani, dovrebbe durare non più di due giorni e cercare di mantenere l'America fuori da un maggiore coinvolgimento nella guerra civile che va avanti da 29 mesi in Siria. David Cameron, premier britannico, ha detto che un probabile attacco sarà proporzionato alle stragi in Siria. La posizione italiana all presidente del Consiglio, Enrico Letta, e il primo ministro britannico, David Cameron, hanno avuto ieri un colloquio telefonico sugli sviluppi della situazione in Siria. Regno Unito e Italia, si legge in una nota di Palazzo Chigi, convengono sul fatto che con l'uso massiccio di armi chimiche in Siria si è oltrepassato il punto di non ritorno. Letta ha ribadito a Cameron la ferma condanna da parte dell'Italia dell'attacco del 21 agosto contro la popolazione civile siriana: crimine inaccettabile che non può essere tollerato dalla comunità internazionale. Comunque all'Italia non è stato chiesto, almeno finora, l'utilizzo di basi poste sul territorio nazionale in vista di una eventuale azione militare di altri Paesi in Siria. E, comunque, se questa azione avvenisse al di fuori dell'egida Onu, l'utilizzo delle basi sarebbe escluso. Lo ha appreso l'Ansa da fonti governative. Un'operazione del genere, non è «praticabile senza la copertura legale del consiglio di sicurezza dell'Onu», ha detto il ministro degli esteri, Emma Bonino. L'Italia ha deciso di seguire gli sviluppi con un tavolo a quattro permanente al quale partecipano il presidente del consiglio, il vicepremier Angelino Alfano, il ministro degli esteri, e quello della difesa, Mario Mauro. I quattro si sono riuniti già lunedì sera, dopo il consiglio dei ministri, e al termine è stata espressa «dal governo Italiano una condanna totale dell'atteggiamento del regime siriano. Si è passato un punto di non ritorno». Come ha sottolineato Bonino nel corso di un'audizione in parlamento. Il ministro ha spiegato che si rafforza «l'ipotesi che siano state le forze armate siriane a far uso di armi chimiche, sulla base di informazioni di intelligence che sono condivise dai partner e sulla base di testimonianze di operatori sanitari». E ha precisato che in ogni caso «L'Italia non prenderebbe attivamente parte a operazioni decise al di fuori del Consiglio di Sicurezza dell'Onu». Di più, il ministro si è detto contrario a qualsiasi opzione militare» e ha sollecitato invece una «soluzione politica». Una posizione condivisa dal Pd. © Riproduzione riservata

Anci, l'Imu va coperta

L'abolizione dell'Imu non può essere fatta scontare ai comuni. Anzi, le amministrazioni necessitano dell'erogazione della prima rata del 2013, mentre la seconda va coperta con tempestività, pena la riduzione dei servizi essenziali alla collettività. Inoltre, la nuova service tax, l'imposta sui servizi che includerebbe la Tares, dovrà essere equa e sostenibile per le famiglie. Suonano come un ultimatum al governo le parole di Piero Fassino, presidente dell'Anci, a poche ore dal Consiglio dei ministri che, oggi, deciderà importanti misure in materia fiscale. Pronta la risposta dell'esecutivo: lo Stato garantirà l'intero gettito Imu per il 2013. «Il punto fondamentale», ha sottolineato il presidente, prima di recarsi a palazzo Chigi per incontrare il responsabile degli Affari regionali Graziano Delrio e quello dell'Economia Fabrizio Saccomanni, «è rappresentato dalle risorse che da 12 anni subiscono tagli, ma che negli ultimi quattro anni sono diventate sempre più onerose. È, quindi, irrinunciabile garantire i fondi compensativi per il 2012, ovvero i 700 milioni di euro che non sono stati ancora erogati». A dover essere assicurata è, infatti, «l'invarianza del gettito che, in ogni caso, non può essere inferiore a quanto deliberato per il 2013 mediante una leva complessiva per l'abitazione principale pari a 5,9 miliardi in caso di abolizione totale dell'imposta, o di 2,5 miliardi in caso di abolizione della sola prima rata». Per il vertice dell'Anci, inoltre, deve essere presa in esame la chance che i termini di approvazione del bilancio e quelli di rientro dalle anticipazioni di Tesoreria possano andare al di là del 30 settembre. Il decollo del prelievo a carattere federalista, con la service tax (si veda ItaliaOggi del 21/8/2013) è, invece, opportuno che avvenga dal 2014. © Riproduzione riservata

«Imu, l'accordo è fatto» Il Pdl esulta: via la prima rata

Pd ancora prudente. Oggi il consiglio dei ministri decisivo

Matteo Palo ROMA ALLE 9,30 di sera, Renato Brunetta non aveva dubbi: «L'accordo sull'Imu c'è». Siamo alle ultime trattative prima dello scatto finale. Dopo una lunga attesa, oggi Consiglio dei ministri licenzierà il provvedimento senza strappi politici. La lunga giornata di trattative è cominciata con un vertice tra il vicepremier Angelino Alfano, il capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Un incontro che il segretario Pdl ha subito definito «positivo», smorzando i toni duri che il suo partito aveva usato nei giorni scorsi nei confronti dell'ex direttore generale di Bankitalia. Addirittura, in serata i tre si sono visti di nuovo per limare qualche altro dettaglio, stavolta insieme al premier Enrico Letta, al suo vice Alfano e ai ministri Lupi e Franceschini. Questi segnali positivi, però, sembrano collidere con la riunione del Pd tra il segretario Guglielmo Epifani, il responsabile economico Matteo Colaninno e tutti i ministri democratici: Dario Franceschini, Graziano Delrio, Flavio Zanonato, Andrea Orlando, Maria Chiara Carrozza, Stefano Fassina e Cecile Kyenge. Al termine del vertice Epifani ha spiegato: «Noi non accettiamo ultimatum». Una posizione evidentemente più tesa alla tenuta del partito che al merito del provvedimento. Come ha sottolineato anche una successiva nota, infatti, «per il Partito democratico le priorità da sostenere, tutte contenute nel programma di governo, riguardano la scuola, il rifinanziamento della cassa integrazione guadagni, il tema degli esodati». Insomma, non c'è solo l'Imu. Soprattutto perché la coperta delle risorse è molto corta. I tecnici di via XX settembre, infatti, stanno continuando a lavorare sulle coperture. Alla vigilia del Consiglio dei ministri è stato messo insieme un plafond da circa tre miliardi di euro. Per tagliare completamente l'imposta ne servono oltre quattro. Alla fine potrebbe farsi strada il taglio della prima rata e il rinvio della decisione sulla seconda alla prossima legge di stabilità. Sulle coperture, comunque, resta una polemica strisciante. Le fonti di finanziamento del taglio, infatti, sarebbero principalmente le accise su giochi, bolli e sigarette. Insomma, si elimina una tassa per aumentarne altre. Sul punto, però, mentre Confindustria Sistema Gioco Italia grida allo scandalo, il ministro Zanonato assicura che non ci saranno aumenti. INTANTO, per i Comuni sono arrivate diverse rassicurazioni nel corso di un incontro tra il presidente dell'Anci Piero Fassino e il responsabile degli Affari regionali Graziano Delrio: «Il governo ha accolto la nostra richiesta di spostamento del termine del 30 settembre per i bilanci dei Comuni», ha spiegato Fassino. Aggiungendo che lo Stato, in ogni caso, si farà carico di garantire alle amministrazioni locali gli importi dell'Imu 2013. Qualsiasi cosa accada, allora, non si apriranno falle nei bilanci comunali.

TASSE

Cosimi a Roma: «Ora i Comuni devono avere certezze»

UNA GIORNATA dura per il sindaco Alessandro Cosimi che ieri ha partecipato ad un incontro a Roma in vista del decreto che sarà ufficializzato oggi dal Governo. «In questa fase, dove tutto è ballerino, abbiamo posto il problema dei numeri - dice Cosimi - perchè i sindaci vogliono avere garanzie sulla copertura dell'Imu. Non siamo noi che diciamo che al di sopra di un certo valore della casa forse l'Imu sarebbe corretta». Ma l'Anci è bipartita e «i Comuni non devono perdere un euro» continua il sindaco. Il Governo rassicura «ma non ci hanno dato i numeri che scopriremo solo domani (oggi, ndr) La nostra opposizione è stata totale sulla service tax che porterà solo aumenti». Sul tavolo anche le difficoltà di manovra delle amministrazioni. «Siamo paralizzati - dice il sindaco - con il 40% dei Comuni che non è in grado di chiudere il bilancio al 30 settembre». PER QUESTO si prevede uno slittamento dell'approvazione del preventivo al 30 novembre ma i Comuni che arriveranno a tale data non potranno fare investimenti. I Comuni scalpitano, temendo ulteriori e insostenibili tagli.

Imu, oggi si decide: accordo più vicino

Il Pdl attenua i toni dopo un vertice con Saccomanni. Il Pd: le priorità sono altre. Escluso aumento delle accise

di Vindice Lecis wROMA Caccia finita alle coperture per l'Imu. Due miliardi e seicento milioni di euro ci sono. I restanti due miliardi per l'abolizione totale invece non si sono trovati. A meno che non si aumentino le tasse indirette, vale a dire giochi e alcolici. Che tutti però rifiutano. Dunque, che fare? I ministri e i tecnici hanno lavorato anche ieri freneticamente per confermare la copertura all'abolizione parziale dell'Imu (e a una sua riforma) che sarà discussa e (forse) approvata oggi dal Consiglio dei ministri. Il sindaco di Roma Marino, ha riferito che il governo ha garantito la copertura di 2,6 miliardi per cancellare la prima rata. Poi, basta. Il Pdl, dopo gli ultimatum e la minaccia di crisi di governo, ha corretto significativamente i toni. E così, ad esempio, Alfano, che con Brunetta ha visto il ministro Saccomanni, ha parlato di «incontro costruttivo» anche se Brunetta poche ore prima aveva lamentato la mancanza di proposte scritte. La partita in realtà è ancora tutta da giocare e le diplomazie stanno definendo i termini di un accordo accettabile da tutti che, viste le posizioni di partenza del Pdl, non appare certamente facile. Per questo motivo ieri il Pd ha ribadito nuovamente il suo no agli "ultimatum" del Pdl, elencando le priorità di governo tra le quali non rientra l'Imu. In un vertice tra il segretario Epifani, i ministri Franceschini, Delrio, Zanonato, Orlando, Carrozza, Kienge, Bray, il vice ministro Fassina, il sottosegretario Baretta, il capogruppo Pd al Senato Zanda, i democratici hanno ribadito che le cose sulle quali puntare sono «la scuola, il rifinanziamento della cassa integrazione guadagni, il tema degli esodati». Inoltre «in una fase di drammatico calo dei consumi interni sarebbe utile evitare il previsto aumento dell'aliquota Iva». Il Pd sull'Imu conferma che la strada da seguire è il suo «superamento» approntando «una riforma in senso federalista delle imposte locali e sui rifiuti, in una logica di equità e di equilibrio, che eviti ulteriori aggravii sulle imprese». L'accordo se dovesse essere raggiunto in tempo per il consiglio dei ministri odierno, certamente costa. Ma, sia il ministro Zanonato che il vice ministro Fassina hanno escluso che l'eliminazione dell'Imu possa essere garantita da un aumento di imposte. «Non c'è nessuna ipotesi» in tal senso ha confermato il ministro dello Sviluppo. «No ad aumento dell'Iva o delle accise» ha ribadito a sua volta Fassina. Il vice ministro dell'Economia ha spiegato che bisogna anche evitare di lasciare salire l'Iva per cancellare l'Imu perché «le famiglie spenderebbero più di quanto risparmiano». In un incontro a Palazzo Chigi con il governo, l'Anci ha fatto sentire la propria voce. «Il governo non può abolire l'Imu totalmente o in parte e far pagare il conto ai Comuni» ha detto il presidente Piero Fassino che ha anche chiesto l'erogazione ai Comuni della prima rata 2013 e la tempestività nella copertura della seconda. Inoltre l'eventuale introduzione di una service tax dovrà «tenere conto di criteri di sostenibilità da parte delle famiglie italiane». Per Fassino se mai dovesse essere introdotta, il governo dovrà «verificare gli effetti della tassa sui redditi delle persone». Al Consiglio dei ministri di oggi, intanto, potrebbe arrivare anche il piano casa per rilanciare il settore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPOSTA DELLA DISCORDIA. Corsa contro il tempo per un'intesa in vista del Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio

Imu, la soluzione è più vicina Ai Comuni i fondi per il 2013

Saccomanni, ministro del Tesoro ROMA Imu: oggi è il «giorno x». Una partita complessa e intricatissima, nella quale per il governo, e in primis per il premier Enrico Letta, la posta è altissima: dimostrare che l'esecutivo lavora e non è appeso alle sorti e alle decisioni di Silvio Berlusconi. Si tratterà fino all'ultimo per portare oggi pomeriggio in Consiglio dei ministri la riforma dell'Imu. Il nodo va sciolto entro il 31 agosto altrimenti dal 16 settembre si dovrà andare alla cassa a pagare la prima rata che è stata solo sospesa. Ma l'atmosfera che si respira a Palazzo Chigi è di «ragionevole ottimismo» alla luce, spiegano ambienti vicini al premier, della determinazione di tutti a chiudere la partita, sulla quale per mesi Pdl e Pd hanno posto paletti e ultimatum. Per tutta la giornata di ieri, nella sede del governo, si sono succeduti incontri: il vicepremier Angelino Alfano con il «falco» Renato Brunetta hanno incontrato, all'ora di pranzo e poi in serata, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, con il quale nei mesi scorsi non erano mancati i motivi di attrito. Alfano ha voluto sbilanciarsi esplicitamente definendo «costruttivi» gli incontri e Brunetta, che sull'Imu ha sempre rigidamente difeso le posizioni oltranziste del partito, stavolta è apparso insolitamente ottimista: «Stiamo trovando la quadratura e le coperture ci saranno, e saranno chiare, nette e credibili». E l'ammorbidente del Pdl si nota anche dalle parole del ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello, convinto che il provvedimento, dopo una notte di lavoro, andrà «in porto». Letta, che ha partecipato anche a un mini-vertice di governo con Alfano, Saccomanni, Maurizio Lupi e Dario Franceschini, al tempo stesso ha tenuto contatti telefonici con il segretario Pd Guglielmo Epifani che ha invitato a «non accettare ultimatum» e a ricercare «soluzioni eque» ma ha dato ordine a tutti di tenere i toni bassi. LE IPOTESI. Quella delle coperture resta la questione di fondo su cui il Tesoro sta ancora concentrando gli sforzi. Esentare tutti i proprietari dal pagamento dell'Imu, come pretende il Pdl, richiede 4 miliardi di euro per tutto il 2013: cifra monstre considerando anche le emergenze cassa integrazione in deroga, esodati e Iva, ma che scenderebbe ovviamente se, come vuole il Pd, ad essere esentato fosse non la totalità delle prime case, ma circa il 70-80%, quelle delle famiglie meno abbienti. Una soglia questa che però non hai mai accontentato il Pdl. Uno dei filoni sembra dunque quello di cercare di ridefinire i parametri per identificare gli immobili di pregio. Villini, case di lusso e castelli sono stati già lasciati fuori dal rinvio della prima rata deciso a giugno e non è escluso che la categoria possa essere allargata includendo anche altre tipologie, che saranno quindi costrette a pagare anche la seconda rata. In questo modo, se si trovasse cioè un equilibrio tra metri quadri, vani o «dotazioni» della casa, si potrebbe raggiungere un compromesso che permetterebbe a tutti di cantare vittoria. Facendo pagare i più ricchi nella visione del Pd ma cancellando l'Imu per la stragrande maggioranza delle famiglie come vorrebbe il Pdl. La soluzione più probabile è quella di un intervento in due tempi: oggi verrà cancellata definitivamente la prima rata con i 2,4 miliardi già individuati e rinviare il resto alla legge di Stabilità a ottobre con l'introduzione dal 2014 di una service tax che comprenderà anche la tassa sui rifiuti. Quanto alle coperture, il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato ha escluso il ricorso a nuove tasse o ad aumenti delle accise. COMUNI SODDISFATTI. Buone notizie intanto arrivano per i Comuni: il governo si è impegnato a garantire l'intera copertura dell'Imu che era prevista per il 2013, e i 2,6 miliardi di euro per coprire la prima rata dell'imposta sono stati già individuati. Inoltre, i Comuni stessi potranno presentare i bilanci oltre la scadenza del 30 settembre. È questo l'esito di un incontro svoltosi ieri mattina a Palazzo Chigi tra una delegazione dell'Anci guidata dal presidente Piero Fassino, il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio e i sottosegretari Paolo Baretta e Filippo Patroni Griffi. Fassino ha espresso «soddisfazione» per le rassicurazioni che riguarderanno anche l'applicazione della service tax.

L'Anci scrive ai presidenti di Camera e Senato, al premier Letta e ai ministri

"Stop all'acquisto degli F-35"

L'associazione dei Comuni delle Marche ha inviato una lettera a firma del proprio presidente Maurizio Mangialardi per esprimere la propria contrarietà al programma di acquisto degli aerei JSF/F-35 chiedendo al governo di sospenderlo immediatamente e di procedere, in prospettiva europea, ad una visione strategica della politica di difesa, destinando le somme risparmiate alle amministrazioni pubbliche e ad investimenti pubblici riguardanti la tutela del territorio nazionale dal rischio idrogeologico, la tutela dei posti di lavoro, la sicurezza dei lavoratori. I destinatari della missiva sono alcune delle più alte cariche dello Stato a partire dai presidenti di Senato e Camera, Grasso e Boldrini, al presidente del Consiglio Enrico Letta, ai ministri della Difesa, dell'Economia e degli Affari Regionali, ai parlamentari eletti nelle Marche, al presidente dell'Anci nazionale Piero Fassino ed a tutti i presidenti delle Anci Regionali. "Avendo studiato la situazione - ha scritto lo stesso Mangialardi - non esiste a tutt'oggi alcun impegno all'acquisto di questi velivoli; non c'è alcun contratto firmato e tantomeno alcuna penale. Rivedere queste scelte appare quantomeno sensato e congruo rispetto all'attuale situazione economica e finanziaria del Paese considerando anche che il costo del velivolo al momento non è fissato e viene stimato in una cifra che va dai 110 ai 200 milioni di euro ciascuno. Il programma, nella sua totalità registrerebbe un costo non ancora esattamente definibile ma comunque in nessun modo inferiore ai 12 miliardi di euro complessivi e si articolerebbe nell'arco di 12 anni".

Mangialardi "Amministrazioni in grave difficoltà"

"Le assegnazioni statali destinate ai Comuni sono diminuite negli ultimi 3 anni di 6 miliardi e 450 milioni, e, mentre il contributo finanziario richiesto si è progressivamente accresciuto nonostante l'avanzo e i risultati positivi del comparto degli enti locali, ha determinato una situazione finanziaria di assoluta insostenibilità". Il presidente dell'Anci Marche sottolinea una situazione ai limiti: "Molti Comuni, per rispettare i vincoli sempre più stringenti imposti dal patto di stabilità interno, sono costretti a non ottemperare alle obbligazioni già validamente assunte con soggetti esterni, con grave pregiudizio per l'ente, per il sistema delle imprese, per l'economia locale del territorio e per il sistema occupazionale".

il confronto raccolto l'os dei sindaci: l'intera copertura dell'Imu per il 2013 sarà loro garantita

I Comuni si ribellano, il Governo li rassicura

Buone notizie per i Comuni: il Governo si è impegnato a garantire l'intera copertura dell'Imu per il 2013 e i 2,6 miliardi di euro per coprire la prima rata dell'imposta sono stati già individuati. Inoltre, i Comuni potranno presentare i bilanci oltre la scadenza del 30 settembre. È l'esito di un incontro, a Palazzo Chigi, tra una delegazione dell'Anci guidata dal presidente nazionale Piero Fassino, il ministro per gli affari regionali Graziano Delrio e i sottosegretari all'economia Paolo Baretta e alla Presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi. Poco prima, l'Associazione dei Comuni aveva reso note le sue posizioni e in primo luogo la richiesta di non far pagare agli enti locali il "conto" dell'abolizione, totale o parziale, dell'Imu. In particolare, Fassino aveva chiesto l'erogazione ai Comuni della prima rata 2013 e tempestività nella copertura della seconda. La risposta del Governo non si è fatta attendere: «Sulla copertura dell'Imu 2013, ci è stato assicurato che in ogni caso lo Stato si farà carico di garantire ai Comuni l'intero gettito» ha detto Fassino dopo l'incontro a Palazzo Chigi. E il sindaco di Roma, Ignazio Marino, confermando che l'esecutivo ha garantito ai Comuni i trasferimenti di tutte le risorse del 2013, ha riferito che il Governo ha già individuato la copertura della prima rata, che ammonta a circa 2,6 miliardi di euro. Le consiliature iniziate dopo il 31 maggio 2013 avranno la possibilità di presentare i bilanci oltre la scadenza del 30 settembre 2013 e «ci sarà l'avvio di una riforma strutturale e di una fiscalità che va nella direzione di un federalismo fiscale, grazie al quale i Comuni possano disporre di tasse proprie con risorse certe, aggiuntive rispetto ai trasferimenti dello Stato», ha reso ancora noto Ignazio Marino. Altro tema spinoso, la service tax: l'Anci ha chiesto che l'eventuale introduzione di questa imposta tenga conto «di criteri di equità e di sostenibilità da parte delle famiglie italiane» e che l'eventuale adozione della service tax non parta prima del 2014. Su questo fronte, l'Anci ha avuto ampie assicurazioni che modalità, tempi e criteri saranno discusse con i Comuni. Insomma, Delrio e i sottosegretari hanno dato ai sindaci ampie garanzie di concertazione e che «le misure che si assumeranno non possono essere in pregiudizio delle risorse e dell'autonomia degli enti locali». «Prendiamo atto con soddisfazione dell'impegno, ci attendiamo che si realizzi nei comportamenti concreti» ha concluso Fassino.

La giunta chiede all'Anci di annullare la Tares

Un ordine del giorno per chiedere all'Anci un provvedimento per l'annullamento della Tares. Lo ha approvato la giunta chiedendo che riguardi la maggiorazione che deve essere versata allo Stato e, in subordine, di rinviare l'applicazione della tassa al 2014, per dare tempo alle amministrazioni di valutare attentamente una migliore applicazione, ma soprattutto per procedere immediatamente all'utilizzo del regime precedente per la gestione di tasse e tariffe relative ai rifiuti urbani, evitando così qualsiasi tipo di inconveniente economico e pratico, legato ai servizio rifiuti. Di conseguenza richiede una modifica dei coefficienti per consentire ai Comuni una maggiore possibilità di determinazione del tributo anche con riferimento alle utenze non domestiche e in particolar modo per ristoranti ed esercizi pubblici che vengono penalizzati. Vien richiesto inoltre, in funzione della situazione economica, che sia consentita ai Comuni la possibilità di procedere per queste categorie, a una ricalibratura del tributo in funzione dell'attività svolta, della localizzazione e del volume di affari delle stesse. Si legge nel dispositivo che si prevedono aumenti medi preoccupanti, attorno al 25-30%, in certi casi limite fino al 700%. (an.bo.)

Imu, nel 2012 le imprese hanno sborsato 9,3 miliardi

Paolo Brera

Imu, nel 2012 le imprese hanno sborsato 9,3 miliardi a pag. 5 Per alcuni tipi di imprese l'applicazione della nuova Tares «sarebbe un vero e proprio salasso», con aumenti anche superiori al 300%, mentre ogni cittadino dovrebbe sostenere un rincaro medio di 26 euro, «il 17,6% in più rispetto a quanto avviene con l'applicazione degli attuali tributi sui rifiuti», cioè Tarsu e Tia. È quanto sostiene Confartigianato, che ha calcolato l'impatto del nuovo tributo, con risultati agghiaccianti. «Le attività artigiane di pizza al taglio operanti in piccoli Comuni», dice ancora lo studio, «subirebbero rincari del 301,1%. Non andrebbe meglio per i laboratori artigiani di pasticceria, che pagherebbero il 181,7% in più». Aumenti significativi anche per i piccoli produttori di pane e pasta, che sarebbero costretti a sborsare il 93,6% in più. Una situazione «insopportabile» per il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti: «Gli imprenditori non possono sopportare ulteriori aumenti di pressione fiscale, né l'incertezza su tempi e modalità di applicazione dei tributi». I rincari derivanti dalla Tares andrebbero infatti a sommarsi ai continui aumenti registrati in questi anni dalle tariffe dei rifiuti: negli ultimi dieci anni il prelievo è cresciuto del 56,6%. La Tares non è l'unico problema. Nel 2012 gli imprenditori italiani hanno tirato fuori 9,3 miliardi di euro per l'Imu sugli immobili produttivi. Questa somma rappresenta il 39,1% del totale dei 23,7 miliardi di gettito dello scorso anno. Ma dal 1° gennaio 2013 l'imposta municipale sui capannoni delle imprese è più costosa: infatti l'aumento automatico del moltiplicatore da applicare alle rendite catastali per gli immobili produttivi, scattato da inizio anno, ha fatto lievitare l'Imu dell'8,3%, pari a 491,2 milioni di euro di maggiori tasse per le aziende. Tutto questo esce da una ricerca della Confederazione generale industria e artigianato di Mestre, da anni specializzata in indagini sull'economia italiana che fanno accapponare la pelle. La ricerca è particolarmente significativa in un momento in cui si fa concreta la possibilità che cada il governo guidato da Enrico Letta, che se ne andrebbe senza aver cambiato nessuna norma fiscale. A quel punto non solo andrebbe pagata la prima rata dell'Imu, che era stata solo rimandata, ma scatterebbe anche l'aumento dell'Iva da ottobre, con risultati devastanti per le tasche dei cittadini e la stessa ripresa economica. «Emerge chiaramente come la stangata dell'Imu abbia colpito soprattutto le categorie economiche», ha detto Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre: «L'eventuale abolizione dell'Imu sulla prima casa è, a nostro avviso, condivisibile, tuttavia appare doveroso segnalare che l'approvazione di questa misura potrebbe provocare dei nuovi rincari in capo alle attività produttive». Ma sarà poi abolita l'Imu? L'attenzione del Pdl, e di riflesso quella del Pd, è concentrata sulla situazione di Berlusconi. È vero però che vi sono state riunioni del Consiglio dei ministri specificamente sul tema delle tasse, e quella conclusiva è in programma per oggi. Le due componenti del governo sono d'accordo sull'abolizione della prima rata, ma per la seconda e per l'aumento dell'Iva le discussioni sono in alto mare. Il problema, dal punto di vista del governo Letta, è come sostituire gli introiti che verrebbero a mancare con la pura e semplice abolizione. Ovviamente, dal punto di vista del popolo il vero (e angoscioso) problema è un altro, è come sostituire i soldi che verranno a mancare pagandole, quelle imposte. Ma il governo prosegue per la sua strada, e su quella strada nessuna imposta si distrugge senza crearne un'altra, alla Lavoisier. Uniti sulla necessità di spremere di più i cittadini, Pd e Pdl sono ancora divisi sul dove e come tassare per abolire o almeno diminuire l'Imu. Mancano due miliardi di euro. Trovare due miliardi sull'unghia sarebbe una sfida difficile per un governo forte, è difficilissima per un governo in bilico. Oggi sapremo se dal cappello i prestigiatori Pd e Pdl tireranno fuori il coniglio. Ma non aspettiamoci che sia un gran bel coniglietto. Di bei conigli, in campo fiscale, il governo Letta è assolutamente incapace.

>Le attività artigiane di pizza al taglio operanti in piccoli Comuni subirebbero rincari del 301,1%. I laboratori artigianali di pasticceria del 181,7%

Stima del gettito Imu 2012 gettito calcolato su unità immobiliari censite al 31.12.2012- Attività produttive - categorie catastali incluse: tutti i D (escluso D5), C3,C4,C5,C1 e A10 Gettito IMU 2012 Abitazione principale*

4.029 Immobili produttivi** 9.284 Altri immobili 10.414 Totale* 23.727 *per le abitazioni principali e il Totale si considera l'ammontare dei versamenti aggiornati alle deleghe del 5 febbraio 2013 - dati MEF ** il gettito IMU per le attività produttive è stato stimato applicando l'aliquota media 2012 calcolata da IFEL del 9,33% NB: per la categoria catastale D (al netto del D) è stato utilizzato il moltiplicatore ai fini IMU (60) vigente nel 2012, tale moltiplicatore è pari a 65 a decorrere del 1° gennaio 2013 Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF-dati forniti al Parlamento dal Ministero dell'Economia

Stima dell'incremento del prelievo pro capite con nuova Tares per regione incremento di 0,30 euro/mq, in media pari a 16,8 euro/abitante

IMU, ALTA TENSIONE PD-PDL Zanonato promette: «Per toglierla non aumenteremo altre tasse»

Brunetta attacca Saccomanni: «In tre mesi non ho mai ricevuto un testo da lui». Ma Epifani stoppa gli ultimatum degli alleati: «Non li accettiamo. Non c'è solo l'Imu, servono risorse anche per scuola, cassaintegrazione, esodati e Iva» Sindaci in allarme. Il monito di Fassino (Anci): «L'esecutivo non può decidere di far pagare il conto ai Comuni. A rischio i servizi essenziali» Il leghista Fugatti: «Abolire la tassa sulla prima casa non basta. Il governo deve trovare un modo per cancellare anche l'imposta s

Alessandro Montanari

Sulla partita dell'Imu, piatto forte del consiglio dei ministri in agenda oggi, il Governo Letta si gioca la sopravvivenza. Così ieri è stata una giornata di trattative febbrili per trovare una complicatissima quadra tra le richieste ultimative del Pdl, che pretende l'abolizione totale della tassa sulla casa, e quelle del Pd, che invece preferisce una abolizione parziale. In mezzo, naturalmente, restano cittadini, sindaci e categorie produttive che attendono, nella suspense, l'esito finale di una partita che si sta giocando ai massimi livelli. A metà giornata, infatti, Angelino Alfano ha dovuto incontrare Fabrizio Saccomanni per un vertice chiarificatore dopo che poco prima il ministro dell'Economia era stato pesantemente bersagliato da Renato Brunetta: «Da Saccomanni - aveva detto il capogruppo del Pdl alla Camera - non ho avuto alcun testo. Sono passati tre mesi e mezzo e non credo che questo sia un buon modo di procedere da parte del Governo. Non esiste alcuna proposta del ministro. Come dirsi ottimisti o pessimisti di fronte al nulla?». Immediata la risposta di Guglielmo Epifani: «Non accettiamo ultimatum. Riformare l'Imu è anche interesse nostro ma non c'è solo l'Imu: c'è il tema degli investimenti nella scuola, c'è la cassa integrazione che va rifinanziata, ci sono gli esodati e in prospettiva ci sono altre grandi questioni come il costo dell'energia e l'Iva». Dopo il vertice, però, è lo stesso Alfano a stemperare i toni annunciando via twitter che l'incontro con il ministro delle Finanze è stato «costruttivo». La coperta delle risorse, comunque, resta corta e questo allarma il Codacons che ammonisce il Governo a non ricavare da nuove tasse i fondi necessari per tagliare l'Imu. In effetti, soprattutto sui giornali d'area del Pdl, si era parlato di nuovi balzelli su giochi e alcolici. Per smentire categoricamente questa soluzione, però, interviene Flavio Zanonato: «Non c'è nessuna ipotesi di introdurre nuove tasse per compensare la cancellazione dell'Imu». Vedremo. Sulla carta il governo ha bisogno di 6,5 miliardi: 4 per coprire il mancato gettito Imu di quest'anno, uno per evitare l'aumento dell'Iva e un altro per rifinanziare la cassa integrazione in deroga e le missioni militari all'estero. Il Tesoro ne ha già trovati due e mezzo nel bilancio mentre un altro miliardo dovrebbe arrivare dal maggior gettito Iva che garantiranno le fatture arretrate emesse dai più fortunati creditori dello Stato e qualche centinaio di milioni potrebbe arrivare, infine, dalle riduzioni di spesa varate dal Governo Monti e dal taglio agli «aiuti alle imprese» compreso nel piano Giavazzi. Per raggranellare il resto, però, non sembra esserci altra strada che aumentare le accise. In queste ore, comunque, chi è più sulle spine, oltre ai cittadini, è certamente il partito dei sindaci, una cui delegazione ieri ha incontrato il Governo a Palazzo Chigi. Durissimo il messaggio del presidente dell'Anci Piero Fassino: «Il governo afferma - può decidere di abolire o meno l'Imu ma non può decidere di far pagare il conto ai Comuni. Chiediamo la completa copertura di tutti gli introiti previsti per l'Imu 2013 e diciamo no a ulteriori tagli alle risorse 2014, pena il mettere in discussione i servizi essenziali per i cittadini». E mentre il sindaco di Verona, Flavio Tosi, prevede che la partita finirà con «l'abolizione totale o quasi totale dell'Imu perché il Pd non può permettersi di far cadere il governo», il leghista Maurizio Fugatti alza l'asticella. «Abolire l'Imu sulla prima casa - dice - non basta. Il governo, come ha promesso più volte il ministro Zanonato, dovrebbe trovare un rimedio anche per la tassa sui capannoni in quanto sono strumento d'impresa. Anche un analfabeta infatti capirebbe che è impossibile far ripartire l'economia e l'occupazione se si continuano a tartassare le piccole e medie imprese».

GOVERNO E TASSE

Imu: mezzo rinvio della rata, con mini condono sui giochi

Marco Palombi

Imu: mezzo rinvio della rata, con mini condono sui giochi » pag. 5 Ancora una notte di lavoro e la portiamo in porto". Gaetano Quagliariello inclinava all'ottimismo nella serata di ieri sulla questione Imu. Per come sembrano mettersi le cose, però, più che altro il ministro pidellino avrebbe potuto dire "ancora una notte di lavoro e poi un altro rinvio". Il Consiglio dei ministri di oggi - ammesso che si tenga, visto che mentre andiamo in stampa non è stato ancora convocato ufficialmente - dovrebbe sancire infatti l'ennesimo spostamento in avanti del problema. O meglio: verrà sterilizzata la rata di giugno (che costa 2,6 miliardi di minori introiti) sulla prima casa e i terreni agricoli; per quella di dicembre altri due miliardi - se ne dovrebbe riparlare invece a ottobre, con la legge di Stabilità, quando saranno definiti anche natura e gettito della famosa service tax che dovrebbe sostituire tanto l'Imu che la Tares (rifiuti e servizi comunali). Ai sindaci intanto, ieri arrivati allarmatissimi a palazzo Chigi, è stato assicurato che slitterà a fine anno il termine per approntare i bilanci, in modo da avere chiaro quali risorse avranno a disposizione. Il presidente Anci Piero Fassino ha messo comunque le mani avanti: "Ci è stato garantito che lo Stato coprirà in ogni caso l'intero gettito stimato per il 2013". Non solo dell'imposta sugli immobili deve però occuparsi il Tesoro. Il ministro Fabrizio Saccomanni sta infatti cercando anche di trovare le risorse per "coprire" le missioni militari all'estero (sono finanziate fino a + settembre, servono 400 milioni di euro circa) e l'ultima tranche della Cassa integrazione (altri 600 milioni). IL NODO, al solito, sono le coperture economiche. Persino Renato Brunetta all'ora di cena sembrava ammansito: "Ci sono ancora un po' di problemi, ma pensiamo di riuscirci". Come si sa da giorni, al Tesoro stanno mettendo insieme un'operazione di vero e proprio bricolage per arrivare almeno ai tre miliardi e mezzo che servono per arrivare sereni fino a ottobre: i maggiori introiti Iva dovuti al pagamento dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione (1,5-2 miliardi), qualche taglio mirato, il solito lavoro su bolli e accise, l'eterna maggiore tassazione sui giochi (le slot machine in particolare) che già fa alzare grida di dolore tra le industrie del settore. Forse si consoleranno se entrerà nel provvedimento una delle opzioni messe sul tavolo dai tecnici per recuperare qualche soldo. Tra le ipotesi messe sul tavolo dal Tesoro infatti - spiegano fonti governative - ci sarebbe anche un minicondono mascherato sul contenzioso proprio in materia di giochi. I DETTAGLI non sono al momento disponibili, ma la previsione sarebbe in singolare coincidenza con la chiusura attesa a brevissimo - dello storico conflitto tra Corte dei Conti, Monopoli e società concessionarie sulla famosa multa da 98 miliardi. Quella cifra non esiste più: il ricalcolo dell'infra zione ha portato la magistratura contabile a condannare le aziende ad un risarcimento di tre miliardi (l'80% degli introiti) e i Monopoli ad un danno erariale di 2,5 miliardi. Ora, però, potrebbe venir fuori il condono mascherato (forse mini, ma magari no).

Foto: ON LINE Palazzo Chigi pubblica su Flickr le immagini "r u b at e " prima del Consiglio dei ministri

La crociata dei sindaci contro i «tagli» «La Regione ci trasforma in esattori»

I sindaci dei piccoli e medi Comuni della provincia sono pronti a scendere in piazza se a livello di governo regionale, oltre che statale, non verranno adottate le necessarie misure per dare respiro finanziario alle amministrazioni. Puntano il dito contro gli ulteriori tagli ai trasferimenti previsti dal governo Crocetta e si dicono nell'impossibilità di operare nella programmazione senza continuare a tassare i propri cittadini divenendo in questo caso degli "esattori" dello Stato e della Regione. Sindaci "contro", anche quelli politicamente eletti nel centrosinistra, quelli che lunedì sera sono intervenuti uno per uno al consiglio comunale di Avola per chiedere il sostegno e la collaborazione dell'assemblea per l'approvazione (votata poi all'unanimità dei presenti) della mozione con la quale si chiede al Governo e all'assemblea regionale "di riportare lo stanziamento del Fondo delle Autonomie locali per i comuni al di sotto dei 5 mila abitanti a un totale che preveda una riduzione sostenibile dei trasferimenti". Nello stesso documento approvato dai consiglieri comunali, l'impegno degli stessi consiglieri a "informare i cittadini della impossibilità di redigere i bilanci di previsione per il 2013, dell'evidente rischio di dissesto finanziario e degli effetti che tale situazione determinerà sui servizi erogati ai cittadini". Ad aprire lunedì in aula gli interventi dei sindaci venuti a chiedere sostegno ai rappresentanti di tutte le forze politiche avolesi, all'inizio di seduta, è stato il "padrone di casa", il sindaco Luca Cannata che ha subito illustrato la grave situazione di natura finanziaria cui sono costretti a far fronte, per i previsti tagli annunciati dal governo Crocetta, piccoli e grandi Comuni della provincia, con un taglio previsto di oltre 50 per cento rispetto allo scorso anno per i Comuni sotto i 5 mila abitanti. «Si sappia che ad aumentare le tasse ai cittadini non siamo noi ma sono obblighi di legge», hanno dichiarato uno per uno i sindaci intervenuti, Luca Cannata (vice-presidente dell'Anci Sicilia), Corrado Calvo di Rosolini, Orazio Scalorino di Floridia, Michelangelo Giansiracusa di Ferla e l'assessore ai Servizi Sociali del Comune di Pachino Antonio Cirinnà. «Nei Comuni di Melilli e Priolo ci stiamo trovando in difficoltà e non sappiamo come chiudere i bilanci entro settembre prossimo perché ci troveremo con trasferimenti in meno di 8-9 milioni di euro», ha detto il sindaco di Melilli, Pippo Cannata. «Io non so ancora come pagare gli stipendi ai dipendenti», ha poi detto il sindaco di Rosolini Corrado Calvo, mentre il collega di Ferla Giansiracusa (centrosinistra) si è detto, "deluso da Crocetta per come sta gestendo la situazione dei Comuni e se non darà risposte certe scenderemo in piazza e la battaglia sarà dura".

Tasse, le autonomie locali resteranno tutelate

Delrio rassicura l'Anci. Ma Fassino avverte: niente riduzioni sulle risorse Service tax Modalità, tempistica e criteri saranno concordati con i sindaci Nessun atto unilaterale Ang.Per.

Il ministro Graziano Delrio ha assicurato che le misure che si vanno ad assumere in tema di Imu "non possono essere in pregiudizio delle risorse e dell'autonomia degli enti locali". Era quello che i comuni si volevano sentir dire, anche se oggettivamente non basta. E' infatti - per ora - la solita promessa alla quale il governo Letta ha abituato la politica italiana, senza però corredare l'intenzione espressa con date, documenti e numeri. Ma è pur sempre qualcosa. D'altronde prima dell'incontro a Palazzo Chigi, il presidente dell'Anci (l'Associazione nazionale dei comuni italiani) Pietro Fassino, aveva ammonito: "Il Governo non può decidere di abolire o meno l'Imu, ma non può decidere di far pagare il conto ai Comuni. Riteniamo - ha spiegato in conferenza stampa - che non ci possano più essere riduzioni delle risorse per i Comuni. Chiediamo al governo la completa copertura di tutti gli introiti previsti per l'Imu 2013 e diciamo no a ulteriori tagli alle risorse 2014, pena mettere in discussione i servizi essenziali per i cittadini". L'Anci, ha ribattito Fassino, ritiene "irrinunciabile che siano garantite le risorse compensative dell'Imu 2012, circa 700 milioni. E anche l'Imu 2013: i Comuni devono vedersi garantito l'introito previsto". La fiducia di Marino "Il ministro Delrio ha detto che da domani, il che rientra nei programmi del presidente del Consiglio, ci sarà l'avvio di una riforma strutturale e di una fiscalità che vada nella direzione di un federalismo fiscale per cui i Comuni possano disporre di tasse proprie con risorse certe e che siano aggiuntive rispetto ai trasferimenti dello Stato". Parole del sindaco di Roma Ignazio Marino, che si è mostrato fiducioso. "Il governo - ha sottolineato ancora Fassino - ha accolto la nostra richiesta di spostamento del termine del 30 settembre per i bilanci dei Comuni. Prendiamo atto della reiterazione dell'impegno e ci attendiamo che puntualmente si realizzi concretamente". Nel corso dell'incontro, ha spiegato, "abbiamo avuto alcune risposte importanti: la prima è sulle coperture 2013, lo Stato si farà carico di garantire l'intera copertura. Sulla Service tax Delrio ha detto che modalità, tempi e criteri saranno discussi con noi e non saranno frutto di un atto unilaterale del Governo. Su altre questioni il Governo ha assicurato che saranno tema di confronto". Graziano Delrio

FINANZA LOCALE

35 articoli

Effetto crisi

Negozi chiusi Tavolo convocato al Pirellone

L'allarme lanciato ieri sulle pagine del *Corriere della Sera* da Carlo Sangalli, presidente della Camera di Commercio sulla «moria» dei negozi in città sarà al centro della seduta del 5 settembre della commissione Attività produttive del Pirellone. Il presidente Angelo Ciocca (Lega) ha convocato in audizione le associazioni di categoria, l'Anci e i sindacati «per concordare azioni concrete per supportare la stesura del Piano pluriennale del commercio». «La giunta sta scrivendo le nuove regole che il Consiglio dovrà poi approvare - spiega Ciocca -. È quindi doveroso che dalla commissione escano direttive chiare e urgenti, affinché la Regione si doti quanto prima di una sorta di pronto soccorso per i negozi di vicinato, prima che il trend negativo li porti alla totale estinzione». Chiede anche a Palazzo Marino di fare altrettanto Riccardo De Corato, consigliere d'opposizione di Fratelli d'Italia. «Dopo l'appello di Sangalli, il Comune convochi una commissione e, soprattutto, non aumenti ancora la Cosap», la tassa di occupazione del suolo pubblico. «Bisogna agire subito - conclude - e concretamente».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena Il tentativo di non scontentare i «dem»

Mediazione di Letta per cancellare tutta l'imposta sulla prima casa

Marco Galluzzo

ROMA - «Bisogna chiudere con la vicenda Imu, in modo definitivo». Alla fine della giornata è questo l'input del premier. Il suo è anche un delicato esercizio di equilibrismo. Accontentare il Pdl, permettere a Berlusconi e al suo partito di dichiarare raggiunto un obiettivo prioritario della campagna elettorale, ma senza scontentare il Pd, il proprio partito, dunque lasciando aperto lo spazio, finanziario innanzitutto, per superare l'imposta sugli immobili così com'è concepita oggi, ma allo stesso tempo predisporre misure per rifinanziare la Cig e contribuire alla soluzione del nodo esodati.

Del resto è in gioco un obiettivo dichiarato del governo, il superamento della riforma dell'Imu sulla prima casa, e sembra che al fotofinish, oggi pomeriggio, in Cdm, Letta non intenda lasciare aperto quasi nulla: si dovrebbe andare verso un annuncio di superamento della tassa, accompagnato da coperture per tutto il 2013, in sostanza azzerando l'Imu, per poi passare nel 2014 ad un altro tipo di imposizione, ricompresa nella nuova service tax .

Mentre le ipotesi tecniche si incrociano, i ministri del Pdl si dichiarano fiduciosi, Brunetta partecipa alle riunioni di Palazzo Chigi in modo costruttivo, in attesa di scoprire i dettagli delle norme che verranno annunciate oggi, l'unico vero dato politico è quello di un clima molto positivo dentro il governo: da alcune ore non si discute più di decadenza del Cavaliere, una buona fetta della compagine governativa del partito di Berlusconi è impegnata nella definizione delle misure di oggi in modo più che collaborativo.

Dall'altra parte è il ministro Dario Franceschini, che partecipa con Letta alle riunioni sull'Imu, a tenere i contatti sia con il partito di Mario Monti, Scelta civica, sia con gli altri ministri del suo partito, sia con il segretario del Pd, Epifani. Anche su questo versante ci sarà da raggiungere un punto di equilibrio: superare l'Imu ma senza togliere risorse al governo per far fronte al problema degli esodati e all'esigenza di rifinanziamento della Cassa integrazione.

In un primo tempo l'ipotesi che sembra prendere corpo è quella di una semplice conferma dell'abolizione della prima rata Imu, una soluzione che lascerebbe aperto il nodo delle coperture per la seconda, prevista a dicembre. In serata però da Palazzo Chigi negano che sia così: Letta, Alfano, Brunetta, il ministro dell'Economia Saccomanni, Franceschini, hanno lavorato tutto il giorno per superare l'attuale normativa e trovare le coperture per l'intero 2013. Senza dunque far slittare la ricerca delle risorse necessarie per abolire anche la seconda rata dell'Imu, magari ad ottobre o con la prossima legge di stabilità.

In ogni caso, al di là del merito, il Consiglio dei ministri di oggi sarà per Letta una sorta di spartiacque: se il decreto lascerà tutti soddisfatti, verrà approvato senza voti contrari, sarà comunque un motivo di rafforzamento della maggioranza, che potrà aiutare a superare, o a gestire meglio, le conseguenze della condanna contro Berlusconi e il procedimento parlamentare di decadenza dalla carica di senatore.

«Siamo ottimisti e vicini a una soluzione che lasci tutti soddisfatti», dicevano ieri sera nello staff del presidente del Consiglio, annunciando che si tratterà e si limerà sino all'ultimo minuto e che la parola definitiva dovrebbe arrivare oggi, ma solo in serata, al termine di un Cdm che si annuncia non breve e complesso.

mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda del premier

Il Consiglio di oggi su casa e fisco: uno snodo chiave della legislatura

La riunione di oggi del Consiglio dei ministri è un appuntamento decisivo per il prosieguo della legislatura. Non solo perché la riforma dell'Imu, punto nevralgico delle riunioni, sarà un banco di prova per la tenuta del governo. Ma anche perché, come ha detto lo stesso premier Enrico Letta, quello di oggi sarà un Cdm «importante su misure fiscali». L'altro punto è l'Iva, nel tentativo (difficile) di evitare l'innalzamento di un punto

Il 30 agosto alla Festa di Genova: la kermesse che «apre» il congresso Pd

Tra due giorni, il 30 agosto, il presidente del Consiglio Letta andrà a Genova a inaugurare la festa nazionale del Pd. La kermesse, che due giorni dopo ospiterà il sindaco di Firenze Matteo Renzi, possibile candidato alla segreteria Pd,

è l'appuntamento che apre la marcia d'avvicinamento al congresso dei Democratici Il G20 di San Pietroburgo e l'intervento all'assemblea Onu

L'agenda di Letta del prossimo mese è piena di appuntamenti internazionali. Il 5 e il 6 settembre, il premier è atteso al G20 di San Pietroburgo dove è previsto anche l'arrivo del presidente degli Stati Uniti Barack Obama. Attorno al 20 settembre,

Letta interverrà davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite, a New York L'iter per cambiare la legge elettorale e il finanziamento ai partiti

In più occasioni Letta ha indicato la riforma della legge elettorale tra le priorità di questa legislatura. Il premier ha proposto di chiudere la partita entro ottobre. Manca però l'accordo tra le forze politiche. L'altro grande obiettivo a breve termine, su cui Letta ha garantito l'impegno del governo, è la riforma del finanziamento pubblico ai partiti

RIFORME E CONSUMI

Meno Irpef, ma più Iva e Imu

INNOCENZO CIPOLLETTA

Caro direttore,

per tirare fuori l'Italia dalla recessione si continua a suggerire la riduzione delle tasse finanziata con un taglio della spesa pubblica. Il suo giornale, come molti altri, ripete questo mantra con gli articoli di Giavazzi, Alesina, Panebianco, Rizzo, Stella ecc. Eppure ci sono molte ragioni per dubitare che questa ricetta sia fattibile e soprattutto che sia efficace per un rilancio dell'economia in tempi rapidi.

Il taglio della spesa pubblica non sembra fattibile, non solo per gli insuccessi del passato, ma per la forma dei governi esistenti. Governi di larga coalizione, come l'attuale (e il precedente), attesi durare un tempo limitato, sono i meno adatti per tagliare la spesa pubblica, dato che occorre non solo varare delle leggi, ma soprattutto vegliare a che esse siano effettivamente applicate, ciò che richiede un governo almeno di legislatura. Il taglio della spesa pubblica è più l'opera quotidiana di una buona amministrazione che il prodotto di qualche legge. A meno che non si voglia ripercorrere la via dei tagli orizzontali che portano a successi effimeri e che contribuiscono a far lievitare la spesa pubblica ancora di più, mentre deteriorano irrimediabilmente la qualità dei servizi pubblici. Nell'immediato non esiste la possibilità di tagliare la spesa pubblica di 40/50 miliardi di euro, come viene detto. Nessun Paese ha fatto tagli di tale dimensione in pochi mesi. I tagli reali presuppongono riforme che mettono tempo a produrre effetti.

In queste condizioni, non sembra possibile lo scambio tra tagli di spesa pubblica e tagli delle tasse per far ripartire l'economia nel breve periodo. Ma anche se fosse possibile, l'effetto che si avrebbe sarebbe perverso: la recessione si aggraverebbe e metterebbe in pericolo la stessa possibilità di contenere il disavanzo pubblico. Infatti, il taglio della spesa pubblica ha effetti recessivi ben più forti e più immediati rispetto a quelli espansivi attesi da una riduzione delle tasse. La ragione è evidente. La riduzione della spesa pubblica comprime immediatamente la domanda interna, mentre la riduzione delle tasse mette del tempo a tradursi in nuova domanda. Infatti, i consumatori reagiscono con lentezza, perché devono mutare i loro atteggiamenti e perché una parte della riduzione delle imposte finisce per alimentare il risparmio, quindi va persa in termini di sostegno alla domanda interna. Sono cose che gli economisti conoscono bene. La speranza che le famose *attese* dei consumatori anticipino certi comportamenti sono andate deluse ovunque e quindi è meglio non farci affidamento. Tanto più che la riduzione della spesa pubblica spesso riguarda famiglie con più elevata propensione al consumo, mentre il taglio delle tasse finisce per favorire i ceti con più alta propensione al risparmio. Né è da credere che sia sufficiente tagliare i cosiddetti *sprechi*, posto che anche gli sprechi sono domanda interna (senza per questo giustificarli). Forse il taglio della spesa pubblica potrebbe avere qualche effetto positivo sui tassi di interesse, ma essi sarebbero più che compensati dai riflessi negativi sulla crescita economica.

Questo non vuol dire che non ci sia nulla da fare. Se vogliamo rilanciare nel breve termine l'economia, bisogna spostare il carico fiscale dal reddito alle rendite e ai consumi. Se si aumentassero consistentemente l'Imu e l'Iva e si abbassasse consistentemente l'Irpef specie per i redditi più bassi, avremmo un effetto di sostegno alla domanda interna immediato e forte. Sarebbero favorite le famiglie con più alta propensione al consumo e vedremmo riprendere la domanda interna la cui caduta è la causa principale dell'attuale recessione. Intanto, si potrebbero anche varare le riforme per ridurre la spesa pubblica, che potranno avere effetti negli anni a venire e consentire, per tale via, anche una riduzione complessiva delle imposte.

Mi rendo conto delle difficoltà politiche a una simile soluzione, ma questa è, a mio avviso, la principale via per cercare di favorire una ripresa che si annuncia debole perché basata essenzialmente sulle esportazioni.

icipoll@tin.it

Presidente dell'università di Trento

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intesa vicina - Ipotesi deducibilità al 50% per le imprese - Aumenta la benzina

Alt all'Imu, caccia alla copertura

Cancellata la prima rata, si cercano risorse per la seconda
Marco Mobili Marco Rogari

Imu superata dalla nuova tassa unica federale, modello service tax, dal 2014. Con un'operazione in due tappe: decreto subito e legge di stabilità poi. L'intesa sembra più vicina: il piatto forte passa per l'azzeramento dell'acconto di giugno (esclusi però i terreni agricoli) e per interventi sulla rata di dicembre. E per gli immobili d'impresa si riapre la partita della deducibilità Irpef-Ires del 50% dell'Imu. Intanto continua la caccia ai 2,4 miliardi necessari per l'operazione: si profila anche l'aumento dei carburanti.

Mobili e Rogari u pagine 6 e 7

ROMA

Superamento dell'Imu 2013 e avvento della nuova tassa unica federale, sul modello service tax, dal 2014. Con il probabile ricorso, per completare la copertura, anche a un aumento dei carburanti e a una sanatoria del contenzioso contabile relativo alle new slot, oltre all'extragettito Iva derivante dall'anticipo di una nuova tranche di ritardati pagamenti della Pa. Anche se fino a ieri, a tarda sera, la trattativa no-stop tra il Governo e la sua "strana maggioranza" non aveva ancora portato alla completa definizione della mappa delle risorse necessarie per l'azzeramento di entrambe le rate di quest'anno con il decreto da varare oggi (o domani).

Anche per questo motivo, per tutta la giornata l'ipotesi più gettonata è rimasta quella di un intervento in due tappe: azzeramento del versamento di giugno subito e annuncio dello stop di quello di dicembre da definire però solo più avanti. Ma dopo il vertice serale tra il premier, Enrico Letta, il vicepremier, Angelino Alfano, il ministro Fabrizio Saccomanni e Renato Brunetta (Pdl), la quadratura del cerchio per la soluzione unica sembrava più vicina. Nessun dubbio sulla cancellazione della rata di giugno. Che potrebbe però non riguardare i terreni agricoli per i quali il versamento fin qui sospeso della rata verrebbe effettuato unitamente al saldo.

I 2,4 miliardi necessari per l'operazione arriverebbero anche dall'aumento dei carburanti per 500 milioni nel 2013. Prevista anche, ripescando una norma della Finanziaria 2006 sulla definizione delle liti agevolate con la Corte dei conti, la definizione delle multe per 2,5 miliardi comminate alle società che gestiscono le new slot (sanatoria agevolata al 20% che potrebbe salire al 30%). Il presidente di Confindustria sistema gioco Italia, Massimo Passamonti, sottolinea che «l'aumento delle tasse del gioco è argomento demagogico, la cui efficacia è tutta da dimostrare». A completare il pacchetto l'extragettito Iva per 1 o 1,2 miliardi, derivante dalla nuova tranche di 10 miliardi di pagamenti arretrati della Pa.

Per lo stop definitivo alla rata Imu di dicembre sull'abitazione principale, invece, ieri non era stato ancora del tutto superato lo scoglio delle coperture. Tra le opzioni esaminate, come detto, anche un aumento dei carburanti per complessivi 3-3,5 miliardi. Ma, alla fine del vertice serale da palazzo Chigi, dalle parole di Brunetta trapelava ottimismo: «Stiamo lavorando seriamente perché domani (oggi per chi legge ndr) si possa tenere il Consiglio dei ministri», ha detto il capogruppo del Pdl alla Camera. La soluzione di compromesso (anche nel caso di un'operazione in due tappe) potrebbe essere trovata su una cancellazione della seconda rata non per tutti: introducendo come discriminare il valore della rendita catastale ma prevedendo che chi sarà chiamato alla cassa vedrà dimezzarsi il saldo del 50%, sempre in relazione al valore della rendita stessa.

Tra le altre misure in menu, l'abolizione per il 2013 della seconda rata Imu sugli immobili invenduti e sfitti (su cui è stata versata la rata di giugno) che verrebbero totalmente esentati dall'imposta dal 2014. Dovrebbero poi scattare le agevolazioni per l'abitazione principale (200 euro di franchigia più 50 euro per ogni figlio residente nonché l'aliquota ridotta) per le cooperative edilizie a proprietà indivisa, in sostanza ai soci che utilizzano l'immobile come abitazione principale (alloggi popolari). Agevolazioni che verrebbero estese all'unico immobile posseduto dal personale delle forze armate in servizio e dal personale di polizia ad ordinamento militare.

Le risorse verrebbero garantite dalla riduzione della cedolare secca sugli immobili concessi in affitto, che per i contratti scenderebbe dal 19 al 15%. E in deroga allo Statuto del contribuente avrebbe effetto retroattivo con decorrenza, dunque, dall'anno d'imposta in corso.

Ritorna poi l'Irpef sulle case sfitte a disposizione (seconde, terze case e via dicendo) ma solo in parte: gli immobili non locati torneranno nell'imponibile Irpef delle relative addizionali nella misura del 50 per cento.

Quanto alla service tax, il dispositivo dovrebbe essere definitivo con un successivo provvedimento o con la legge di stabilità. Nel caso in cui, per lo stop alle due rate dell'Imu 2013, scattasse con un'operazione in due tempi verrebbe probabilmente riscritta la norma in vigore sulla Tares maggiorata, in calendario a dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA **Riforma tra coperture e agevolazioni**

IRPEF E ACCISE L'aumento dell'accisa sui carburanti dovrebbe garantire 500 milioni per coprire lo stop alla prima rata Imu. Torna poi l'Irpef sulle case sfitte ma solo in parte: gli immobili non locati faranno parte dell'imponibile anche per le relative addizionali, ma nella misura del 50%

GIOCHI Ripescando una norma della Finanziaria 2006 sulla definizione delle liti agevolate con la Corte dei conti, si punterebbe alla sanatoria delle multe (per 2,5 miliardi) comminate alle società che gestiscono le new slot (al 20% che potrebbe salire al 30%)

PAGAMENTI PA Lo sblocco anticipato di 10 miliardi per i pagamenti Pa alle imprese (metà del flusso 2014) farebbe quadrare i conti per la copertura dei mancati introiti dell'Imu 2013. Garantendo un maggior gettito Iva di 1,2 miliardi da utilizzare a copertura dello stop alla rata di dicembre

DEDUZIONI Per imprese e professionisti dovrebbe arrivare la deducibilità Imu al 50%, ma solo ai fini Ires e Irpef, mentre resterebbe esclusa l'Irap. Lo sconto avrà effetto retroattivo sull'anno d'imposta 2013, ma non sarà utilizzabile da subito con gli acconti di novembre

ESENZIONI Tra gli interventi l'abolizione della seconda rata Imu sugli immobili invenduti e sfitti delle imprese di costruzione (su cui è stata versata la rata di giugno). Che verrebbero totalmente esentati dall'imposta dal 2014. fino a quando permangano entrambi i requisiti (invenduti e sfitti)

CEDOLARE SECCA Il Governo punta anche ad alleggerire le tasse sugli affitti concordati di abitazioni: la cedolare secca passerebbe dal 19 al 15 per cento. Nelle attese di Palazzo Chigi il taglio avrebbe un effetto virtuoso su chi intende accettare canoni minori a fronte di minori imposte

Tassa sugli immobili IL CANTIERE DELLA RIFORMA

A rischio la deducibilità per i beni delle imprese

Ipotesi di limitare il beneficio solo al 50% e non sugli acconti L'APPLICAZIONE La misura varrebbe solo ai fini Ires e Irpef sia per le attività produttive sia per i professionisti. Sarebbe comunque esclusa per l'Irap
Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Deducibilità Imu al 50 per cento e solo ai fini dell'Ires e dell'Irpef sia per le imprese che per i professionisti. Lo sconto sulle sole imposte dirette non sarà dunque spendibile con l'Irap, salvo ripensamenti della notte o nel corso del consiglio dei ministri di oggi dove si cercherà di chiudere almeno il primo tempo della lunga partita sull'Imu. La deducibilità, in deroga allo statuto del contribuente, avrà comunque effetto retroattivo sull'anno d'imposta in corso. Ma anche qui con beffa: il beneficio non sarà comunque utilizzabile da subito con gli acconti di novembre. Potrebbe essere questa la soluzione finale scelta dal Governo per rispondere, almeno in parte, alle richieste delle imprese. Queste ultime chiedevano anche l'esenzione per i capannoni non utilizzati dalle aziende in crisi e la sospensione del pagamento dell'imposta municipale da parte delle imprese costruttrici sugli immobili invenduti.

Richieste al momento accolte solo in parte. Infatti per i costruttori sono già pronte le norme che sospendono il pagamento della rata di dicembre e quella che esenta, dal 1° gennaio 2014, dal pagamento gli immobili invenduti almeno fino a quando restano tali o sono concessi in locazione. Accolte solo in parte anche le attese sulla deducibilità dell'Imu dal reddito d'impresa e da quello professionale, il nodo resta la deducibilità Irap, sul quale il mondo produttivo difficilmente ammainerà la bandiera.

Già nel dossier con le nove opzioni di intervento sull'Imu, presentato da Saccomanni nelle scorse settimane, al punto 8 si faceva chiaramente riferimento al tema "deducibilità" puntando su una reintroduzione dell'Irpef sugli immobili sfitti. E la soluzione prospettata era proprio quella di riconoscere al sistema produttivo, almeno in prima battuta, una deduzione parziale del 50% con un costo di 850 milioni a regime che appunto avrebbe dovuto essere agganciato al gettito da recuperare riportando a tassazione Irpef gli immobili sfitti. Una proposta che è stata così motivata dal ministero dell'Economia: gli immobili aziendali «hanno subito un incremento di prelievo, dovuto sia all'aumento delle aliquote e dei moltiplicatori applicati alle rendite catastali, sia alla circostanza che l'Imu non ha sostituito le imposte sui redditi che gravano sugli immobili ad uso produttivo (mentre ha sostituito il prelievo Irpef sui redditi di tutti gli altri immobili non locati)».

Già al momento della stesura del dossier nessuna indicazione era invece stata fornita sugli immobili invenduti delle società immobiliari e soprattutto sulla possibilità di abbassare il prelievo sui capannoni chiusi per effetto della crisi.

Secondo i dati dell'amministrazione finanziaria, la deducibilità integrale dell'Imu dall'Ires e dall'Irpef vale 1,25 miliardi. E l'asticella potrebbe salire fino a 1,5 miliardi estendendo l'agevolazione anche all'Irap come chiedono le associazioni imprenditoriali. Ma su quest'ultimo punto i dubbi dell'Economia non deriverebbero tanto dal costo dell'operazione quanto dalla considerazione che l'Irap è un tributo regionale, e questo obbligherebbe il governo a trovare un punto di incontro anche con i governatori.

In ogni caso fin dalle scorse settimane a via XX Settembre si faceva notare che l'intervento sulla deducibilità dell'Imu sarebbe in linea con le misure adottate nei principali Paesi europei. E, soprattutto, consentirebbe di superare uno scoglio non da poco: i dubbi di costituzionalità che «l'indeducibilità attualmente prevista può porre sul piano della capacità contributiva». In altre parole con questo intervento si eviterebbe di replicare il caso dell'indeducibilità dell'Irap dalle imposte dirette, resa deducibile dopo 15 anni di confronto tra fisco e contribuenti nell'imminenza di una bocciatura della Corte costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Irap

L'imposta regionale sulle attività produttive (Irap) è un'imposta locale che si applica alle attività produttive esercitate in ciascuna Regione. L'Irap ha preso il posto di Ilor, Iciap, tassa sulla partita Iva, tassa salute e altri contributi minori, tasse di concessione comunali

Epifani riunisce i ministri democratici

Cig ed esodati, il Pd fissa le priorità: non c'è solo l'Imu

Em. Pa.

ROMA

«Non accettiamo ultimatum, è anche interesse nostro riformare l'Imu ma non c'è solo Imu». Il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, riunisce a Largo del Nazareno di buon mattino tutti i ministri del Pd - Franceschini, Delrio, Zanonato, Orlando, Carrozza, Kyenge e anche il viceministro Fassina e il sottosegretario Baretta - con il capogruppo al Senato Luigi Zanda e il responsabile economico del partito Matteo Colaninno. E, proprio nelle ore in cui si susseguono i vertici tra il premier Enrico Letta, il vice Angelino Alfano e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, l'avvertimento del Pd al Pdl è chiaramente quello di non tirare troppo la corda: «Le priorità da sostenere sono tutte contenute nel programma di governo e riguardano la scuola, il rifinanziamento della cassa integrazione guadagni, il tema degli esodati». E poi l'Iva: «Nel corso della riunione è stato ribadito che in una fase di drammatico calo dei consumi interni sarebbe utile evitare il previsto aumento dell'aliquota Iva». La strada per il Pd è quella di «approntare una riforma in senso federalista delle imposte locali e sui rifiuti in una logica di equità e di equilibrio».

Insomma, la service tax a cui sta lavorando il governo è appunto la soluzione. Il problema è come reperire i due miliardi che servono per cancellare, oltre alla rata di giugno, anche quella di dicembre. «Qualsiasi ragionamento non può prescindere dalla necessità di salvaguardare il pareggio di bilancio - dice al termine della riunione Zanda -. E siamo contrari all'ipotesi di reperire risorse con l'aumento delle accise: avrebbero un effetto recessivo».

E dunque? La coperta sembra cortissima, quasi inesistente. Non a caso in serata una delle ipotesi sul tavolo del governo più gettonata in casa democratica era quella delle due tappe: il Consiglio dei ministri di oggi confermerebbe cioè la cancellazione della rata di giugno (fin qui solo sospesa), mentre la cancellazione della rata di dicembre sarebbe demandata alla formulazione della service tax, la tassa locale che comprenderà i rifiuti. Un sostanziale rinvio, dunque, con l'impegno che comunque la seconda rata del 2013 non si pagherà. Ma il Pdl, con Alfano, mantiene il punto: «La posizione del Pdl è chiara. Imu prima casa 2013 deve essere cancellata, quindi niente rinvii». Si tratterà dunque fino all'ultimo, ma l'accordo politico c'è, e da entrambe le parti in serata si dicevano fiduciosi in un Cdm non certo ordinario ma non di rottura. La vera partita politica per la sopravvivenza del governo delle larghe intese si sposta da dopodomani nella Giunta per le immunità del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cedolare secca. Scenderebbe dal 19% al 15% e lo scarto con il mercato libero passerebbe al 6%

Fisco più leggero per gli affitti concordati

Saverio Fossati

Il Governo punta ad alleggerire le tasse sugli affitti concordati di abitazioni: la cedolare passerebbe dal 19% al 15 per cento, con un effetto virtuoso (almeno nelle attese) su chi intende accettare canoni più bassi a fronte di minori imposte. La differenza minima del trattamento riservato ai canoni agevolati rispetto a quelli liberi, insieme all'Imu (che rispetto all'Ici ha di fatto perso le aliquote ridotte per chi affitta) ha segnato, in questi anni, il tramonto del canale concordato. In generale, il sistema del «concordato», che consiste nell'accettare pigioni ridotte decise dalle associazioni di proprietà e inquilini, Comune per Comune, funzionava bene con l'Irpef quando la differenza del canone agevolato non superava il 20% rispetto al mercato libero. Oltre questo "sconto" il proprietario ci perdeva. Ma l'Ici ridotta consentiva di incrementare la convenienza.

La cedolare e l'Imu hanno sconvolto questo assetto: in concreto, all'inizio (2011), il proprietario che applicava il concordato doveva avere dai 28mila euro di reddito dichiarato in su perché fosse conveniente la cedolare al posto dell'Irpef. Ma il recente abbassamento della deduzione forfettaria Irpef sui canoni dal 15% al 5% (legge 92/2012) aveva fatto sparire anche questa possibilità per chi applicava il concordato, e la cedolare restava sempre vincente. Però, a questo punto, con la cedolare la differenza tra i due tipi di canone non avrebbe dovuto superare il 2% per andare in pari con il fisco. Con uno scarto così piccolo, è forte la tentazione di passare direttamente al «libero». Tanto più che il concordato ha un contratto di 3 anni più di 2 di rinnovo automatico e il «libero» di 4+4, e di questi tempi un contratto lungo è più apprezzato, data la difficoltà a reperire inquilini.

Gli effetti sociali della progressiva scomparsa del contratto concordato non sono stati valutati, nonostante le proteste unanimi di proprietari e inquilini, né all'atto di nascita della cedolare secca né al momento del taglio della deduzione Irpef sui canoni.

Adesso, però, le cose potrebbero cambiare: su un canone di 10.000 euro mensili, la cedolare per il «libero» sarebbe di 2.100 euro e per il concordato di 1.500, e la differenza sul netto passerebbe dal 2% al 6 per cento; quindi, con un affitto concordato scontato del 6% il proprietario andrebbe in pari con il «libero». Non è gran cosa ma potrebbe servire. Magari per aumentare il gettito: quando era stata introdotta la cedolare avrebbe dovuto far emergere il nero e compensare così ampiamente la minore Irpef, mentre il risultato è stato un minor gettito, rispetto al previsto, di ben 4 miliardi.

Rimane il dubbio che evidenzia Achille Colombo Clerici, presidente di Assoedilizia: «La novità è positiva ma serve poco, perché a Milano, per esempio, non sono stati aggiornati gli accordi da molti anni. Non vorrei che questo fosse il contentino per far passare un regime Imu più severo, bisogna vedere cosa accadrà con la service tax». Inoltre va ricordato che la cedolare si applica solo all'abitativo, mentre per gli usi diversi il crollo della deduzione Irpef forfettaria dal 15% al 5% ha provocato un altro danno per la proprietà, soprattutto ora che i canoni si abbassano drasticamente per la crisi.

Rimane poi la partita dell'Imu: i Comuni non possono più permettersi di applicare aliquote agevolate, quindi questo appiattisce la differenza tra le due soluzioni della cedolare. Se consideriamo che su un appartamento affittato, che viene considerato seconda casa ai fini Imu, l'imposta grava almeno quanto una mensilità di canone, è evidente che il suo azzeramento per chi applica il canone concordato porterebbe al 14%-15% la differenza fiscale con il canone libero e lo sconto si farebbe interessante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole della "tassa piatta"

01 | Le imposte sostituite

La cedolare secca sostituisce l'Irpef e le sue addizionali comunali e regionali, oltre alle imposte di registro e di bollo sul contratto di locazione, sulla sua risoluzione e sulle sue proroghe

02|I soggetti ammessi

Possono optare per la cedolare le persone fisiche proprietarie di immobili (o titolari di un altro diritto reale di godimento) locati a uso abitativo e detenuti al di fuori dell'esercizio di un'attività d'impresa. Sono esclusi i contratti stipulati con conduttori che agiscono nell'attività di impresa o lavoro autonomo

03|Gli immobili

Il regime sostitutivo riguarda i redditi derivanti dalle unità immobiliari abitative locate a uso abitativo (a canone libero: aliquota al 21%; o concordato: al 19%, che ora scenderà al 15%). La cedolare può essere applicata anche ai contratti di durata totale nell'anno non superiore a 30 giorni

04|Aggiornamento del canone

Il proprietario deve inviare al conduttore una raccomandata con cui gli comunica la scelta della cedolare e il mancato incremento del canone - compreso l'aggiornamento Istat - per tutto il periodo di durata dell'opzione

05|L'opzione

Nel caso di nuovi contratti, la scelta per la cedolare può essere effettuata al momento della registrazione con il modello 69 (cartaceo) o con il modello Siria (telematico). Chi non sceglie in questo momento, potrà farlo con il modello 69 entro il termine per il versamento dell'imposta di registro nelle annualità successive. L'opzione è valida fino a revoca

06|Regime transitorio

Le Entrate hanno dettato un regime di opzione particolare per i contratti che il 7 aprile 2011 - data di debutto della nuova imposta - erano già stati registrati. Per questi contratti la tassa piatta poteva essere applicata direttamente nella dichiarazione dei redditi (730 o Unico 2012). Di recente è stato chiarito che in questi casi non occorre "confermare" l'opzione con il modello 69

07|L'Ici e l'Imu

Con il regime Ici si lasciava ai Comuni piena libertà, anche di azzerare l'aliquota (come molti avevano fatto). Nella versione iniziale dell'Imu c'era la possibilità di abbassare l'aliquota per gli affitti calmierati lasciando però la quota erariale calcolata del 3,8 per mille (cioè la metà dei parametri standard). Oggi va tutto ai Comuni ma non per questo le aliquote sono state ritoccate in basso, tranne rarissimi casi

08|La riforma Fornero e l'Irpef

Con il crollo dal 15% al 5% della deduzione forfettaria dall'Irpef, entrata in vigore per il periodo d'imposta 2013, oggi un proprietario di immobili dati in locazione a canone concordato paga le tasse sul 66,5 per cento. Mentre prima la base imponibile dei canoni concordati era rappresentata dal 59,5 per cento. La scelta per la cedolare taglia fuori l'Irpef e le relative deduzioni

32%*Opzione in crescita**Nuove registrazioni di contratti per cui si è scelta la cedolare nel 2012***4 miliardi***Gettito mancato**Incassi stimati per il 2012 all'entrata in vigore della cedolare*

Abolita anche la rata di dicembre, maratona notturna per trovare le ultime coperture

Il governo oggi cancella l'Imu

ALESSANDRO BARBERA

Intesa vicina sulla cancellazione dell'Imu sulla prima casa. Serve ancora uno sforzo per trovare le ultime coperture. Oggi pomeriggio si riunirà il Consiglio dei ministri per l'ok definitivo. DA PAGINA 6 A PAGINA 9 Il decreto che varerà il consiglio dei ministri previsto per oggi cancellerà definitivamente la prima e la seconda rata dell'Imu di quest'anno. Da gennaio 2014 la tassa sulla prima casa sarà sostituita da una nuova imposta che comunque terrà conto delle dimensioni dell'immobile. I dettagli verranno definiti nella legge di Stabilità da approvare entro il 15 ottobre. L'accordo politico è chiuso, sui dettagli tecnici c'è ancora parecchio da fare. Il paradosso nel quale si è cacciato il governo Letta vuole infatti che la cancellazione dell'imposta sulla prima casa dovuta quest'anno sia una faccenda più complicata dell'accordo su quella che la sostituirà. Lo è anzitutto per il Pdl: cambiare nome (da Imu a service tax) e natura (da patrimoniale a contributo sui servizi comunali) a una tassa, permette di dire ai propri elettori che - almeno formalmente non c'è più. Se poi dopo la trasformazione il costo complessivo dovesse persino aumentare la colpa si può sempre scaricare sui sindaci aguzzini. Molto più difficile è fare i conti con una rata da pagare: o c'è, o non c'è. In questi mesi il partito di Berlusconi non ha promesso altro. E se poi quella rata è abolita ma sostituita con altre tasse alla gran parte dei cittadini può apparire come una beffa. È attorno a questo complicato rovello che ieri Pd, Pdl e governo hanno lavorato per chiudere un accordo ad ogni costo. Un accordo che somiglia a un'assicurazione sulla vita almeno fino al panettone natalizio. Prima Alfano e Brunetta con Saccomanni, poi fra i ministri Pd, infine a Palazzo Chigi con Letta, il governo ha speso l'intera giornata stretto fra due grane: l'Imu e la Siria. Il tema ricorrente di tutti gli incontri è stato come trovare - e in fretta - i quattro miliardi necessari a compensare il gettito Imu di quest'anno. Per la prima rata (2,4 miliardi) la soluzione è pronta: 1,2 verranno dalla maggiore Iva dei creditori statali che stanno staccando le fatture per gli arretrati, altri 700 milioni - e nonostante le proteste di Confindustria servizi - arriveranno dal settore dei giochi, in particolare dalla chiusura (via sanatoria) di un vecchio contenzioso con le società che gestiscono le slot machine. Il resto (circa 500 milioni) li dovrebbero garantire un po' di tagli alla spesa dei ministeri e dei cosiddetti contributi alle imprese. Su come coprire gli altri due miliardi c'è tuttora incertezza. Il capogruppo Pdl Brunetta ha fatto sua una proposta delle banche che prevede la rivalutazione delle quote possedute della Banca d'Italia. Un meccanismo che permetterebbe agli istituti di innalzare i ratio patrimoniali e all'Erario di incassare più tasse dalle plusvalenze per almeno un miliardo. Ma si tratta di un meccanismo che deve passare dall'ok di Bruxelles, e dunque molto aleatorio. Di qui l'ipotesi di un piano B che prevede la più classica delle soluzioni, l'aumento delle tasse indirette. Solo oggi sapremo come andrà a finire, qui ci limiteremo a raccontare quel che fonti di governo valutano come possibili rimedi: far scattare l'aumento Iva dal 21 al 22% previsto per il primo ottobre (vale un miliardo di euro), un ritocco delle accise sulla benzina, alle imposte di registro e di bollo. Più complicata - ma ieri nelle riunioni si è discusso anche di questo - una soluzione che passi dall'allargamento della platea degli immobili che l'Imu l'hanno pagata e continueranno a pagarla, i cosiddetti «immobili di pregio» o da un aumento dell'Imu dovuta per le seconde case. «Le coperture ci saranno, chiare nette e credibili», fa sapere Brunetta. Difficile dire se altrettanto chiara, netta e credibile sarà la soluzione per cancellare una tassa che - piacesse o no - era chiara, netta e credibile. Twitter @alexbarbera

Le foto su Twitter

Riunione sul web Le foto sono state postate sul profilo twitter ufficiale del Consiglio dei Ministri

Prima di cominciare Cancellieri, Alfano e Saccomanni prima dell'inizio della riunione

Dal premier Accanto a Letta il vice Alfano e il ministro Franceschini

Clima rilassato Il ministro Giovannini si concede un sorriso

La copertura 1 È la cifra necessaria per cancellare la prima rata dell'Imu

RTROVATI FINORA 2,4 MILIARDI RDALL'IVA 1,2 MILIARDI 2Il governo conta sulla maggiore Iva rinveniente dagli arretrati RDAI GIOCHI 700 MILIONI 3È la cifra che si spera di avere da un contenzioso con le società 4Si conta di racimolarli tra ministeri e contributi alle imprese RCOI TAGLI ALTRI 500 MILIONI
Foto: Case Trovata la soluzione per la rata di dicembre ma resta l'incertezza sulla copertura della seconda rata

C'è l'intesa: «Cancellata l'Imu»

Vertice a Palazzo Chigi, oggi il varo: accordo sull'abolizione anche della rata di dicembre Trattativa per la copertura: tasse su alcolici e giochi, possibile stretta sulle seconde case

Luca Cifoni

R O M A Cancellazione totale dell'Imu sulle abitazioni principali nel 2013: l'accordo che oggi sarà sancito in Consiglio dei ministri riflette la fortissima volontà di giungere a questo risultato, nel mezzo della turbolenza politica: ma la ricerca delle coperture finanziarie sarà ancora oggetto di approfondimento nella giornata di oggi. Il governo ricorrerà a un inasprimento del prelievo sui giochi e su alcolici e tabacchi, a tagli di spesa e alla maggiore Iva generata dai pagamenti della Pubblica amministrazione: ma non è esclusa una stretta sulle seconde case. Cifoni, Costantini e Di Branco alle pag. 6 e 7 R O M A L'accordo ci sarà. Salvo improbabilissime sorprese dell'ultimo momento, stasera il governo potrà annunciare la cancellazione dell'Imu sull'abitazione principale e sugli immobili agricoli per tutto il 2013. La girandola di incontri e approfondimenti tecnici iniziata ieri è destinata a proseguire oggi fino all'inizio del Consiglio dei ministri, alla ricerca di tutti i 4,8 miliardi necessari: ma l'ipotesi di una soluzione parziale e un po' pasticciata, fissare la cancellazione della prima rata e menzionare solo in linea di principio l'alt alla seconda, a fine giornata pareva sfumata. Ha prevalso dunque la volontà di dare un'indicazione politicamente chiara e tecnicamente ineccepibile: scelta che però non potrà non avere un costo. Nel menu delle coperture entreranno anche voci che rappresentano di fatto un aumento di imposta: ritocchi delle accise su alcol e tabacchi, interventi sui giochi e forse anche una maggiorazione della stessa Imu a dicembre per gli altri immobili, in particolare le seconde case. E potrebbe anche tornare in ballo l'aumento dell'Iva destinato a scattare il primo ottobre, in assenza di un intervento che vale un miliardo per gli ultimi tre mesi dell'anno. Sul piano politico sarebbero così state superate le resistenze del Pd, che ancora ieri al termine di un vertice tra il segretario Epifani e la delegazione governativa, aveva ricordato come tra le proprie priorità figurino altre voci, dalla cassa integrazione in deroga agli esodati. E in qualche modo verrebbe contraddetto anche il ministro dello Sviluppo economico Zanonato, secondo il quale l'operazione Imu non avrebbe provocato un aumento del prelievo fiscale sotto altra forma. D'altra parte era stato il Pdl in campagna elettorale a individuare tra le possibili coperture per la cancellazione dell'imposta inasprimenti su giochi alcol e tabacchi. Da questa operazione dovrebbero essere esclusi prodotti di più ampio uso quali benzina e gasolio: questa era la volontà dei protagonisti, che tuttavia potrebbe scontrarsi con l'esigenza di mettere comunque insieme la provvista necessaria. Allo stesso modo tra le ipotesi su cui si ragionava ancora ieri sera c'era quella di appesantire il pagamento di dicembre per le seconde case. Il resto delle risorse necessarie dovrebbe arrivare dalla maggiore Iva che l'erario incasserà in conseguenza degli ulteriori pagamenti di debiti della pubblica amministrazione (la nuova tranche di 10 miliardi potrebbe generare 1-1,5 miliardi di gettito) e da una sforbiciata ai bilanci dei ministeri, in attesa di interventi più strutturali di spending review. Tutto ciò per quel che riguarda il 2013. L'assetto della tassazione immobiliare dal prossimo anno in poi sarà definito con la legge di stabilità. L'orientamento è andare verso un'imposta sui servizi a forte impronta federale nella quale risultino bilanciate la componente a carico dei proprietari e quella sui servizi, che sarà pagata anche dagli inquilini. Una partita complessa nella quale i Comuni dovranno avere un ruolo. Intanto però resta in vigore la Tares per la quale a fine anno i contribuenti saranno chiamati a versare la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadrato, che porterà circa un miliardo nelle casse dello Stato. Luca Cifoni

L'Imu nei capoluoghi 184,96 274,81 Aosta Torino Genova Milano Trento Bolzano Venezia Trieste Bologna Firenze Perugia Ancona L'Aquila Roma Napoli Campobasso Bari Catanzaro Palermo Cagliari 130,51 152,29
Fonte: Ministero dell'Economia 378,80 295,43 254,04 279,42 210,31 232,82 320,57 295,19 227,28 341,48 194,54 474,84 372,38 292,29 Versamenti medi per la prima casa nel 2012. Cifre in euro

Foto: Angelino Alfano con Enrico Letta Renato Brunetta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il focus

Prima abitazione, la mappa dei risparmi 18 milioni non pagheranno più l'imposta

L. Ci.

R O M A Sono quasi 18 milioni i proprietari di casa che beneficeranno della cancellazione dell'Imu sull'abitazione principale, con un risparmio medio di 227 euro. Ma i vantaggi non saranno uguali per tutti: meno del 7 per cento dei contribuenti ha versato nel 2012 più di 600 euro. In relazione al reddito, i benefici sono relativamente più concentrati sulle classi più alte. A pag. 6 R O M A Un'imposta decisamente progressiva, anche se con parametri in parte falsati dal mancato aggiornamento del catasto. È questa la fotografia dell'Imu sull'abitazione principale che si ricava dai versamenti effettuati nel 2012. Poco meno della metà del gettito complessivo viene dal 15 per cento dei contribuenti, quelli che hanno versato lo scorso anno più di 400 euro. È naturalmente questa la fascia che più si avvantaggerà di una totale cancellazione del prelievo. Ma nonostante le incongruenze catastali, che penalizzano soprattutto le grandi città ed in particolare Roma, i contribuenti con un'Imu più pesante tendono a coincidere, almeno a grandi linee, con quelli che dichiarano un reddito relativamente più alto: i proprietari che nel 2012 avevano indicato su Unico (o sul 730) guadagni superiori ai 120 mila euro avrebbero un beneficio medio di 629 euro. Sono questi i numeri che hanno spinto il ministero dell'Economia - in sede tecnica - ad esprimere qualche perplessità sull'ipotesi di un'esenzione totale. Il punto di partenza per l'analisi è il numero di proprietari di abitazione principale, che sono 24 milioni, inclusi quelli che come capita spesso hanno solo una quota della proprietà. Di questi lo scorso anno circa un quarto non ha pagato nulla, perché la detrazione ha annullato completamente il prelievo vista la bassa rendita catastale. I restanti 17,8 milioni hanno invece versato in media 227 euro. Ma questo importo nasconde situazioni molto diverse. Circa il 36 per cento degli interessati ha infatti versato meno di 100 euro, contribuendo però al gettito complessivo solo per poco più del 7 per cento. All'altra estremità c'è il 15 per cento scarso che ha pagato un'imposta dai 400 euro in su, ma ha rappresentato oltre il 46 per cento delle entrate totali. E all'interno di questo segmento si trova una fetta ancora più ristretta, quella di coloro che hanno versato oltre 600 euro, che pur essendo del 7 per cento sono la fonte del 29 per cento del gettito. Guardando invece al reddito è evidente la concentrazione sulle classi più alte del beneficio che deriverà da una cancellazione del prelievo. I proprietari che hanno dichiarato fino a 10 mila euro l'anno sono il 28,1 per cento del totale e hanno dato luogo al 23,3 per cento dei versamenti: per loro il vantaggio medio sarà di 187 euro, di poco inferiore ai 195 che risparmieranno coloro che hanno un reddito tra i 10 mila e i 26 mila euro e che rappresentano il 42,4 per cento del totale ed il 36,8 per cento dei versamenti complessivi. Per la fascia di reddito che arriva a 55 mila euro (23,5 per cento dei proprietari e 27,9 per cento dell'imposta versata) il beneficio finanziario di una cancellazione dell'Imu arriverà in media a 267 euro. I valori crescono decisamente se si considerano i successivi scaglioni di reddito, molto più esigui numericamente. In quello compreso tra i 55 e i 75 mila euro trova posto appena il 2,8 per cento dei proprietari, che però toccano il 4,8 in termini di gettito: per loro verrà meno un importo da pagare pari in media a 382 euro, che diventano 455 per la classe di reddito fino a 120 mila euro e 629 oltre questa soglia. Si trova in questa situazione solo l'1 per cento dei proprietari di abitazione principale (circa 18 mila persone), che però generano il 2,8 dei versamenti. Ecco perché l'imposta sull'abitazione principale appare progressiva non solo rispetto ad un parametro in molti casi dubbio e impreciso quale la rendita catastale, ma anche rispetto al reddito. Il quale poi a sua volta, a causa dell'evasione, è solo un indicatore approssimativo della capacità contributiva: ma questa è un'altra storia. L. Ci.

**I versamenti Imu sulla prima casa
29,04**

17,97

2,17

18,07

5,98

14,76 8,11

11,25 8,66

14,76

16,03

8,33

12,73

4,95

9,76

3,12

7,52

6,79 Oltre i 600 50-100 100-150 150-200 ANSA 400-500 500-600 Fino a 50 200-300 300-400 Contribuenti

Dati in % del totale Impor to versato

CONFARTIGIANATO

Tares, stangata per le aziende: aumenti fino al 300%

Michele Di Branco

R O M A Non è ancora arrivata. Ma la Tares, in rampa di lancio nel 2014, è già una terribile minaccia per le imprese. I calcoli sull'impatto che l'imposta potrebbe avere dal prossimo anno li ha fatti Confartigianato, arrivando a concludere che l'applicazione del nuovo tributo su rifiuti e servizi provocherà un aumento medio di 26 euro per abitante, pari al 17,6% in più rispetto a quanto avviene oggi con gli attuali tributi sui rifiuti Tarsu e Tia, destinati a essere sostituiti fra qualche mese. Dall'indagine emerge che i rincari Tares andrebbero a sommarsi ai continui aumenti registrati in questi anni e provocati dalle tariffe dei rifiuti. Tra marzo 2012 e marzo 2013, ad esempio, le tariffe sono cresciute del 4,9%, mentre tra marzo 2008 e marzo 2013 gli aumenti sono stati del 22,1%. Per non parlare degli ultimi 10 anni: una fase nella quale gli aumenti hanno toccato il 56,6%. Per alcune tipologie di imprese, l'applicazione della futura Tares dovrebbero costituire un vero e proprio salasso: è il caso delle attività artigiane di pizza al taglio che attualmente applicano la Tarsu e che, con l'introduzione dell'imposta, subirebbero rincari del 301,1%. Non andrebbe molto meglio ai laboratori artigiani di pasticceria che pagherebbero il 181,7% in più. Aumenti significativi anche per i piccoli produttori di pane e pasta che nel passaggio da Tarsu a Tares sarebbero costretti a sborsare il 93,6% in più. Stangate giudicate con preoccupazione da Confartigianato. Gli imprenditori - ha protestato il presidente Giorgio Merletti non possono sopportare ulteriori aumenti di pressione fiscale: vanno trovate soluzioni che, oltre ad evitare l'inasprimento della tassazione, siano capaci di garantire la semplificazione impositiva e amministrativa». La preoccupazione degli artigiani è acuita dall'esperienza del recente passato. Secondo le stime di Confartigianato nel 2012, sotto forma di Imu sugli immobili, gli imprenditori hanno pagato un dazio di 9,2 miliardi pari al 39,1% dei 23,7 miliardi di gettito. Stangata che, oltretutto, è anche già diventata più pesante per effetto del meccanismo di rincaro automatico. Da gennaio 2013, infatti, l'imposta sui capannoni è anche più costosa e l'aumento automatico del moltiplicatore da applicare alle rendite catastali per gli immobili produttivi, ha fatto lievitare il prelievo dell'8,3%, cioè +491,2 milioni per le aziende. Si scopre così che, rispetto all'Ici, l'Imu ha generato un maggiore prelievo fiscale di 14,5 miliardi sui contribuenti italiani. E a pagare di più, viene denunciato, sono stati gli imprenditori. Infatti il 50,6% dei Comuni italiani ha aumentato l'aliquota base da applicare agli immobili produttivi, il 47,9% ha mantenuto l'aliquota base del 7,6 per mille e soltanto l'1,6% dei Comuni l'ha ridotta: con il risultato che l'aliquota media applicata agli immobili produttivi è pari al 9,4 per mille, a fronte del valore base del 7,6 per mille. Michele Di Branco

26 In euro è l'aumento medio per abitante della nuova tassa sui rifiuti rispetto a quella attuale. In percentuale si tratta del 17,6% in più.

181 È l'aumento percentuale rispetto alla attuale tassa che colpirebbe alcune categorie di artigiani come i laboratori di pasticceria.

Via la tassa per 18 milioni di italiani, ecco chi risparmia di più

Il beneficio medio sarà di 227 euro per ogni contribuente

IL FOCUS

ROMA Un'imposta decisamente progressiva, anche se con parametri in parte falsati dal mancato aggiornamento del catasto. È questa la fotografia dell'Imu sull'abitazione principale che si ricava dai versamenti effettuati nel 2012. Poco meno della metà del gettito complessivo viene dal 15 per cento dei contribuenti, quelli che hanno versato lo scorso anno più di 400 euro. È naturalmente questa la fascia che più si avvantaggerà di una totale cancellazione del prelievo. Ma nonostante le incongruenze catastali, che penalizzano soprattutto le grandi città ed in particolare Roma, i contribuenti con un'Imu più pesante tendono a coincidere, almeno a grandi linee, con quelli che dichiarano un reddito relativamente più alto: i proprietari che nel 2012 avevano indicato su Unico (o sul 730) guadagni superiori ai 120 mila euro avrebbero un beneficio medio di 629 euro. Sono questi i numeri che hanno spinto il ministero dell'Economia - in sede tecnica - ad esprimere qualche perplessità sull'ipotesi di un'esenzione totale.

Il punto di partenza per l'analisi è il numero di proprietari di abitazione principale, che sono 24 milioni, inclusi quelli che come capita spesso hanno solo una quota della proprietà. Di questi lo scorso anno circa un quarto non ha pagato nulla, perché la detrazione ha annullato completamente il prelievo vista la bassa rendita catastale.

SITUAZIONI DIFFERENTI

I restanti 17,8 milioni hanno invece versato in media 227 euro. Ma questo importo nasconde situazioni molto diverse. Circa il 36 per cento degli interessati ha infatti versato meno di 100 euro, contribuendo però al gettito complessivo solo per poco più del 7 per cento. All'altra estremità c'è il 15 per cento scarso che ha pagato un'imposta dai 400 euro in su, ma ha rappresentato oltre il 46 per cento delle entrate totali. E all'interno di questo segmento si trova una fetta ancora più ristretta, quella di coloro che hanno versato oltre 600 euro, che pur essendo del 7 per cento sono la fonte del 29 per cento del gettito. Guardando invece al reddito è evidente la concentrazione sulle classi più alte del beneficio che deriverà da una cancellazione del prelievo. I proprietari che hanno dichiarato fino a 10 mila euro l'anno sono il 28,1 per cento del totale e hanno dato luogo al 23,3 per cento dei versamenti: per loro il vantaggio medio sarà di 187 euro, di poco inferiore ai 195 che risparmieranno coloro che hanno un reddito tra i 10 mila e i 26 mila euro e che rappresentano il 42,4 per cento del totale ed il 36,8 per cento dei versamenti complessivi. Per la fascia di reddito che arriva a 55 mila euro (23,5 per cento dei proprietari e 27,9 per cento dell'imposta versata) il beneficio finanziario di una cancellazione dell'Imu arriverà in media a 267 euro.

I valori crescono decisamente se si considerano i successivi scaglioni di reddito, molto più esigui numericamente. In quello compreso tra i 55 e i 75 mila euro trova posto appena il 2,8 per cento dei proprietari, che però toccano il 4,8 in termini di gettito: per loro verrà meno un importo da pagare pari in media a 382 euro, che diventano 455 per la classe di reddito fino a 120 mila euro e 629 oltre questa soglia. Si trova in questa situazione solo l'1 per cento dei proprietari di abitazione principale (circa 18 mila persone), che però generano il 2,8 dei versamenti.

Ecco perché l'imposta sull'abitazione principale appare progressiva non solo rispetto ad un parametro in molti casi dubbio e impreciso quale la rendita catastale, ma anche rispetto al reddito. Il quale poi a sua volta, a causa dell'evasione, è solo un indicatore approssimativo della capacità contributiva: ma questa è un'altra storia.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E i sindaci ottengono garanzie sul 2013

IL CONFRONTO

ROMA Serve chiarezza, ma soprattutto che il governo non faccia pagare ai Comuni il conto dell'Imu. E il governo risponde: «Ricevuto». Almeno, offre garanzie ai sindaci: nessun blitz, nessun aggravio per le amministrazioni. Anzi, esse avranno quanto è stato loro assicurato nel recente passato. Al termine del vertice con l'esecutivo, i primi cittadini, incassano la promessa, se non la certezza, di poter difendere le casse municipali da ulteriori salassi che sarebbero devastanti sul versante della spesa sociale. Certo non sembrano politicamente allineati, i sindaci, ma li accomuna un'unica preoccupazione, cioè il rischio non poter reggere agli oneri dei servizi sociali di loro competenza, in mancanza di certezze sulle entrate e sulle erogazioni del governo centrale. E ottengono anche lo slittamento dei bilanci per quelle consiliature (è il caso di Roma) iniziate dopo il 31 maggio 2013.

Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, è chiarissimo prima del vertice di palazzo Chigi: «Il governo non può abolire l'Imu totalmente o in parte e far pagare il conto ai Comuni». Certo - ammette - tra i primi cittadini degli ottomila amministrazioni ci possono essere «valutazioni diverse» sulla questione, ma puntualizza anche come «una larga parte ritiene che i Comuni debbano disporre di questo introito». Perché le amministrazioni locali sono quasi al collasso «dopo 12 anni di continue riduzioni, che negli ultimi 4 sono diventate sempre più onerose». Insomma, nelle casse non c'è un euro o ce ne sono assai pochi. «Dunque, è irrinunciabile garantire risorse compensative per il 2012, settecento milioni che non sono stati ancora erogati e che sia totalmente coperto l'introito Imu del 2013». In pratica, come spiega lo stesso Fassino, significa assicurare una leva complessiva potenziale relativa al gettito Imu per l'abitazione principale pari a 5,9 miliardi in caso di abolizione totale dell'imposta o di 2,5 miliardi in caso di abolizione della sola prima rata.

LE RISORSE

Al governo, i primi cittadini, non chiedono nuove risorse, ma che almeno vengano erogate quelle che erano state garantite. L'alternativa, drammatica, è quella di dover tagliare servizi sociali già ridotti all'osso. Ovvio, servono risposte nette, rapide e concrete. «L'Anci - sottolinea Fassino - non è chiamata a dire Imu sì, Imu no». La priorità delle priorità è «sapere quale sono le risorse di cui le amministrazioni potranno disporre per le loro funzioni, cioè i servizi fondamentali, e quali sono le risorse con cui gli enti locali potranno dare corso a politiche di investimento necessarie alla crescita e allo sviluppo del Paese». Sullo stesso concetto insiste il sindaco di Roma, Ignazio Marino: «Spero che dal Consiglio dei ministri di domani (oggi per chi legge) esca una norma chiara che, così come è stato stabilito in Anci, indichi quali siano le risorse certe per i Comuni per il 2013». Al termine del confronto con il governo i toni sono meno aspri. Nella parole di Fassino la volontà di individuare una intesa che non pregiudichi i rapporti con palazzo Chigi: «Il ministro Delrio ci ha detto che è intenzione dell'esecutivo proseguire l'azione di concertazione con l'Anci e al tempo stesso che le misure che verranno assunte non possono essere in pregiudizio delle risorse degli enti locali».

Luciano Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IL DECRETO

Pisapia in ansia per i fondi Imu E tra dieci giorni scatta la stangata

Le 24 ore più lunghe per la giunta Pisapia. Che prepara una stangata d'autunno per i milanesi, ma la portata dipenderà (anche) dal decreto legge sull'Imu che sarà varato oggi dal Consiglio dei ministri. Ieri l'assessore al Bilancio Francesca Balzani ha partecipato a Roma alla riunione dell'Anci in vista del Cdm. Il presidente Piero Fassino ha incontrato subito dopo i ministri Graziano Delrio, Fabrizio Saccomanni e Filippo Patroni Griffi, non ha partecipato il premier Enrico Letta. «Abbiamo ricevuto solo alcune risposte, la prima è stata relativa alla copertura dell'Imu 2013, ci è stato assicurato che in ogni caso lo Stato si farà carico di garantire ai Comuni l'intero gettito» ha spiegato al termine Fassino, e «il governo ha accolto la nostra richiesta di spostamento del termine del 30 settembre per i bilanci dei Comuni». Se oggi il Cdm varerà un decreto Imu «questo avrà 60 giorni per essere convertito, quindi scadrà il 28 ottobre. E non avrebbe senso approvare un bilancio se intanto c'è in discussione in Parlamento un decreto che va a incidere su di esso». Ma la Balzani è cauta sulle aperture. «É positivo che l'Anci al di là degli schieramenti abbia fatto fronte comune, dal governo vedremo se le aperture si concretizzeranno, fino a domani (oggi, ndr.) sarà un'incognita». E Milano è appesa anche «alle decisioni sulla ripartizione del Fondo di solidarietà, una partita che per noi vale 50 milioni di euro, il 3 settembre è fissato l'incontro a Roma su questo punto». Il 5 settembre è fissata la giunta sul Bilancio: con il quadro chiaro, varerà gli aumenti di Irpef e tariffe.

«Il conto più salato è per le imprese»

Confartigianato: nel 2012 pagati 9,3 miliardi su immobili produttivi Tares? Un salasso

MILANO . Gli imprenditori italiani hanno pagato 9,3 miliardi nel 2012 per l'Imu sugli immobili produttivi. Una somma pari al 39,1% del totale dei 23,7 miliardi di gettito Imu dello scorso anno. Ma da gennaio 2013 l'imposta municipale sui capannoni delle imprese è più costosa: infatti l'aumento automatico da 60 a 65 del moltiplicatore da applicare alle rendite catastali per gli immobili produttivi, scattato da inizio anno, ha fatto lievitare il prelievo Imu dell'8,3%, pari a 491,2 milioni di euro di maggiori tasse per le aziende italiane. La previsione è di Confartigianato. E si scopre che, rispetto all'Ici, l'Imposta municipale sugli immobili ha generato un maggiore prelievo fiscale di 14,5 miliardi sui contribuenti italiani. A pagare di più, nel passaggio da Ici a Imu, sono stati gli imprenditori. Ma se l'Imu ha aumentato il prelievo fiscale sulle imprese, le cose non sembrano migliorare con la Tares. Secondo Confartigianato, l'applicazione del nuovo tributo su rifiuti e servizi provocherà un aumento medio di 26 euro per abitante, pari al 17,6% in più rispetto a quanto avviene con l'applicazione degli attuali tributi sui rifiuti: Tarsu e Tia. Per alcune tipologie di imprese l'applicazione della nuova Tares, dicono a Confartigianato, «sarebbe un vero e proprio salasso», con aumenti anche superiori al 300%, mentre ogni cittadino dovrebbe sostenere un rincaro medio di 26 euro, «il 17,6% in più rispetto a quanto avviene con l'applicazione degli attuali tributi sui rifiuti: Tarsu e Tia». Una situazione «insopportabile» afferma il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti. «Gli imprenditori non possono sopportare ulteriori aumenti di pressione fiscale - conclude - , nè l'incertezza su tempi e modalità di applicazione dei tributi». Per la Tares le attività più colpite sarebbero le pasticcerie e le rivendite di pizza al taglio.

IL NODO TASSE

Ma senza il nuovo Catasto soluzioni a metàI problemi derivano da una fotografia edilizia non più adeguata
DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

La vicenda Imu dimostra, una volta di più, quanto i nostri politici siano "sensibili" agli interessi degli elettori sul tema tassazione delle case, in un Paese in cui il 78% è proprietario di un'abitazione. Ma anche, al tempo stesso, quanto sia proprio questo intreccio di "convenienze" a rendere difficile modifiche profonde al Fisco immobiliare, inclusa quindi l'introduzione della Service tax. Prendiamo il caso delle abitazioni "di lusso". Il Pd, con in testa il vice-ministro Stefano Fassina, sottolinea che «secondo il nostro Catasto sono solo lo 0,2%». In effetti, nelle categorie catastali A/1 (case signorili), A/8 (ville) e A/9 (castelli) rientrano appena 73.680 unità, contro 19 milioni di "prime case" e un totale di 33 milioni e 429mila immobili censiti dal Catasto in Italia. Ma su queste «smettiamola con la demagogia: si è pagato a giugno e si continuerà a pagare, così è sempre stato», ha ricordato persino il combattivo Renato Brunetta, del Pdl. È anche vero che, essendo poche, fruttano un incasso limitato: nel rapporto diffuso dal Tesoro a inizio 2013 si affermava che solo il 6,79% dei proprietari ha versato nel 2012 oltre 600 euro (un 6,8% che, tuttavia, comprende anche case non censite come "di lusso"). Il punto è che il Pdl vorrebbe ampliare la soglia delle case esenti. Difficile a realizzarsi in Italia, dove il vero guaio è che la tassazione degli immobili presenta non poche smagliature. Conseguenza della fotografia non veritiera scattata dal Catasto. E solo in minima parte corretta. A partire dal numero stesso degli immobili esistenti e, quindi, tassabili. Negli anni scorsi, grazie a una serie di fotografie aeree, sono state portate alla luce 350mila "case fantasma". Eppure ci sono 1,6 milioni d'immobili che risultano all'anagrafe catastale, ma non figurano nelle dichiarazioni dei redditi degli italiani. È la prova dell'evasione nel settore, presente al di là delle agevolazioni già concesse: il lavoro dell'ex sottosegretario Ceriani (oggi nello staff di Saccomanni) le quantificò nel 2011 in 9,4 miliardi, a fronte di un gettito globale (del settore) di poco superiore ai 41 miliardi. Per fare le cose per bene, insomma, tutto dovrebbe partire da un nuovo Catasto. Il problema è che se ne parla da 35 anni senza cavare un ragno dal buco. La ragione è semplice: per i partiti è materia che scotta come il fuoco. Diventa più comodo, allora, perpetuare iniquità ormai storiche. Acuite da un fatto: il 70% circa delle case è accatastato come A/2 (civile) e A/3 (economica), senza grosse distinzioni. Il che vuol dire che in queste categorie più comuni rientrano anche non poche case che sono invece di lusso, situate nei centri storici delle grandi città, case che finiscono quindi con l'essere esentate. È una questione stranota, ma mai risolta: a Roma, per esempio, succede che una casa a due passi da piazza Navona sia accatastata come A/2 o A/3 e valutata ai fini fiscali un terzo meno di una analoga a Ponte Mammolo, in piena periferia. E il paradosso è che la ben più alta quotazione reale (quella cioè ai valori di mercato) è attestata pure dall'Omi, che è l'osservatorio immobiliare del Catasto stesso. Scarti macroscopici, che risalgono alla storia: avviato nel 1939, il Catasto fu definito solo nel 1962, con l'impegno a procedere a un aggiornamento ogni 10 anni. Così non è stato: ci fu un'unica revisione, a inizio anni 90, in previsione dell'Isi (poi divenuta Ici), poi nel '97 fu decisa una rivalutazione del 5% uguale per tutte le rendite. Con una legge del 2004 fu consentito ai sindaci di riclassificare le microzone nelle quali il rapporto fra valori di mercato e catastali avesse superato il 35%: in 9 anni lo hanno fatto, però, solo 17 Comuni su oltre 8mila. Ma la transizione dall'Imu (e dalla Tares, la nuova tassa su rifiuti e servizi) è complicata anche da altre considerazioni. A esempio il "balletto" fra vani catastali e metri quadri. Una legge del '98 (ministro Visco) aveva disposto che la rendita (che è la base su cui si calcolano tutte le tasse immobiliari) fosse calcolata su questi ultimi, e non più sui vani. E la superficie è anche il parametro della Tares, che da questo 2013 doveva subentrare alla ex tassa sui rifiuti. Il risultato? Si è finito su due binari diversi: il Fisco è rimasto ai vani, i Comuni sono passati ai metri quadri con il dato che il Catasto ha recuperato dalle planimetri degli immobili. Ora però anche il Fisco si dovrebbe adeguare, tanto più - altra lacuna - che i vani non sono uguali su tutto il territorio nazionale, spesso nemmeno nella stessa città. Tutti problemi da risolvere in tempi stretti. A meno di non prendersi più tempo per il varo della Service tax, tassa

tutta da costruire.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I sindaci soddisfatti: ai Comuni fondi assicurati

Piero Fassino (Anci): garantita la copertura per tutto il 2013 Concesso più tempo per varare i bilanci nei municipi rinnovati

L'Anci preme sul governo e ottiene le prime rassicurazioni. Comunque finisca la partita dell'Imu, ai Comuni sarà garantito l'intero gettito previsto per il 2013. I 2,6 miliardi per coprire il mancato incasso della prima rata sono stati già individuati. Inoltre Palazzo Chigi dà più tempo ai municipi per la presentazione dei bilanci: la data, attualmente fissata al 30 settembre, slitterà almeno per quanto riguarda i Comuni che hanno rinnovato i consigli nell'ultima tornata elettorale. Le novità sono emerse ieri pomeriggio al termine di un incontro tra la delegazione dell'Anci guidata dal presidente Piero Fassino e il governo, presenti il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, quello degli Affari regionali Graziano Delrio e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi. Un vertice preceduto dall'altolà lanciato dallo stesso Fassino: «Il governo non può abolire l'Imu totalmente o in parte e far pagare il conto ai Comuni», ha avvertito il sindaco di Torino. Il presidente Anci ha riconosciuto che tra i circa 8mila Comuni che fanno parte dell'associazione ci sono «valutazioni diverse» sull'Imu, ma che «una larga parte ritiene che si debba disporre di questo introito». Il punto fondamentale, ha sottolineato, è il tema delle risorse, che «da 12 anni subiscono continue riduzioni, negli ultimi quattro anni sono sempre più onerose». «Noi diciamo che è irrinunciabile garantire le risorse compensative per il 2012, 700 milioni non ancora erogati, e che sia coperto l'introito Imu 2013», ha affermato. Per l'anno in corso le risorse «in ogni caso non possono essere inferiori a quanto deliberato», ha aggiunto, spiegando che si tratta di 5,9 miliardi di euro in caso di abolizione totale dell'imposta, o di 2,5 miliardi in caso di abolizione della sola prima rata. Al termine dell'incontro Fassino ha spiegato di avere avuto dal governo «risposte importanti», specie considerando «la complessità del dibattito» in corso. «La prima risposta è sull'intera copertura del gettito Imu 2013» perché «ci è stato assicurato che il governo se ne farà carico». L'altra richiesta principale riguarda appunto lo slittamento dei termini per l'approvazione dei bilanci. Il rinvio ci sarà, ma secondo quanto anticipato dal sindaco di Roma Ignazio Marino, riguarderà solo le nuove amministrazioni, quelle insediate dopo il 31 maggio 2013. Infine il tema spinoso della service tax: l'Anci ieri ha chiesto che l'eventuale introduzione dell'imposta che dovrebbe sostituire l'Imu tenga conto «di criteri di equità e di sostenibilità da parte delle famiglie italiane» e che non parta prima del 2014. Il governo ha assicurato, ha detto Fassino, che modalità, tempi e criteri della nuova imposta saranno discussi con i Comuni.

l'intervista

Giannini (Bologna): «Service tax sia equa Deve tenere conto di redditi e rendite»

Il vicesindaco: «Su risorse e misure future vanno premiati i comuni virtuosi»
DA MILANO LUCA MAZZA

Sulla service tax bisogna andare molto cauti. Non solo non può partire prima del 2014, ma deve essere chiara e garantire il principio di equità, come prevede l'articolo 53 della Costituzione». Silvia Giannini, vicesindaco e assessore al Bilancio del Comune di Bologna spera che «le assicurazioni del governo siano confermate dai fatti, a partire da quanto verrà deciso dal Cdm di domani (oggi ndr)», ma intanto mette in guardia dalle scelte dei prossimi mesi se si opterà per l'introduzione di una nuova imposta. Quali caratteristiche dovrà avere un'ipotetica service tax? Certamente non dovrà essere una "triplicazione" dell'attuale Tares che include i servizi indivisibili. Per quanto riguarda i criteri, c'è la necessità di rivedere le rendite catastali, che in molti casi non riflettono l'effettivo valore degli immobili. Oltre al valore patrimoniale della casa vanno tenuti in considerazione i redditi del nucleo familiare. Non si può fare tutto entro il 2013? Serve più tempo. Mica si può pensare di fare tutto in fretta e furia. Serve un provvedimento ben ponderato e che garantisca autonomia finanziaria agli enti locali. Non si può rischiare di penalizzare le imprese e i cittadini già in difficoltà come pensionati e giovani che, invece, andrebbero tutelati. Lei sarebbe favorevole a un'abolizione dell'Imu sulla prima casa? A mio avviso sarebbe una follia. Su 28 Paesi Ue in almeno 26 c'è un sistema che prevede tassazione sulla prima casa. E noi la vogliamo togliere? Significherebbe muoversi in direzione diametralmente opposta anche rispetto a quanto richiedono organismi come Fondo monetario internazionale e Ocse. Sulla ripartizione delle risorse bisogna fare delle differenze tra i Comuni? Certo, per le risorse ma anche per le modalità con cui si vorrà intervenire in futuro. Perché ci sono Comuni virtuosi e altri che non lo sono. RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: S. Giannini

IL NODO TASSE Lavoro senza sosta dei tecnici dell'Economia per mettere la parola fine al decreto che oggi dovrà sciogliere la questione tasse sulla casa. Smussati gli angoli a livello politico, bisogna garantire i fondi

Imu, intesa vicina: round finale sulle risorse

Nella maggioranza prevale l'ottimismo. Si tratta su due miliardi da trovare Brunetta: le coperture saranno chiare. Girandola di incontri a Palazzo Chigi

Sono convinto che il provvedimento sull'Imu arriverà in porto: un'altra notte di lavoro e l'obiettivo sarà raggiunto». È il ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello, ad azzardare alle 19 un pronostico ottimista sull'esito delle ultime trattative che stamani dovranno portare alla stesura della soluzione finale sull'Imu, attesa nel pomeriggio in Consiglio dei ministri. Il sismografo politico della vigilia è stato scandito da lunghe riunioni e continui pourparler. In realtà la giornata era iniziata con qualche nuvola: «Non è una cosa seria che dopo 3 mesi e mezzo non ci sia ancora un testo», lamentava il capogruppo alla Camera Renato Brunetta nei confronti del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Ma i due poi si sono chiariti in due lunghi incontri a Palazzo Chigi, uno in mattinata, l'altro in serata, ai quali ha preso parte il vicepremier e segretario del Pdl Angelino Alfano: è stato lui a definire il summit mattutino «un incontro costruttivo». Il secondo round, quello serale, è poi traslocato intorno alle 20 nell'ufficio di Enrico Letta, allargato anche ai ministri Dario Franceschini e Maurizio Lupi. La posizione di partenza del Pdl (deciso a onorare l'impegno di Silvio Berlusconi nella scorsa campagna elettorale) era nota: esentare dall'Imu tutte le abitazioni principali (con l'eccezione di ville, castelli, immobili di lusso e case di pregio artistico o storico). Ma i tecnici di via XX settembre hanno stimato che l'operazione possa costare alla fine oltre 4 miliardi. Una cifra che preoccupa il Pd, che ieri in largo del Nazareno ha riunito attorno a un tavolo il segretario Guglielmo Epifani, il responsabile Economia Colaninno, i ministri del partito (Franceschini, Delrio, Zanonato, Orlando, Carrozza, Kienge, Bray) il vice ministro e il sottosegretario all'Economia, Fassina e Baretta, e il capogruppo al Senato Zanda. Un brain storming chiuso nel primo pomeriggio con la richiesta al governo di superare l'Imu «attraverso soluzioni eque», rimodulandola in senso progressivo, esentando dal versamento il 70% dei contribuenti (attraverso una detrazione legata al reddito): «Non accettiamo ultimatum - avverte Epifani - È anche interesse nostro riformare l'Imu, ma non c'è solo l'Imu». Per il Pd, le altre priorità sono il «rifiinanziamento della cassa integrazione guadagni» (serve almeno un miliardo), «gli esodati» e il rinvio di altri tre mesi (dal primo ottobre al primo gennaio) del paventato aumento dell'Iva. «In questo quadro, - considera Fassina - un intervento generalizzato che togliesse l'Imu anche a uno come me, che la può pagare, sarebbe un'ingiustizia». A meno di clamorosi rinvii in extremis, il negoziato potrebbe chiudersi in nottata. Qualche punto fermo c'è: il governo è intenzionato a cancellare la prima rata dell'Imu per il 2013 (per ora sospesa fino al 16 settembre) e avrebbe già trovato la copertura (circa 2,6 miliardi di euro) necessaria a compensare i mancati introiti da abitazioni principali, immobili appartenenti a cooperative, alloggi assegnati dagli IACP, enti di edilizia residenziale, terreni agricoli e fabbricati rurali: 1,5 miliardi, o forse più, dall'Iva ricavata dall'emissione di titoli in pagamento di crediti dovuti alle imprese e 700 milioni dall'esito del contenzioso per recuperare tasse dovute dalle società di slot machine. Ma mancano altri 2 miliardi per abolire la seconda rata di dicembre: «Li stiamo cercando. Faremo miracoli», promette il sottosegretario Pier Paolo Baretta. L'altra garanzia è che non verranno aumentate altre tasse: «Non c'è alcuna ipotesi del genere», assicura il ministro allo Sviluppo, Flavio Zanonato. L'ultimo a mostrare ottimismo è, alle 21, ancora Brunetta: «Stiamo trovando la quadratura» per cancellare l'imposta su prime case e terreni agricoli, anticipa, e «le coperture ci saranno, chiare, nette e credibili». Dal 2014, il futuro dell'Imu pare comunque segnato: nella prossima legge di stabilità, il governo punta ad accorparla con la Tares (rifiuti e servizi urbani) creando la nuova Service tax. «Pdl per rinvio o restituzione?» «Nell'interminabile dibattito incentrato sull'abolizione Imu questa anomala maggioranza di governo ancora una volta dimentica o fa finta di dimenticare, le promesse elettorali, quando anche il Pdl, annunciava la restituzione di quanto già pagato dai cittadini. Restituire l'Imu già pagata si può, se si vuole. Senza problemi per il bilancio dello Stato. Ma il Pdl lo vuole o si accontenta di un semplice rinvio della seconda rata?» «Si intervenga sui capannoni» «Abolire

l'Imu sulla prima casa non basta. Il governo, come ha promesso più volte il ministro Flavio Zanonato, dovrebbe trovare un rimedio anche per la tassa sui capannoni in quanto sono strumento d'impresa. È impossibile far ripartire l'economia e l'occupazione se si continuano a tartassare le Pmi. Con l'arrivo della Tares la pressione fiscale, già a livelli record, diventerà insostenibile per migliaia di imprese che saranno costrette a chiudere».

Foto: Ore 12: vertice del Pd, con Epifani e i ministri, in largo del Nazareno

Foto: Ore 13: primo summit a Palazzo Chigi fra Alfano, Saccomanni e Brunetta

Foto: Ore 20: nuova riunione ristretta a Palazzo Chigi, nell'ufficio del premier

AIART

IMU: NESSUNO SCAMBIO CON TASSE SUI GIOCHI D'AZZARDO

Niente compromessi. E se, per togliere la tanto discussa imposta sulla casa, si dovessero cercare coperture economiche tassando di più giochi e lotterie, il messaggio è chiaro: lo Stato gioca sui mali della crisi. L'associazione dei telespettatori cattolici Aiart non guarda con favore le ultime notizie che arrivano da palazzo Chigi. «Leggiamo che c'è chi propina più tasse su giochi e lotterie per togliere del tutto l'Imu sostengono - Siamo preoccupati perché si profila uno Stato sempre più biscazziere». Anzi, vanno anche oltre, chiedendo al governo l'impegno a limitare l'azzardo e gli spot in tv». I giochi d'azzardo stanno riducendo sul lastrico migliaia di famiglie - aggiunge l'Aiart - Non è pensabile fare leva sui vizi degli italiani per fare cassa».

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

OGGI VIA L'IMU. O VIA LETTA

Consiglio dei ministri decisivo: vicino l'accordo sulla copertura economica, anche se i democratici remano ancora contro. Per il Pdl ottenere l'abolizione della tassa è fondamentale: altrimenti è crisi Venti dissidenti grillini già si offrono per un governo con il Pd: «No al voto». Minacce sul web
FAUSTO CARIOTI

Il gioco delle parti tra Enrico Letta e Guglielmo Epifani assegna al premier il compito di valutare con interesse le richieste del Pdl e al segretario (...) segue a pagina 3 (...) del Pd quello di replicare con disprezzo a qualunque cosa proponano gli odiati alleati. Ruolo nel quale l'ex leader della Cgil dà il meglio di sé: l'altro giorno era la «pacificazione» nazionale anelata dal centrodestra («non è un nostro tema»), ieri è toccato all'abolizione dell'Imu sulla prima casa («non accettiamo ultimatum»). Nella vicenda dell'imposta sugli immobili, in teoria destinata a concludersi con il consiglio dei ministri di oggi, il partito di Silvio Berlusconi farà bene a non farsi intortare da questa messinscena e a restare fedele all'unico accordo che conta. Che non è quello di governo con il Partito democratico, ma è il patto stretto con gli elettori prima del voto, che prevedeva la restituzione dell'Imu pagata nel 2012 e l'abolizione totale della tassa sulla prima casa a partire dal 2013. È chiaro da tempo che la restituzione non avverrà mai, ma nessuno per questo crocifiggerà il Pdl. Se non altro perché nessun elettore ci credeva sul serio, soprattutto dopo aver visto il risultato del voto la notte del 25 febbraio. Ma l'abolizione dell'Imu da quest'anno in poi è questione decisiva. Con tutto il bene che gli elettori di centrodestra possono volere a Silvio Berlusconi, capirebbero molto di più una caduta del governo motivata dal mancato rispetto degli impegni sulle tasse piuttosto che dovuta a un voto del Pd contro il Cavaliere. Persa subito la battaglia per la restituzione di quanto pagato nel 2012, al Pdl non resta che difendere la cancellazione dell'Imu sulla prima casa, senza che al posto di questa spuntino balzelli analoghi o che si metta nelle mani dei sindaci, con il nobile pretesto del federalismo fiscale, la leva per aumentare addizionali e imposte locali in modo da compensare il gettito che sarebbe arrivato dall'Imu. Se il Pdl non riesce a farcela, meglio davvero chiuderla qui. Per dirla con uno slogan: o salta l'Imu o salta Letta. Il presidente del Consiglio, ragazzo accorto, ha ben presente il pericolo. Domenica scorsa, quando il governo sembrava destinato a crollare nel giro di poche ore sotto i colpi delle parole sparate da Daniela Santanché («È finita, finalmente. Il governo cadrà»), Letta ha chiamato i suoi interlocutori pidiellini, mettendo sul tavolo una sorta di *do ut des*. Il discorso del premier era: «Io sono pronto a rispettare sino in fondo l'impegno sull'Imu preso a suo tempo con voi. Però voglio garanzie che il governo vada avanti, e dunque che la Santanché non stia parlando a nome di Berlusconi». Le garanzie sono arrivate: prima nelle conversazioni private, quindi pubblicamente, con la richiesta inviata da Berlusconi a tutti i suoi - ma soprattutto ai falchi - affinché gli facessero la grazia di stare zitti. Ora sta al premier rispettare la propria parte. E qui viene il difficile. Letta ha l'interesse a togliere al Pdl ogni alibi per rompere l'alleanza di governo, ma tocca a Fabrizio Saccomanni trovare i soldi. Il ministro dell'Economia è restio a farlo, anche perché è pressato dal Pd che chiede fondi per la scuola, il rifinanziamento della Cassa integrazione e gli esodati. Così ieri a tarda sera è andato in scena un super-vertice dei ministri, al quale erano presenti lo stesso Letta, Saccomanni, Angelino Alfano, Renato Brunetta, Dario Franceschini e Maurizio Lupi: tutti in cerca della quadra che ancora non c'era. Mentre Gaetano Quagliariello, ministro pidiellino per le Riforme, annunciava che ci sarebbe voluta «un'altra notte di lavoro» per «giungere a soluzione». Un modo garbato per ammettere che si è arrivati al giorno decisivo senza sapere come finanziare l'abolizione dell'Imu. Oggi, comunque, la trattativa dovrebbe chiudersi. Nella delegazione di centrodestra c'è ottimismo, vedremo quanto giustificato. Saccomanni e il Pd insistono affinché il Pdl riveda ulteriormente al ribasso le proprie richieste. Il ministro lo chiede per ragioni di cassa, i democratici lo pretendono per questioni di bottega. Il pretesto è che l'abolizione integrale sarebbe un regalo fatto ai ricchi, ma è una bugia: la case di lusso continueranno comunque a pagare l'imposta, e nella definizione che i democratici danno di «ricchi» rientra solitamente mezzo ceto medio. La verità è che risparmiare sul taglio

dell'Imu consentirebbe al Pd di finanziare assunzioni nella scuola e in altri comparti della pubblica amministrazione: tra tagliare le tasse e aumentare la spesa, Epifani e compagni non hanno mai dubbi su cosa preferire. Il Pdl farebbe malissimo a cedere. Anche perché Epifani sta lavorando sottotraccia (si fa per dire: in realtà lo sanno tutti) per levare ai grillini quella ventina di senatori che consentirebbero al Pd di fare un governo anche senza gli impresentabili berluscones. Un disegno che prevede la creazione seduta stante di una nuova maggioranza (facile, potendo mettere all'asta le poltrone di governo liberate dal Pdl), l'insediamento di un governo di scopo che abbia come primo obiettivo l'approvazione di una nuova legge elettorale scritta senza il partito di Berlusconi (e quindi contro di esso) e il rapido ritorno alle urne, per capitalizzare nel modo migliore l'interdizione del Cavaliere dai pubblici uffici. A conferma che il Pd, anche mentre parla di pace, riempie gli arsenali e prepara la guerra. Al Pdl non resta che giocarsela a testa alta e non mollare su nulla, soprattutto sul fronte delle tasse. Il Pd lavora per il voto anticipato. Se lo otterrà, il centrodestra con ogni probabilità dovrà fare a meno del carisma di Berlusconi in campagna elettorale. Almeno che si presenti dinanzi ai propri elettori con le carte in regola e la coscienza a posto.

Fisco domestico

Il quasi-accordo sull'Imu fa il solletico ai mercati spaventati dalla Siria

Oggi il decreto del governo sulla tassa per la prima casa: Pdl più ottimista e Pd sulla difensiva. Ma risorse cercansi Borse europee in allarme

Roma. Come antidoto ai mercati in agitazione, Pd e Pdl mostrano concordia apparente. Tregua da verificare oggi, quando il governo varerà il decreto per "superare" la questione dell'Imu sulla prima casa. L'abolizione dell'imposta è la premessa su cui si regge il governo di larghe intese sostenuto da Pd e Pdl. La soluzione condivisa sarebbe un compromesso che comporta la moratoria delle due rate Imu di quest'anno a fronte dell'introduzione di una tassa comunale composta da Imu e Tares (tassa sui rifiuti), detta Service tax, per l'anno prossimo. La gestione della tassa di servizio passerebbe agli enti locali così come gli introiti da essa derivanti (4 miliardi circa), a scapito dell'erario. Ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha incontrato il ministro dell'Interno e segretario del Pdl, Angelino Alfano, e Renato Brunetta, esponente del Pdl delegato alle questioni economiche. Il primo ha parlato di "incontro costruttivo", il secondo si è detto "ottimista". Segnali di distensione così espliciti, da parte del Pdl, non si erano registrati prima, e lasciano intendere che la richiesta di abolizione completa della tassa sulla prima casa potrebbe essere in buona parte soddisfatta. Non a caso sempre ieri, dopo una riunione tra la dirigenza di partito e ministri appartenenti al governo Letta, il Pd ha cercato di reindirizzare l'agenda politica (ripiegata sull'Imu per via delle pressioni del Pdl) verso altri temi "contenuti nel programma di governo" e cari all'elettorato di sinistra: investimenti per scuola, esodati, cassa integrazione guadagni e contenimento dell'Iva. A poche settimane dalla legge di stabilità, reperire le risorse necessarie (in tutto 6,5 miliardi per questi dossier) è opera d'equilibrio contabile. In questo contesto, tassare le plusvalenze derivanti dalla rivalutazione delle quote delle banche azioniste in Bankitalia darebbe un miliardo di gettito: ipotesi suggerita dall'Abi e ora allo studio del governo. Ieri comunque gli investitori hanno trascurato la precaria stabilità del governo italiano; le Borse europee hanno chiuso in rosso sulla scia del calo di Wall Street, scossa dall'ipotesi di un intervento militare in Siria. Lo spread tra Btp e Bund è salito a 261 punti, nonostante le aste di titoli pubblici siano andate bene.

Intervista a Cattaneo (Pdl)

«Non saranno i Comuni a pagare quella tassa» «Non saranno i Comuni a pagare il conto»

L'intervista Il sindaco di centrodestra Cattaneo rilancia: con l'avvio della Service Tax più autonomia per i Comuni

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

«Non saranno i Comuni a pagare il conto dell'Imu. Abbiamo avuto dal governo la garanzia che ci sarà la proroga per i bilanci comunali al 30 ottobre». Alessandro Cattaneo, sindaco Pdl di Pavia, è soddisfatto dell'esito dell'incontro a Palazzo Chigi. Della Pasqua a pagina 3 «Non saranno i Comuni a pagare il conto dell'Imu. Abbiamo avuto dal governo la garanzia che ci sarà la proroga dper i bilanci comunali al 30 ottobre. Le risorse per finanziare l'abolizione dell'imposta sulla prima casa saranno trovate altrove». Alessandro Cattaneo, sindaco Pdl di Pavia è appena uscito dal vertice a Palazzo Chigi con il governo e si dice soddisfatto dell'esito. Avete avuto garanzie che non subirete contraccolpi dall'abolizione dell'Imu sulla prima casa? «L'Anci è arrivata a Palazzo Chigi con una posizione unanime. Ovvero che qualsiasi decisione prenderà il governo sarà a saldi invariati. L'ammancio delle risorse dalla revisione dell'Imu non dovrà ricadere sui Comuni ma la copertura va trovata altrove». Che ne sarà della Service Tax? «La Service Tax deve entrare in vigore dal 2014. Molti comuni non hanno ancora approvato il bilancio altri lo hanno fatto in base alla situazione precedente alle decisioni sull'Imu. C'è quindi una situazione di estrema incertezza. Il problema non è solo per i Comuni. Mi metto dalla parte dei cittadini che nel giro di un paio di mesi dovrebbero affrontare un'imposta del tutto nuova. Sarebbe un caos». Che ruolo avranno i Comuni nella Service Tax? «La soluzione migliore sarebbe di parlarne all'interno del binario del federalismo fiscale. Io dico basta con i trasferimenti da parte dello Stato ma lasciate ai Comuni tutta l'imposizione locale». Non c'è il rischio che i sindaci si facciano prendere la mano aumentando a dismisura le imposte locali? «Si potrebbero mettere dei paletti, un minimo e un massimo ma il dato sostanziale è quello della responsabilità dei sindaci che dovranno rispondere ai cittadini dei servizi che verranno erogati a fronte delle imposte. Insomma bisogna cogliere l'occasione di questa revisione dell'Imu per affrontare in modo serio la questione della tassazione locale. Finora ho visto solo tagli lineari per tutti senza una premialità della virtuosità di alcune amministrazioni». Cosa pagano i Comuni con l'Imu? «L'Imu incide per una quota importante ma vorrei che l'Imu non diventasse un totem ideologico. Se c'è la volontà politica l'Imu non è un problema così grave. Vale 4 miliardi l'abolizione sulla prima casa e complessivamente vale 24 miliardi. Non siamo parlando di uno sconvolgimento». Cosa chiedono i Comuni? «Noi sindaci dobbiamo avere più strumenti per incidere alle mostre amministrazioni. Ci dovrebbero dare la riforma del catasto. Ora c'è una situazione a macchia di leopardo, molte città hanno immobili in centro storico di valore inferiore a quelli in periferia. I Comuni potrebbero rimettere mano agli estimi. Io da liberale dico che se gli enti locali avessero mani libere potrebbero riformare le municipalizzate, affrontare le privatizzazioni e la riforma del personale della pubblica amministrazione. È questa l'occasione giusta per un cambio di passo. Insomma non esauriamo tutto alla questione dell'Imu ma allarghiamo lo sguardo alla tassazione locale». L.D.P.

Foto: Pdl Il sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo La proposta «Occorre un cambio di passo. Va rivista la tassazione locale A noi la riforma del catasto» Proroga I bilanci slittano al 30 ottobre in vista dell'arrivo delle nuove norme

IL GOVERNO AL LAVORO

Imu, trattativa a oltranza Ma il Pdl è ottimista

Vertice tra Saccomanni Alfano e Brunetta Si cerca di allargare la platea delle case di pregio
 Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Oggi l'atteso Consiglio dei ministri per sciogliere il nodo dell'Imu. Per tutta la giornata di ieri sono continuati i lavori sui due piani: quello tecnico per fare una scrematura delle ipotesi sul tappeto in funzione delle risorse disponibili; e quello politico per cercare di coniugare i vincoli di bilancio con le richieste del Pdl. Lo stop di Berlusconi ai falchi ha stemperato il clima ma non per questo c'è stato un cedimento rispetto alla linea che resta quella della richiesta di abolire l'imposta su tutte le prime case e sui beni strumentali. Per individuare i margini di compromesso, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni prima ha incontrato il segretario del Pdl Angelino Alfano e il capogruppo Renato Brunetta, poi ha avuto un faccia a faccia da solo con Brunetta che in questi giorni è stato particolarmente critico verso le ipotesi di esenzione parziale espresse da alcuni ministri. «Ci sono ancora un po' di problemi ma pensiamo di riuscirci» ha detto al termine Brunetta. Al momento c'è un solo punto fisso, ovvero che sarà abolita la rata di giugno. Il costo è di circa 2 miliardi. Il nodo maggiore è reperire la copertura per il pagamento di dicembre pari ad altri 2 miliardi. Solo per chiudere la partita di quest'anno servono quindi 4 miliardi. Dal 2014 invece dovrebbe entrare in funzione la Service Tax dando ampi margini di discrezionalità ai Comuni. Nella ricerca delle coperture, però, il governo non potrà prescindere dalle altre priorità. Dal primo ottobre scatta l'aumento dell'aliquota dell'Iva dal 21 al 22%. Il blocco richiederebbe un miliardo. Poi c'è il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga (le Regioni hanno già esaurito le risorse messe a disposizione in precedenza) e la sistemazione degli esodati. Per le coperture c'è in ballo il ritocco delle accise sui giochi, i tabacchi e gli alcoolici mentre quelle sulla benzina dovrebbero restare invariate per evitare contraccolpi a cascata sui prezzi dei beni di consumo. Vediamo le ipotesi di intervento sull'Imu. Le abitazioni inserite nella categoria «lusso» continuerebbero a pagare l'Imu. Gli immobili classificati come A1 sono circa 36 mila mentre le ville (A8) sono 35 mila. Si tratterebbe, dicono alcune fonti, di allargare la platea delle abitazioni considerate di pregio. Per recuperare il mancato gettito dall'esenzione della prima abitazione, nei giorni scorsi si era parlato di colpire le seconde abitazioni con particolare riferimento a quelle sfitte. Ma dal vertice tra il governo e l'Anci, l'associazione dei Comuni, un sindaco ha riferito che un ministro ha garantito che il ricarico sulle seconde case è stato escluso. Un'altra ipotesi è quella di mettere sulla prima casa un livello più alto di detrazioni. Il governo poi intende anticipare lo sblocco di una nuova tranche da 10 miliardi di ritardati pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese per avere un extra gettito di Iva pari a 1 miliardo. Su questo sarebbe d'accordo anche il Pdl. Qualche dettaglio in più sulla questione delle coperture necessarie è emersa dal ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, che ha escluso le ipotesi sull'introduzione di nuove tasse per compensare la cancellazione. «Non c'è nessuna ipotesi del genere». Parole in linea con quanto sostenuto in precedenza dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che intervenendo su Radio1 aveva detto: «Qualche intervento marginale potrebbe essere previsto ma bisogna fare attenzione a non fare un danno maggiore che è quello di un aumento eccessivo di nuove tasse». La previsione di Baretta è che oggi possa arrivare «una soluzione definitiva». Se è «sufficientemente definita» l'idea di andare verso la Service Tax, la parte finanziaria «ha bisogno ancora di un lavoro». C'è di positivo che «da parte di tutti c'è la volontà di farcela e di trovare una soluzione». Brunetta ha lanciato strali fin prima dell'incontro con il ministro Saccomanni. «Non ho visto in tre mesi nessuna proposta dal ministro Saccomanni, come posso dirmi ottimista o pessimista sull'Imu, di fronte al nulla? Il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello in serata ha preannunciato una lunga notte di lavoro. Poi ha ribadito che per «noi e il nostro elettorato l'abolizione dell'Imu è un caposaldo del nostro programma», nonchè una via efficace per uscire dalla crisi e dalla spirale recessiva che affligge la nostra economia». Hanno detto Quagliariello L'abolizione dell'Imu è un caposaldo del programma del Pdl Baretta C'è da parte di tutti la volontà di arrivare a una soluzione "Bonanni Per il fisco serve una ristrutturazione forte, e potente

Foto: Coperture Resta il nodo risorse Nel mirino tabacchi, giochi, alcoolici

Foto: Economia Il ministro Fabrizio Saccomanni

Un decreto del Mef sull'invio dei dati. Secondo step fissato a gennaio 2014

Patto di stabilità 2013, ai comuni trenta giorni per il monitoraggio

Il Mef ha approvato le regole per il monitoraggio e la certificazione del Patto di stabilità interno 2013 da parte delle regioni e delle province autonome. Il decreto è stato anticipato sul sito della Rgs, in attesa di trovare posto in Gazzetta Ufficiale. E proprio la pubblicazione del provvedimento farà scattare il conto alla rovescia per il primo invio di dati a Via XX Settembre, che dovrà avvenire nei 30 giorni successivi. Il secondo step scadrà, invece, entro un mese dalla chiusura del secondo semestre, ovvero il 30 gennaio 2014. La certificazione finale, infine, dovrà essere inviata entro il prossimo 31 marzo. Eventuali inadempienze nella trasmissione dei prospetti determinate da ritardi nella pubblicazione dell'applicazione web non saranno, comunque, imputabili agli enti. A livello di contenuti, la principale novità è rappresentata dall'introduzione, accanto a quello di competenza finanziaria, di un obiettivo in termini di tetto di spesa eurocompatibile. A tal fine, si dovrà procedere alla somma: a) degli impegni di parte corrente, al netto dei trasferimenti, delle spese per imposte e tasse e per oneri straordinari della gestione corrente; b) dei pagamenti per trasferimenti correnti, per imposte e tasse e per gli oneri straordinari della gestione corrente; c) dei pagamenti in conto capitale escluse le spese per concessione di crediti, per l'acquisto di titoli, di partecipazioni azionarie e per conferimenti. Per la rilevazione dei dati, i modelli sono quindi articolati in tre distinte sezioni, i cui totali netti concorrono a determinare il risultato, da confrontarsi, a fine esercizio, con l'obiettivo annuale. In ciascuna sezione sono previste le voci riguardanti le spese che non concorrono alla definizione del tetto e delle spese non soggette al Patto. Un'ulteriore scadenza è prevista per il 31 ottobre: entro tale data, infatti, le regioni dovranno comunicare al Mef l'importo definitivo degli spazi finanziari assegnati agli enti locali a valere sul Patto regionale verticale. In proposito, l'allegato al decreto precisa che i governatori potranno cedere ulteriori quote, ma non ridurre quelle attribuite con il Patto incentivato entro lo scorso 30 giugno. © Riproduzione riservata

I dati di Confartigianato sul peso dei nuovi tributi per le imprese e i contribuenti

Tares, previsti rincari del 300%

A rischio default le attività svolte nei piccoli comuni

La Tares incombe nelle piccole località. Ad essere maggiormente colpite, le imprese locali che, con l'introduzione della nuova tassa sui rifiuti, rischiano di subire rincari fino al 300%. Non andrebbe meglio, poi, nemmeno per alcune tipologie di laboratori artigiani che rischiano di dover pagare fino al 181,7% in più rispetto alla Tarsu. Il nuovo tributo sui rifiuti e servizi costerà in media 26 euro in più per abitante. Cattive notizie, poi, anche dal fronte Imu. Gli imprenditori nel 2012 hanno, infatti, pagato 9,3 miliardi di euro sugli immobili produttivi, ovvero il 39,1% del totale del gettito dello scorso anno. Queste le cifre rese note ieri da Confartigianato attraverso un comunicato pubblicato sul sito. Tares. «Per alcune tipologie di imprese», ha sottolineato il presidente di Confartigianato Giorgio Marletti, «l'applicazione della nuova Tares sarà un salasso, soprattutto se l'attività è svolta in piccoli comuni. Per le attività di pizza a taglio e simili, il rincaro sarà nell'ordine del 301,1%, mentre per i laboratori di pasticceria del 181,7%, senza considerare i piccoli produttori di pane e pasta che sarebbero costretti a sborsare il 93,6% in più». In base ai dati resi noti, il nuovo tributo su rifiuti e servizi, provocherà un aumento medio di 26 euro per abitante, pari al 17,6% in più rispetto a quanto avviene con l'applicazione degli attuali tributi sui rifiuti. Un trend che trova conferma di anno in anno. I rincari derivanti dalla Tares vanno, infatti, a sommarsi agli aumenti registrati in questi anni dalle tariffe dei rifiuti che, tra marzo 2012 e marzo 2013, sono cresciute del 4,9%, tra marzo 2008 e marzo 2013 gli aumenti sono stati del 22,1% e, negli ultimi dieci anni, hanno raggiunto il 56,6% in più. Imu. Simile, poi, la situazione Imu. «L'Imposta ha generato un maggiore prelievo fiscale di 14,5 miliardi sui contribuenti», ha spiegato Marletti, «gli imprenditori, poi, sono stati i più penalizzati perché il 50,6% dei comuni italiani ha aumentato l'aliquota base da applicare agli immobili produttivi, il 47,9% ha mantenuto l'aliquota base del 7,6 per mille e soltanto l'1,6% dei comuni l'ha ridotta: con il risultato che l'aliquota media nazionale applicata agli immobili produttivi è pari al 9,4 per mille, a fronte del valore base del 7,6 per mille». A conferma dei dati di Confartigianato, anche la Cgia di Mestre secondo cui, dopo le imprese, i più provati dalla batosta fiscale sono stati gli albergatori che, in media, sono stati costretti a pagare 11.500 euro di Imu. © Riproduzione riservata

LAVORO PUBBLICO/ Ecco la risposta ai problemi degli enti con quote statali

La mobilità nelle partecipate

Personale a rischio esubero trasferibile ad altra società

Introdotta la mobilità del personale anche per le società partecipate dalle pubbliche amministrazioni, non quotate in borsa. Non si tratta dell'istituto della mobilità conosciuto nel sistema lavoristico privato, per altro ormai superato dall'Aspi, cioè il licenziamento indennizzato, ma della diversa fattispecie del passaggio diretto di un dipendente da un datore di lavoro ad un altro, mediante cessione del contratto, in applicazione analoga all'articolo 30 del dlgs 165/2001. Il pacchetto di riforme della pubblica amministrazione approvato lunedì 26 agosto dal consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi di ieri) introduce il sistema dei trasferimenti da una società partecipata all'altra, come risposta ai problemi di esuberanti di personale o, comunque, di gestione economica delle partecipate. È noto, infatti, che molte delle società in mano pubblica affrontano gravi perdite e denunciano sovrabbondanza di personale. Applicando le regole privatistiche, direttamente operanti nella fattispecie, per il personale interessato potrebbero scattare i licenziamenti dovuti a ragioni economiche. La mobilità tra società introdotta dal «pacchetto D'Alia» crea, invece, una sorta di stanza di compensazione, tendente a fare in modo che il personale a rischio di esubero e licenziamento di alcune società possa essere trasferito verso società sane. Il pacchetto di riforme, dunque, stabilisce che le partecipate possono stipulare tra loro specifici accordi, proprio allo scopo di permettere il trasferimento di dipendenti; il che esclude la necessità di chiedere il consenso dei lavoratori interessati. Lo scopo è fare fronte in maniera corretta ai fabbisogni di personale: in particolare per rimediare alle situazioni di eccedenza, anche se la normativa prevista dal ministro D'Alia suggerisce alle amministrazioni pubbliche detentrici del capitale delle società di fornire loro indirizzi perché esse coprano i fabbisogni di personale sempre privilegiando l'istituto della mobilità a quello delle nuove assunzioni. Allo scopo di stipulare le convenzioni tra società, le partecipate dovranno inviare un'informativa alle rappresentanze sindacali operanti presso di loro, nonché alle organizzazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo dalla stessa applicato. Laddove le partecipate rilevino eccedenze di personale o qualora l'incidenza delle loro spese di personale sono pari o superiore al 50% delle spese correnti, inviano un'informativa preventiva alle rappresentanze sindacali operanti presso la società ed alle organizzazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo dalla stessa applicato: lo scopo è stabilire il numero, la collocazione aziendale e i profili professionali del personale in eccedenza. Tali informazioni sono comunicate anche al Dipartimento della funzione pubblica. Nei successivi dieci giorni dal ricevimento dell'informativa, le società dovranno definire un piano di assorbimento delle eccedenze di personale applicando i criteri previsti dall'articolo 2, comma 11, lett. a), della legge 135/2012 (pre-pensionamenti); in subordine, le società tenteranno la ricollocazione totale o parziale del personale in eccedenza nell'ambito delle stesse, utilizzando forme flessibili di gestione del tempo di lavoro; oppure potranno trasferire il personale eccedente verso altre società controllate dal medesimo, utilizzando l'istituto della mobilità. Tuttavia, sentite le organizzazioni sindacali, la ricollocazione è consentita anche in società controllate da enti diversi, comprese nell'ambito regionale, previo accordo tra gli enti e le medesime società. Infine, allo scopo di incentivare la mobilità, si stabilisce che la partecipata di provenienza possa, per un periodo di tre anni, rifondere alla società di destinazione dei lavoratori trasferiti fino al 30% del trattamento economico dei lavoratori medesimi, per un periodo massimo di tre anni. © Riproduzione riservata

L'INTERVISTA

Fassina: la legge sarà applicata

MARIA ZEGARELLI ROMA

«Non spetta a noi salvarlo ma solo applicare la legge» L'INTERVISTA Stefano Fassina «Il governo Letta è nato per risolvere i problemi economici e per consentire al Parlamento di affrontare le riforme istituzionali Non per i guai del Cav» Alle sette di sera Stefano Fassina, viceministro all'Economia, è moderatamente ottimista sull'esito del Consiglio dei ministri di oggi. La crisi sembra archiviata, almeno per ora, e i falchi del Pdl ormai volano basso da quando Silvio Berlusconi ha intimato loro il silenzio. Ma la calma è solo apparente e le grandi manovre su Imu e decadenza del Cavaliere continuano sottotraccia. «La nostra linea sulla decadenza non cambia: la legge Severino sarà applicata», assicura Fassina. Fassina, sembra proprio che quello di domani (oggi per chi legge, ndr) non sarà il Cdm tombale. Si va avanti, dunque? «Mi auguro proprio di sì perché la posta in gioco è la qualità della nostra democrazia, la nostra collocazione europea e internazionale, il segno economico e sociale dell'Italia. Come indicano Reichlin e Ciliberto, una crisi di governo oggi sarebbe una crisi istituzionale e costituzionale, non una ordinaria crisi politica. In questo Consiglio dei ministri si dovranno affrontare temi urgenti e non più rinviabili, l'Imu certo, ma anche il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, il problema degli esodati, le risorse per la scuola pubblica e il rinvio per l'aumento dell'Iva». Sarà solo una tregua in vista del voto in giunta del 9 settembre per la decadenza di Berlusconi? «Il governo Letta è nato per risolvere i problemi legati alla crisi economica e sociale e per consentire al Parlamento di affrontare le riforme istituzionali e la riforma della legge elettorale, non per risolvere i problemi di Silvio Berlusconi». Ma Berlusconi è il leader del partito con cui siete al governo e il suo problema è qui, ancora in piedi. La sua agibilità politica e la decadenza restano i temi centrali del dibattito. «Rimangono temi centrali perché sono un enorme problema politico che riguarda un uomo politico che da venti anni è sulla scena. Ma questo problema non può essere scaricato né sul presidente della Repubblica, né sul governo, né sul Parlamento: deve essere risolto dal Pdl, è un loro problema». In realtà non crede che sia tutto sulle spalle del Parlamento? È la giunta che deve decidere. «Il Parlamento, e la giunta in particolare, deciderà sulla decadenza. Il Pd, attraverso il suo segretario Guglielmo Epifani, ha espresso quale sarà la sua posizione: rispetteremo e applicheremo quanto prevede la legge Severino. Malgrado quello che scrive tanta informazione interessata, noi non abbiamo alcun intento persecutorio, non vogliamo fare forzature, ma rispettare la legge». Luciano Violante, giurista Pd, dice che la giunta può adire la Corte Costituzionale. Lo dice a titolo personale o è l'ipotesi su cui il Pd sta ragionando? «Non è in atto alcuno scambio politico, chiariamo subito. E ricordiamo anche, perché ne vale la pena, che la legge Severino nasce da un obiettivo comune che i partiti si sono voluti dare quando l'hanno votata: dotarsi di una sorta di codice di autodisciplina. Rispetto alle dichiarazioni di Luciano Violante, invece, osservo che non è il segretario del Pd, né uno dei capigruppo. È un autorevole giurista, membro del Comitato dei saggi, ma la sua rimane una posizione personale e la nostra è quella espressa da Epifani». Lei esclude, quindi, che il Pd possa assecondare il tentativo del Pdl di prendere tempo e far slittare il voto in giunta? «Le accuse di tradimento nei nostri confronti c'è chi le muove sin dal giorno in cui abbiamo cercato una soluzione unitaria con il Pdl per l'elezione del Presidente della Repubblica. Da quel momento gli attacchi non si sono mai placati, neanche quando è nato il governo Letta con l'obiettivo di affrontare le emergenze del Paese. Chi oggi alimenta il sospetto su presunte trattative per salvare Berlusconi rimarrà deluso. Non spetta a noi salvarlo, a noi spetta applicare la legge ed è quello che faremo. Quando Letta ha ricevuto la fiducia del mandato è stato chiaro: il governo non sarebbe andato avanti a tutti i costi. Valeva allora e vale oggi. Nessuno può avanzare la pretesa di porre il popolo quale giudice supremo in nome del quale si può stare al di sopra di tutte le leggi. Chi dovesse assumere una posizione così pericolosa per la democrazia dovrà pagare le conseguenze gravissime di tutto ciò, perché aprire una crisi oggi sarebbe da irresponsabili». Dopo il crollo dei titoli delle aziende di Berlusconi in Borsa si è registrato un cambio dei toni. Anche sull'Imu è stata determinante Piazza Affari per far crollare il muro

alzato dal Pdl? «Non so se a far ammorbidire la linea siano stati i titoli di borsa, l'aumento dello spread, la preoccupazione per le aziende di famiglia. Per quanto ci riguarda è irrilevante, al Pd interessa tenere ferma la barra sugli interessi del Paese. Rispetto alla tassa sugli immobili noi siamo stati chiari: il governo ha delle priorità da affrontare e l'Imu è una di queste, non l'unica. Siamo anche fermi su un principio: chi ha immobili di lusso non è nelle stesse condizioni di chi possiede soltanto una casa, una casa normale, quindi è giusto che paghi di più. In campagna elettorale anche noi abbiamo proposto un intervento ampio sull'Imu, ma per rimodularla. Qui non si tratta di affrontare le priorità del Pd o del Pdl ma le priorità degli italiani. Non si può pensare di essere sempre in campagna elettorale». Sono le sette di sera. Che pronostico fa per il Consiglio dei ministri che affronterete fra qualche ora? «Sono moderatamente ottimista perché parto dal presupposto che gli italiani, che aspettano misure concrete, non capirebbero una crisi adesso e quindi voglio pensare che il Pdl non assuma posizioni irresponsabili che brucerebbero tutti i sacrifici affrontati dai cittadini».

Foto: Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio FOTO DI MARCO MERLINI/LAPRESSE

Il Pd: niente aut aut sull'Imu, serve equità

Vertice Epifani-ministri: interventi anche su scuola, esodati e Cig. Si tratta sulla revisione dell'imposta. I sindaci: basta tagli ai Comuni, servizi a rischio
MARIA ZEGARELLI ROMA

Il vertice tra Epifani e i ministri Pd lancia un avvertimento: basta ultimatum sull'Imu, bisogna fare scelte di equità. Ci sono anche altre priorità: scuola, esodati, Cig in deroga. Si tratta a oltranza sulla revisione della tassa sulla casa, oggi il Cdm. I sindaci: basta tagli ai Comuni altrimenti servizi a rischio. Il Pd: non solo Imu, ci sono altre priorità Rifinanziamento della Cig, scuola e soluzioni per gli esodati tra i paletti dei democrat La tassa sugli immobili va trasformata in un'imposta locale federalista Non esentare le abitazioni di pregio Non sarà l'ultimo Cdm del governo Letta, la crisi, per ora, sembra scongiurata, ma quello che da ieri va in scena nelle segreterie di Pd e Pdl è un vero e proprio braccio di ferro sull'Imu. E i ministri democrat non hanno alcuna intenzione di lasciare la partita nelle mani del Pdl. Non ci stanno ad accettare aut aut, ultimatum dettati da fini elettorali. Ecco perché l'Imu sparirà ma anche no, inglobata cioè nella service tax e destinata agli immobili di pregio in mano a circa il 15% degli italiani. Di questo e a lungo hanno parlato ieri mattina i ministri Pd riuniti al Nazareno insieme al segretario Guglielmo Epifani, il capogruppo al Senato Luigi Zanda, il responsabile economico del partito Matteo Colaninno, il viceministro Stefano Fassina e il sottosegretario Pier Paolo Baretta. Trovare una strategia comune e fare blocco in Cdm, contribuendo così anche ridefinire l'agenda del governo. Ed ecco qualche paletto: all'altare dell'Imu non possono essere sacrificate le altre emergenze del Paese, a partire dal rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, gli esodati, i finanziamenti per la scuola, il rinvio dell'aumento dell'Iva che contrarrebbe ulteriormente la domanda interna. Il Pd non accetta «ultimatum», dice Epifani quando l'incontro finisce. Ma dentro il quartier generale del Pd la discussione è stata piuttosto articolata. I ministri, Flavio Zanonato, Granziano Del Rio, Dario Franceschini, Andrea Orlando, Anna Maria Carrozza, Cécile Kienge, così come Fassina e Baretta su una cosa sono d'accordo: non permetteranno al Pdl di intestarsi la vittoria dell'abolizione dell'Imu, perché così non sarà, si chiamerà in altro modo, ma chi possiede immobili di pregio non sarà esentato da una tassa che invece non pagherà il restante 85% di gente comune, che ha sì una casa ma non di valore ingente. E su un'altra cosa sono tutti d'accordo: il governo d'ora in poi deve mettere mano nelle piaghe vive del Paese, dando risposte concrete. «Dobbiamo adottare provvedimenti che diano risposte alle vere emergenze sociali», dice Orlando. «È vero che questo è un governo nato da un compromesso tra due forze politiche perché l'obiettivo è quello di risolvere i problemi del Paese, ma questo compromesso deve tener conto anche delle nostre richieste», incalza Fassina. Zanonato annuncia che sta studiando degli interventi sulle bollette per l'energia che potrebbero comportare risparmi a nove zeri e molto presto le sottoporrà al premier. Nel comunicato del Nazareno si legge che «è emersa con nettezza la necessità di fare ogni sforzo per sostenere la ripresa, per affrontare i problemi sociali più acuti e per mettere particolare attenzione sui temi della scuola, dell'energia, del turismo, di un allentamento del Patto di stabilità». Epifani, più tardi, parla a lungo con Enrico Letta di come è andato l'incontro e di come proseguono i contatti costanti con il Pdl per trovare il punto di ricaduta in vista del Cdm di oggi. Epifani chiede che di tutto il pacchetto di misure che per il Pd sono urgenti oggi si assumano provvedimenti almeno per i più gravi tra questi come il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e gli esodati. Il segretario dice, «è vero che le questioni sul piatto sono molte» e le disponibilità finanziarie no, «ci sono dei vincoli, bisognerà tenerne conto», ma i democrat restano convinti che quei 2,4 miliardi circa che erano attesi con la seconda rata dell'Imu, devono comunque essere trovati e non a spese di altre voci altrettanto urgenti. Circa 1,5 miliardi potrebbero arrivare grazie alla rimodulazione dei parametri delle abitazioni di lusso (attualmente il numero degli immobili di pregio non va oltre le 73mila su oltre 33 milioni, davvero poche). I parametri dovrebbero in ogni caso stabilirli i Comuni se la service tax diventerà, come chiede il Pd, una imposta davvero federale che dovrebbe entrare in vigore nel 2014. Adesso la partita è nelle

mani del governo e del Cdm ma il Pd ieri a Letta ha chiesto, quando ogni decisione sarà definitiva, di non sottovalutare l'impatto comunicativo. Detto altrimenti: attenzione a non permettere al Pdl di vendersi come un proprio successo l'inglobazione dell'Imu nella service tax. «Che sia chiaro a tutti i cittadini, soprattutto a chi ha già pagato un prezzo altissimo, che le risorse che dovevano arrivare dalla rata di dicembre dell'Imu arriveranno comunque da coloro che possiedono immobili di pregio», è stata la raccomandazione di tutti i ministri. «In prospettiva - ha aggiunto Epifani - ci sono grandi questioni come il costo dell'energia, l'Iva, il cui aumento finirebbe per comprimere ancora di più i consumi». E i ministri ora meno che mai sono disposti a subire i ricatti dei loro colleghi del Pdl.

Foto: . . . «Fare ogni sforzo per sostenere la ripresa, per affrontare i problemi sociali più acuti»

Foto: Guglielmo Epifani segretario del Pd ha incontrato ieri i ministri del suo partito FOTO LAPRESSE

FEDERCONSUMATORI

«Per le famiglie una botta da 480 euro l'anno»

La botta dell'Imu sarà avvertita non solo dalle imprese, ma anche dalle famiglie. A lanciare l'allarme sono Federconsumatori e Adusbef in una nota. Secondo le due associazioni, infatti, alla fine chi ci rimette sono comunque i consumatori del prodotto finale. «Secondo quanto calcolato dall'Osservatorio Nazionale di Federconsumatori (Onf), le ricadute indirette dovute al pagamento dell'Imu da parte di aziende ed esercenti sui prezzi e sulle tariffe è pari complessivamente a 480 euro annui a famiglia. Cifra che si aggiunge a quanto i cittadini dovranno pagare in termini diretti per tale imposta e che si somma alla stangata del 2013 per l'aumento di prezzi e tariffe, che complessivamente comporta aumenti pari a 1.492 euro a famiglia». Per questo il tandem di associazioni rilancia l'appello: «È urgente ed indispensabile che il Governo decida immediatamente di eliminare l'Imu sulla prima casa, fatta eccezione per abitazioni di lusso e le ville. In caso contrario, tra costi diretti e ripercussioni indirette dovute all'applicazione di tale imposta, i cittadini si troveranno a far fronte a costi insostenibili, pari a circa 683 euro annui». Una bella cifra, che equivale, per fare un esempio, «a un mese e mezzo di spesa alimentare di una famiglia media», continua la nota. L'ulteriore mazzata non inviterà certo i cittadini alla ripresa dei consumi.

Sindaci in pressing: «Ok la copertura, ma basta tagli»

L'Anci incassa un primo risultato. Fassino: «Servizi a rischio se si continua a far pagare i Comuni». Service tax: «Deve essere sostenibile per le famiglie e partire dal prossimo anno»

ANDREA BONZI twitter@andreabonzi74

Ottiene i primi risultati il pressing dei sindaci sul governo. L'Anci, che nel pomeriggio di ieri aveva lanciato un ultimatum al governo («Non pagheremo il conto dello scontro politico sull'Imu», è la sostanza), incassa alcune assicurazioni. La più importante, quella riguardante la copertura dell'Imu 2013, pari a 4 miliardi di euro: «L'esecutivo se ne farà carico integralmente», fa sapere Piero Fassino, primo cittadino di Torino e presidente dell'Associazione che riunisce 8mila amministrazioni italiane. Una condizione giudicata necessaria per poter continuare a svolgere il proprio lavoro, aveva detto Fassino, prima di entrare a palazzo Chigi: «I Comuni arrivano da 12 anni di continui tagli alle risorse, particolarmente pesanti negli ultimi 4 anni. Così si mettono a rischio servizi essenziali come asili e scuole materne, trasporti pubblici, assistenza agli anziani, investimenti sulla cultura». In totale, in sindaci chiedono di trovare 5,9 miliardi di euro, di cui 4 miliardi dell'Imu (prima e seconda rata) e 1,9 per la tariffa sui rifiuti che dovrebbe essere riformata nella service tax. A questo, si aggiungono 700 milioni del gettito Imu 2012 che ancora mancano. «Non tutte le questioni hanno trovato una risposta immediata», confessa Fassino all'uscita del vertice, ma, appunto, qualche nodo importante è stato sciolto. LE ALTRE PRIORITÀ Non c'è infatti solo la tassa sulla prima casa tra le aperture del governo. «È stata accolta la nostra richiesta di spostamento del termine del 30 settembre per i bilanci dei Comuni», dice ancora Fassino. Una necessità dovuta al fatto che la dead line attuale era insufficiente: se dovesse essere licenziato oggi, infatti, il decreto diverrebbe legge non prima del 28 ottobre prossimo. «Sarebbe curioso - fa notare Fassino - varare le manovre locali in un quadro normativo non ancora ben definito». Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, quello degli Affari regionali Graziano Delrio, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, presenti all'incontro con la delegazione di sindaci - oltre a Fassino, Ignazio Marino (Roma), Giorgio Orsoni (Venezia), Virginio Merola (Bologna), Alessandro Cattaneo (Pavia) e Attilio Fontana (Varese) - hanno assicurato che il testo del decreto conterrà nuovi termini per i bilanci, e anche per la restituzione delle anticipazioni di tesoreria. Poi c'è la questione della service tax, che, nei piani dell'esecutivo Letta, dovrebbe accorparsi, oltre alla tassazione sulla casa, una serie di imposte locali, tra cui quella sui rifiuti (Tares) e sulla manutenzione e illuminazione pubblica. Qui, i sindaci hanno posto tre criteri ben precisi: un principio generale di equità fiscale; la sostenibilità per le famiglie italiane, poiché «sarebbe bizzarro impiegare 5 mesi per ragionare dell'imposta sulla prima casa e solo 48 ore per imporre alle famiglie di pagare due o tre volte di più», insiste Fassino; una entrata in vigore non troppo avventata, e comunque «non prima del 2014». BASTA TAGLI AI MUNICIPI In questo senso, la disponibilità di Saccomanni e Delrio non sarebbe mancata: «Il governo ci ha garantito che modalità, tempi e criteri dell'eventuale service tax» che potrebbe sostituire l'Imu «saranno discussi con noi e non saranno un atto unilaterale del governo». Infine, l'ultima richiesta dei municipi, quella di smettere di tartassare i bilanci locali con nuvi tagli, perché ormai si incide sulla carne viva dei servizi. Anche in questo caso, Fassino incassa con soddisfazione le assicurazioni del ministro Delrio: «È intenzione del governo proseguire in una costante azione di concertazione con l'Anci. Sanno che le misure che si vanno ad assumere» in tema di Imu «non possono essere in pregiudizio delle risorse e dell'autonomia degli enti locali. Prendiamo atto con soddisfazione della reiterazione di questo impegno». Anche il primo cittadino di Torino sa bene che si tratta, al momento, di rassicurazioni verbali: «Ci attendiamo ovviamente che questi impegni si realizzino nei comportamenti concreti», chiosa. Prudenza anche dal sindaco bolognese Merola: «È stato un incontro interlocutorio, tutte le ipotesi restano aperte. Hanno garantito la copertura per il 2013, ma mancano ancora i 700 milioni del 2012. Inoltre, sarebbe inaccettabile che la service tax entrasse in vigore nel 2013, ed è chiaro che non possa essere più pesante dell'Imu».

Foto: . . . Il primo cittadino di Torino: «Passi avanti importanti, ora aspettiamo fatti concreti»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONFARTIGIANATO

«A pagare di più sono le imprese: 9,3 miliardi»

Nove miliardi e 300 milioni: è quanto hanno pagato nel 2012 gli imprenditori italiani per l'Imu sugli immobili produttivi, una somma pari al 39,1% del totale dei 23,7 miliardi di gettito Imu dello scorso anno. Lo sottolinea Confartigianato. E da gennaio l'imposta municipale sui capannoni delle imprese è più costosa: l'aumento automatico da 60 a 65 del moltiplicatore da applicare alle rendite catastali per gli immobili produttivi ha fatto lievitare il prelievo Imu dell'8,3%, pari a 491,2 milioni di maggiori tasse per le aziende italiane. Rispetto all'Ici, rileva l'associazione, l'Imu pesa 14,5 miliardi in più sulle spalle dei contribuenti, e a pagare di più sono stati gli imprenditori. Oltre la metà dei Comuni italiani ha, infatti, aumentato l'aliquota base da applicare agli immobili produttivi, mentre il 47,9% ha mantenuto l'aliquota base del 7,6 per mille e solo l'1,6% l'ha ridotta: con il risultato che l'aliquota media nazionale applicata agli immobili produttivi è pari al 9,4 per mille. «Gli imprenditori non possono sopportare ulteriori aumenti di pressione fiscale né l'incertezza su tempi e modalità di applicazione dei tributi - ha commentato il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti Per quanto riguarda l'Imu non è giusto che gli immobili produttivi siano trattati alla stregua delle seconde case: i nostri laboratori vanno esentati dall'imposta perché sono la nostra prima casa. Su Imu e Tares vanno trovate altre soluzioni».

Prima casa, intervento «cornice» Stretta per recuperare risorse

In Cdm il provvedimento per superare l'imposta e introdurre la Service tax. Mancano 2 miliardi, braccio di ferro Pd-Pdl sull'ampliamento della platea degli immobili esclusi dal prelievo

LAURA MATTEUCCI MILANO

Ore frenetiche per arrivare al Consiglio dei ministri di questo pomeriggio con la riforma dell'Imu sul tavolo, evitando il rischio che il governo cada sull'altare dell'imposta sugli immobili. Fatto salvo l'accordo politico tra le forze di maggioranza per il superamento dell'Imu con la Service tax a partire dal 2014, il che permetterà al governo di arrivare in Consiglio con un provvedimento cornice, resta aperto il nodo risorse, che non sarebbero sufficienti a coprire l'intero gettito 2013 in caso di esenzione pressoché totale dal pagamento dell'imposta sulla prima casa. Il ministro all'Economia Fabrizio Saccomanni, che ancora ieri ha incontrato il vicepremier Angelino Alfano in un vertice che quest'ultimo ha poi definito «costruttivo», al momento avrebbe recuperato 2,4 miliardi, quelli che servono a coprire la cancellazione della prima rata Imu (senza i quali il 16 settembre i proprietari sarebbero richiamati a pagare la rata sospesa). Considerando che per coprire anche la rata di dicembre di miliardi ne servono altri 2 (e che secondo il presidente Anci Piero Fassino il governo ha assicurato l'intera copertura per l'anno in corso), l'ipotesi è che questi arrivino dagli immobili non esentati, evidentemente un numero più ampio rispetto a quelli che vanno sotto la categoria ville, castelli e appartamenti di pregio (che già pagano, garantendo un gettito di 120-130 milioni, ma la cui definizione andrebbe rivista con la riforma catastale). E questo è uno dei punti del braccio di ferro tra Pd e Pdl: il partito di Berlusconi preme perché la platea di paganti non si allarghi, quello di Epifani per esentare il 70-80% e far pagare di più ai più abbienti. Molte le ipotesi di detrazione al vaglio del governo, con percentuali di esenzioni da Imu che vanno dal 70% al 90% di immobili. Altro punto critico, la tempistica con cui entrerà in vigore la Service tax, se a gennaio 2014 o già il prossimo dicembre. Un'imposta che dovrà inglobare quelle attuali su servizi e rifiuti, e della quale non si conosce ancora il valore effettivo, e peraltro il governo ha assicurato ai Comuni l'intenzione di discuterne insieme modalità, tempi e criteri, senza atti unilaterali. L'Anci, intanto, ha dettato alcune «condizioni irrinunciabili»: che siano garantite le risorse compensative dell'Imu 2012, circa 700 milioni non ancora erogati, e che sia totalmente coperto l'introito 2013. Qualcosa potrebbe arrivare da un ritocco delle accise su giochi e tabacchi (circa 7-800 milioni), mentre inevitabilmente si ragiona su un inasprimento del limite dell'aliquota sulle seconde case. E verrà utilizzato anche il surplus del gettito dell'Iva derivante dai pagamenti della pubblica amministrazione (1-1,5 miliardi). PUNTI CRITICI L'accordo c'è, insomma (in serata anche il ministro Pdl ai Trasporti Maurizio Lupi si è detto «ottimista» e «convinto che l'accordo si farà»), ma è ancora da limare: per far quadrare i conti, dopo la girandola di incontri partiti dal mattino di ieri e culminati nel confronto con una delegazione dell'Anci, ieri sera il premier Enrico Letta ha rivisto ancora una volta il ministro Saccomanni, insieme al collega Dario Franceschini (Rapporti col Parlamento) e al capogruppo del Pdl Renato Brunetta, che sull'Imu ha intrapreso una battaglia mediatica inesausta. Letta si è confrontato anche con il portavoce del Forum nazionale del Terzo settore, Pietro Barbieri. E gli incontri proseguiranno ancora stamattina. Di certo, come dice anche il sottosegretario all'Economia del Pd, Pier Paolo Baretta, «c'è la volontà di farcela e di trovare una soluzione da parte di tutti e questo è già un buon risultato». In casa Pdl, si sa, Berlusconi ha smorzato i toni: anche perché dopo il tonfo di lunedì sull'onda del panico per un'eventuale crisi di governo, il titolo Mediaset pure ieri ha perso in Borsa circa due punti percentuali, convincendo il leader Pdl a non accelerare sul «rompete le righe». Ma la coperta finanziaria è corta. Tanto più se, come assicura il ministro allo Sviluppo Flavio Zanonato, «non c'è alcuna ipotesi di introdurre nuove tasse per compensare la cancellazione dell'Imu». E soprattutto perché «non c'è solo l'Imu», come ha sintetizzato il segretario Pd Guglielmo Epifani. «Noi non accettiamo ultimatum - ha detto uscendo dall'incontro con i ministri dem di ieri mattina È anche interesse nostro riformare l'Imu ma non c'è solo questo». Priorità assolute per il Pd, gli investimenti nella scuola, il rifinanziamento della cassa

integrazione (circa 1 miliardo, ndr), e il tema degli esodati, «che non possono essere dimenticati», chiude Epifani.

Stangata sulle piccole aziende La Tares si mangia i pizzaioli

Confartigianato fa i conti: «Dovranno sborsare il 300% in più»

Achille Perego MILANO CARA, carissima Tares. In attesa di capire che fine farà (se sarà inglobato con l'Imu nella Service Tax), il nuovo Tributo comunale rifiuti e servizi, introdotto quest'anno in sostituzione delle vecchie Tarsu e Tia, sta già facendo sentire i suoi pesanti effetti su famiglie e imprese. L'ultimo allarme è della Confartigianato. Nel 2012 gli imprenditori hanno subito una stangata da 9,2 miliardi per l'Imu. Stangata diventata nel 2013 ancora più forte per i rincari automatici che hanno portato l'aliquota media sugli immobili produttivi al 9,4 per mille e per la Tares. Se negli ultimi dieci anni le tariffe sui rifiuti sono aumentate del 56,6%, l'applicazione della Tares rischia di trasformarsi in un salasso. Chi, in un piccolo Comune dove prima si versava la Tarsu, vende pizza al taglio, denuncia Confartigianato, rischia rincari del 301,1%. Non andrebbe molto meglio per i laboratori di pasticceria (+181,7%) e i produttori di pane e pasta (93,6%). Rincari ben più consistenti di quelli medi per abitante: il 17,6% pari a 26 euro. La nuova tassa, secondo la Cgia di Mestre, costerà agli italiani 1,9 miliardi in più di Tarsu e Tia con un gettito complessivo di 8 miliardi. L'incremento medio sarebbe del 15,5% ma una famiglia con un appartamento di 114 metri quadrati subirebbe un rincaro del 29,1% e un maggiore esborso di 73 euro (da 250 a 323 euro). La Tares, introdotta da Monti con il decreto Salva Italia di fine 2011, del resto, prevede che si paghi il costo integrale del servizio-rifiuti coperto oggi al 79% dai Comuni per le utenze domestiche. Un principio che farà lievitare la tassa soprattutto nei Comuni (la maggioranza: 6700) che applicavano la vecchia Tarsu rispetto a quelli (1300) dove era stata introdotta la Tia. E che penalizza famiglie numerose e attività come ristoranti, bar, negozi alimentari o fiorai. In più la Tares prevede una maggiorazione di 30 centesimi a metro quadrato, da versare allo Stato, per i 'servizi indivisibili' come l'illuminazione, l'anagrafe o la Polizia locale. LA MAGGIORAZIONE è stata rinviata a dicembre. Intanto i Comuni, in ordine sparso, hanno fissato le rate (due o tre) da versare dallo scorso maggio fino a novembre della Tares (più il saldo a dicembre) mentre in mancanza di delibere si pagano le vecchie Tarsu e Tia. E se arrivasse la nuova Service Tax? «Bisogna aspettare le decisioni del Governo per capire se ingloberà Imu e Tares e se, come probabile, partirà solo dal 2014», risponde Nicola Forte, dottore commercialista con studio a Roma. I problemi del resto non mancano, dalla ripartizione della tassa tra proprietari e inquilini al rispetto dei vincoli europei che impongono che chi produce più rifiuti paghi di più. Con il rischio, conclude Forte, che il mancato gettito dell'Imu sulla prima casa sia compensato dal maggior costo dei servizi comunali e ricada soprattutto sui possessori di seconde case.

SICURA LA CANCELLAZIONE DELLA PRIMA RATA E SUL RESTO NON CI SARÀ ROTTURA

Tocca all'Imu, intesa a un passo

Si tratta ancora sulla platea degli immobili di pregio che continueranno a pagare la tassa sulla prima casa e mancano anche le coperture su Iva e cig. Ma oggi il governo chiuderà almeno questo dossier
Antonio Satta

Le coperture per tutto ciò che il governo vuole portare a casa ancora non ci sono, ma si va avanti un passo alla volta. Più o meno 3 miliardi sono già stati individuati (e nel mucchio c'è anche il gettito fiscale derivante dalle plusvalenze derivanti dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia possedute dalle banche, come anticipato da MF-Milano Finanza di ieri) e con quelli si procederà alla cancellazione definitiva della prima rata dell'Imu (finora la scadenza era stata solo rinviata al 13 settembre e il termine ultimo per varare un decreto che eviti ai contribuenti di pagarla è il 31 agosto). Così oggi il consiglio dei ministri dovrebbe almeno sciogliere il problema più pressante. L'ambizione del governo, però, è di trovare l'accordo anche sulla seconda rata, anticipando inoltre almeno le linee generali della riforma più complessiva della nuova tassazione degli immobili che partirà dal 2014 e che dovrebbe concretizzarsi con una service tax che riunisca anche altri tributi. Problema non semplice, visto che per sciogliere il nodo non è bastata un'intera giornata di riunioni di ieri, ma c'è voluto un supplemento notturno che potrebbe protrarsi anche nella mattinata di oggi. Complessivamente, per cancellare del tutto le due rate e non far pagare nemmeno l'Imu sui terreni agricoli, ci vorrebbero 4,7 miliardi, ma se poi si aggiunge al conto il nuovo rinvio dell'aumento dell'Iva al 22% (tema per ora accantonato), il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e delle missioni di pace all'estero, la cifra totale supera i 7 miliardi. È il motivo per cui il Pd chiede almeno di aumentare il numero degli immobili di pregio per i quali l'esenzione non vale (ora sono poco più di 73 mila su quasi 20 milioni di abitazioni principali). La proposta del Pd è quella di allargare i criteri che portano a definire di lusso un'abitazione, ma il Pdl ha bocciato sia ogni riferimento al reddito del proprietario, sia il meccanismo della soglia d'esenzione (non considerare di lusso solo le case che pagano meno di una certa cifra di tassa, e di pregio tutte quelle che pagano di più). Il Pd ha controproposto di utilizzare allora altri criteri, come le dimensioni dell'immobile, e la trattativa non è ancora chiusa. Ma tutti pensano che sull'Imu oggi l'intesa si troverà, anche perché il Pd ha tutto l'interesse di togliere a Silvio Berlusconi un possibile motivo per aprire una crisi di governo. Se vorrà rompere, è il ragionamento, dovrà farlo sulle sue vicende giudiziarie. Ma questa è un'altra storia e ogni giorno ha le sue pene. (riproduzione riservata)

I PRINCIPALI SOCI DELLA BANCA D'ITALIA Unicredit 22,1% Cassa di Risparmio in Bologna 6,2% Generali 6,3% Banca Carige 4,0% B. Nazionale del Lavoro 2,8% Mps 2,5% C.R. di Biella e Vercelli 2,1% C.R. di Parma e Piacenza 2,0% Intesa Sanpaolo 30,3% Altri 18,7%

Foto: Angelino Alfano e Enrico Letta

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18 articoli

Intervista a Giovannini: ecco le cifre vere delle pensioni d'oro

«Acconto sulla pensione per chi perde il lavoro»

Fabio Carducci

Ecco i dati sulle pensioni. Il ministro del Lavoro Giovannini è prudente in vista di un autunno di fuoco sul fronte del lavoro. Ma fa chiarezza sulle cifre: «Un intervento sui soli assegni d'oro non consentirebbe un riequilibrio a favore dei pensionati più poveri. Diverso se sul piatto ci fossero anche le pensioni d'argento». Non rinuncia a una proposta fuori dagli schemi: chi è a due-tre anni dal pensionamento e lascia il lavoro potrebbe ricevere un sostegno economico, che poi dovrà ripagare negli anni successivi: una sorta di prestito.

Fabio Carducci

ROMA

A decidere dove «tirare la linea» tra pensioni d'oro, d'argento e di bronzo, però, dovrebbe essere il Parlamento. Mentre per quanto riguarda la dote della cassa in deroga, che rischia di subire i "danni collaterali" dello scontro in corso sull'Imu-Iva, Giovannini invita ad aspettare «ancora qualche ora». All'orizzonte le previsioni sulla disoccupazione per il 2014 (in crescita al 12,3%) e il timore di una jobless recovery che potrebbe tradursi in nuovi posti di lavoro solo con ritardo.

Ministro, in uno dei prossimi consigli il Governo dovrà mettere nero su bianco la dote per rifinanziare la Cassa in deroga.

Il rifinanziamento della cassa integrazione e la riforma degli ammortizzatori in deroga sono sicuramente fra gli interventi più urgenti dell'agenda dei prossimi mesi. Abbiamo fatto passi avanti con il miliardo di giugno e con la preparazione del decreto interministeriale sui criteri di concessione degli ammortizzatori in deroga dall'anno prossimo. Sempre dal 2014, le parti sociali hanno il dovere di istituire i fondi di solidarietà, che in parte si faranno carico di quello che oggi grava sugli ammortizzatori in deroga.

Inizialmente si era parlato di un miliardo, ora sembra che si scenderà a 5-600 milioni, anche per salvare il taglio dell'Imu e il Governo...

Stiamo discutendo con il Tesoro, fa parte della quadratura complessiva delle risorse in corso in queste ore. Decideremo in base alle risorse disponibili adesso o più avanti in autunno. Il Governo non smetterà certo adesso di finanziare gli ammortizzatori in deroga, ci rendiamo perfettamente conto che nonostante i primi segnali di ripresa la situazione del lavoro resta difficilissima.

Capitolo previdenza. Fra i temi più caldi dell'estate ci sono state le «pensioni d'oro». Come pensa di intervenire?

Guardi, questi sono gli ultimi dati. Ci dicono che le persone con pensioni molto elevate, dell'ordine dei 20mila o 50mila euro, sono solo qualche centinaio. Ho auspicato un intervento sulle pensioni d'oro in Parlamento al primo question time da ministro e lo ribadisco. Come questo intervento possa essere fatto in modo inattaccabile sul piano legislativo, le dimensioni e l'uso dei fondi liberati a favore dei redditi più bassi: questo è quello su cui stiamo lavorando. Ma se immaginiamo che "d'oro" voglia dire pensioni oltre 20 o 50mila euro, un intervento non genererebbe un riequilibrio di grandi dimensioni. Se invece si intervenisse anche sulle cosiddette "pensioni d'argento" è chiaro che il discorso potrebbe cambiare. Il punto vero è che non abbiamo una definizione di pensioni d'oro o di pensioni d'argento.

Ma chi percepisce le pensioni più ricche ha pagato contributi commisurati?

Il senso di ingiustizia che molti sentono ha a che fare con il rapporto fra contributi versati e pensione. Da quando c'è il sistema contributivo il problema per il futuro è risolto. Il problema si pone, invece, perché chi sta andando in pensione fino al 2015 ha fatto almeno 20 anni prima della riforma Dini e altrettanti dopo; sono persone che hanno un sistema comunque retributivo, in generale più generoso rispetto ai contributi versati.

Le principali ipotesi allo studio sarebbero quella di Amato, il contributo di solidarietà da far confluire in un fondo per aumentare gli assegni più bassi, e quella di prorogare il blocco dell'indicizzazione nei prossimi anni.

Ce n'è una che sta prendendo quota?

Mi dispiace ma non le rispondo. Vogliamo evitare di fare ipotesi fantasiose: il tema è delicato, ci vanno di mezzo le persone e non vogliamo alimentare aspettative ingiustificate. Ma ci stiamo lavorando.

E gli esodati?

Il Governo è impegnato a risolvere la questione in tempi brevi: abbiamo lavorato per definire una possibile platea di persone che possono essere considerate esodate o esodande, oltre le 130mila già incluse nei provvedimenti adottati dal governo. Si tratta, come già detto, di 20-30mila persone. Stiamo parlando, ci tengo a sottolineare, di persone che non hanno nulla a che vedere con i tanti cinquantenni che hanno perso il posto di lavoro e che potremmo definire "bloccati" a causa della crisi, di cui si fanno carico gli ammortizzatori sociali.

Misure allo studio in campo previdenziale?

Ci sono varie ipotesi, oltre che l'intervento sulle pensioni d'oro. Nel mese di settembre metteremo a punto un possibile "pacchetto" da discutere con le parti sociali e con i partiti.

Come giudica la proposta Damiano sulle uscite flessibili con penalizzazioni in caso di anticipo?

La proposta ha costi molto alti, parliamo di svariati miliardi e, come abbiamo dichiarato con il ministro Saccomanni, noi non abbiamo nessuna intenzione di fare una controriforma delle pensioni: la riforma è stata un intervento molto rilevante e ha contribuito a mettere in sicurezza l'intera finanza pubblica italiana. Diverso sarebbe uno schema per cui, supponiamo, chi è a due-tre anni dal pensionamento e lascia il lavoro potrebbe per tale periodo ricevere un sostegno economico, che poi dovrà ripagare negli anni successivi: si tratterebbe di una sorta di prestito, senza costi aggiuntivi sul sistema pensionistico.

A che punto è la riforma dell'Isee, l'indicatore della situazione economica delle famiglie da usare per usufruire dei servizi sociali e di altri interventi?

Dopo aver ripreso un iter bloccato da molti mesi, abbiamo ottenuto il parere delle Camere: il decreto dovrebbe vedere la luce a settembre.

Come procederà invece il cantiere del "reddito di inclusione"?

Con il decreto lavoro abbiamo ampliato la sperimentazione inizialmente prevista per 50mila persone nelle grandi città, estendendola ad altre 170mila persone nel Mezzogiorno. L'Italia insieme alla Grecia è l'unico Paese europeo che non ha uno strumento generalizzato di lotta alla povertà.

Non sarebbe meglio concentrare le risorse sul taglio del costo del lavoro come chiedono le imprese, ma anche l'Ocse e il Fondo monetario?

Confermo che ridurlo è una delle priorità del Governo, come ha detto anche il presidente del Consiglio. Quanto, come e con quale cadenza si vedrà in sede di legge di stabilità.

Flessibilità per l'Expo 2015. Cosa direte alle parti sociali?

Il 5 settembre ascolteremo attentamente le proposte delle parti sociali. Faremo le nostre valutazioni, specialmente laddove le proposte richiedano un intervento normativo o un supporto finanziario. Sono convinto che si possa trovare una buona soluzione. Mi sembra che alcune ipotesi avanzate prima della pausa estiva andassero nella direzione giusta, come quelle relative al contratto di apprendistato breve, ad alcuni aspetti del lavoro a tempo determinato per settori e territori specifici. Vorrei ricordare che il decreto lavoro introduce già una flessibilità potenziale per i contratti a tempo determinato, rinviando ad accordi fra le parti sociali.

La ripresa porterà posti di lavoro?

Quella di una jobless recovery è una prospettiva tutt'altro che infondata, di cui naturalmente sono preoccupato. Ci potrebbe essere una ripresa con un effetto ritardato sul numero di occupati. Per questo il decreto lavoro ha previsto interventi finalizzati ad aumentare l'intensità di lavoro, soprattutto per i giovani, della ripresa.

Scommetterebbe sulla sopravvivenza del Governo?

In quattro mesi il governo ha fatto moltissimo, soprattutto con i vincoli finanziari esistenti. Si può sempre fare meglio, ma credo che ci sia nell'opinione pubblica un consenso non solo sul fatto che in questa fase serve un

governo, ma anche che questo governo sta operando bene. Secondo alcuni ci abbiamo messo un po' a carburare, ma ormai realizziamo settimanalmente interventi e provvedimenti legislativi, senza parlare degli atti che noi abbiamo sbloccato dopo mesi di attesa. Dopo gli interventi emergenziali, ora è il tempo delle grandi scelte, è a questo che serve la legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Welfare. Enrico Giovannini

Foto: Numero di pensionati e importo complessivo lordo annuo del reddito pensionistico per classi di reddito mensile - Anno 2012 Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini

Appalti. Subito il 10% alle imprese

Scatta l'obbligo di pagamento anticipato per la Pa

AIUTO PER L'EDILIZIA L'istituto reintrodotta in via sperimentale per tutti i bandi fino al 31 dicembre 2014; richiesto il versamento di fideiussione

ROMA

È subito operativa una delle principali novità del decreto Fare (DI 69/2013, convertito con la legge 98) nel settore degli appalti pubblici. Dal 22 agosto è obbligatorio, per tutte le pubbliche amministrazioni appaltanti, pagare anticipatamente alle imprese esecutrici, già all'atto della firma del contratto, il 10% dell'importo contrattuale. Si tratta di un istituto che in passato si era prestato ad abusi, con imprese che incassavano l'anticipo e poi non realizzavano i lavori, o comunque non erano incentivate a farlo; tant'è che dopo Tangentopoli la legge Merloni abolì l'anticipazione, sostituendola con il sistema del Sal, il pagamento solo a stato avanzamento lavori.

L'averla reintrodotta, comunque in via sperimentale per i bandi pubblicati fino al 31 dicembre 2014, ha l'obiettivo di aiutare le imprese di costruzione, stroncate da anni di crisi. In questa fase di difficoltà ad ottenere credito dalle banche, anche a breve termine, il 10% pagato subito dagli enti appaltanti può essere infatti una importante boccata d'ossigeno per le imprese, specie le piccole. Anche nell'interesse pubblico, perché spesso in questi anni è accaduto che cantieri si siano fermati per la crisi di liquidità delle imprese coinvolte, anche a causa dei ritardi nei pagamenti pubblici. D'altra parte il meccanismo dell'anticipo, così come entrato in vigore il 22 agosto per effetto dell'articolo 26-ter del DI Fare, contiene due precisi paletti.

Il primo è l'entità, che non può appunto superare il 10% dell'importo contrattuale, un ammontare probabilmente non sufficiente per attirare alle gare imprese fraudolente con il solo obiettivo di incassare l'anticipo.

Il secondo importante vincolo è l'obbligo per l'impresa di versare una fideiussione a garanzia dell'adempimento contrattuale. L'articolo 26-ter del DI Fare impone infatti di applicare gli articoli 124 e 140 del regolamento appalti (Dpr 207/2010): a fronte dell'erogazione dell'anticipazione, dunque, l'appaltatore deve costituire una garanzia fideiussoria bancaria o assicurativa di importo pari all'anticipazione, maggiorato del tasso di interesse legale applicato al periodo necessario per il recupero della somma anticipata, secondo il cronoprogramma dei lavori. L'importo della garanzia viene gradualmente ed automaticamente ridotto in rapporto al progressivo recupero dell'anticipazione.

Bisognerà dunque vedere se quest'obbligo, che costringe comunque a bussare alle porte di una banca o un'assicurazione, non rischi di far cadere le piccole imprese di costruzione dalla padella nella brace.

A.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Online

Sul sito www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com il Dossier con tutte le novità del decreto Fare per il settore delle costruzioni

Dall'Anas raffica di gare per piccole manutenzioni

ROMA

È partito a spron battuto, con una raffica di bandi di gara appena dopo Ferragosto, il programma Anas per la "manutenzione straordinaria di ponti, viadotti e gallerie della rete stradale di interesse nazionale", varato in attuazione del decreto Fare (articolo 18 c. 10 DI 69/2013, convertito nella legge 98).

La società nazionale per le strade ha pubblicato tra il 19 e il 27 agosto 56 avvisi di lavori, per un importo totale di 130 milioni, e altri bandi seguiranno nei prossimi giorni, sino ad arrivare entro il mese di settembre ai 300 milioni di valore complessivo. Il programma manutenzioni è finanziato a valere sui 2.069 milioni del fondo sblocca-cantieri di cui all'articolo 18 c.2, con risorse temporaneamente sottratte a grandi opere in fase di avanzamento più lento del previsto (tra queste la Torino-Lione). Il decreto attuativo del ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi è stato firmato il 17 luglio (pur non essendo ancora uscito in Gazzetta), e la convenzione operativa con i dettagli del piano Anas è stata firmata da Lupi con il presidente Pietro Ciucci il 29 luglio. Dopo metà agosto sono arrivati i primi bandi.

Si tratta di interventi di piccola taglia, finora una media di 2,3 milioni ad appalto, con oltre un terzo dei bandi sotto il milione di euro e solo due casi di appalti sopra i 10 milioni: il ripristino strutturale dei viadotti Pietrastretta sud, Le Carre Il nord e Platano sulla strada RA05 in Basilicata (34,3 milioni), e la manutenzione del viadotto Chiaravalle (Ss 76dir), nelle Marche (12 milioni).

I bandi predisposti dall'Anas riguardano 13 regioni italiane: Basilicata (35,1 milioni), Toscana (29,3), Marche (14,4), Abruzzo (11,6), Lazio (11,3), Emilia Romagna (8 milioni), Campania (5,2), Piemonte (4), Veneto (3,8), Umbria (3,2), Puglia (3), Liguria (1,8) e Lombardia (400mila euro). «Questa serie di interventi - ha spiegato nei giorni scorsi il presidente Anas Pietro Ciucci - consentirà di adeguare piccole e grandi opere che necessitano una manutenzione straordinaria urgente».

A.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Patuelli (Abi): L'esecutivo ha capito che questo è il semestre più complesso e le banche aiuteranno

"Giusto fare scelte eccezionali prima della ripresa del 2014"

Edilizia agevolata Gli interventi sull'edilizia portano sviluppo e occupazione, noi siamo pronti a partecipare
Quote Bankitalia La rivalutazione è una soluzione che va bene a tutti: aiuta il patrimonio degli istituti e crea
extra gettito per lo Stato

VITTORIA PULEDDA

MILANO - La rivalutazione del capitale di Bankitalia (in mano a banche e a qualche assicurazione) sembra quasi la quadratura del cerchio, una delle rare volte in cui tutti gli interessi - e gli obiettivi - convergono. Un progetto avanzato e perorato dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, anche mettendo un po' mano al portafoglio per pagare le tasse sulle plusvalenze. Allo stesso modo Patuelli plaude alle possibili misure di sostegno di affitti e mutui, da parte del governo.

Perché è importante rivalutare il capitale di via Nazionale? «Ci sono molte buone ragioni correlate al progetto di Europa e di Unione bancaria, con un ruolo di sempre maggiore responsabilità della Bce e delle banche centrali nazionali. Mi sembra dunque totalmente conseguente e lineare che il capitale sociale di una delle banche centrali, una delle più autorevoli, abbia una rilevanza adeguata: Bankitalia è ferma al '36, quando fu conferito un capitale di 300 milioni di lire poi trasformato in 156 mila euro». La rivalutazione significa per il governo trovare un tesoretto e per le banche pagare le tasse sulle plusvalenze. «In altre occasioni l'adeguamento non avrebbe comportato esborsi, ma ora, visto il clima del paese e le necessità di solidarietà, se ci fosse una tassazione sarebbe comprensibile. Del resto, occorre ripristinare una coerenza tra i Trattati e la normativa interna e così è possibile farlo con una soluzione positiva per tutti, senza retrogusti».

Nemmeno per le banche, che d'incanto si troverebbero con il patrimonio rafforzato.

«Credo sia importante, pensando alla cornice europea, far emergere l'effettiva ricchezza patrimoniale delle banche italiane: abbiamo fatto un lavoro immenso per esplicitare tutti i limiti e le sofferenze implicite nei bilanci bancari, credo sia altrettanto importante esplicitare anche le ricchezze nascoste».

Diciamolo, in questo momento è un obiettivo che si sposa alla perfezione con le esigenze di copertura che ha il governo.

«Ripeto, partiamo dalle idee, da una soluzione che va bene a tutti. Anche alle casse pubbliche, che si troverebbero con un gettito straordinario proprio nel semestre in cui ne hanno più bisogno». Si riferisce all'Imu e dintorni? «Pensiamo al fatto che siamo usciti dalla procedura della Commissione europea ma senza la maggiore serenità dei parametri di bilancio, che raggiungeremo solo nel 2014: questo è il semestre più complesso, in cui la ripresa dell'economia e dunque del gettito non c'è ancora e un miglioramento dei conti, con un'entrata straordinaria non diseducativa, è positiva».

Il governo sta pensando anche a misure di sostegno alle famiglie in difficoltà con i mutui e gli affitti: le banche faranno la loro parte? «Iniziativa a favore dell'edilizia e di sostegno alle famiglie e ai giovani hanno sempre favorito lo sviluppo e la crescita: aspettiamo di vedere il provvedimento ma non c'è dubbio che faremo tutta la nostra costruttiva parte. E' un tipo di misure che ha sempre aiutato la crescita, lo sviluppo e l'occupazione». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Antonio Patuelli guida l'Abi

Le misure

Piano su mutui e affitti, assunzioni nella scuola

Pronto un decreto da 5 miliardi per rilanciare il settore. Aumentati gli insegnanti di sostegno L'esecutivo punta a sbloccare i posti anche per il personale non docente

SALVO INTRAVAIA ROBERTO MANIA

ROMA - Un piano da quasi 5 miliardi di euro per provare a rilanciare il mercato della casa. Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, potrebbe presentarlo già oggi al Consiglio dei ministri.

Un decreto per favorire l'acquisto della prima casa per le giovani coppie under 35, insieme ad alcune misure per sostenere il pagamento degli affitti da parte delle famiglie più svantaggiate.

Mentre sarà un prossimo Consiglio dei ministri (probabilmente quello del 3 settembre) a varare un "pacchetto scuola": allargamento dell'organico relativo agli insegnanti di sostegno, soluzione alla questione dei docenti inidonei e una norma salva-presidenze. I tecnici del ministero delle Infrastrutture lavoreranno tutta questa mattina per inviare il piano casa all'esame del Consiglio dei ministri del pomeriggio. Nel piano sarà decisivo il ruolo che giocherà la Cassa depositi e prestiti. Perché una delle principali ragioni che ha portato al blocco della compravendita di immobili (Nomisma stima che il 2013 terminerà con un ulteriore calo del 6 per cento delle attività) c'è la chiusura dei rubinetti da parte delle banche per l'erogazione dei mutui. L'Ance, l'associazione dei costruttori, ha calcolato un crollo del 63,5 per cento nell'ultimo trimestre rispetto allo stesso periodo del 2011. Le banche non concedono i mutui e quando lo fanno richiedono super-garanzie e impongono requisiti rigidissimi fino a chiedere il pagamento di circa il 40 per cento del valore dell'immobile. Prima della crisi la percentuale si fermava intorno al 15. Gelata, dunque, nel mercato dell'abitazione, con centinaia di migliaia di posti di lavoro che sono saltati e aziende che non alzano più la saracinesca. Ma senza la ripartenza dell'edilizia è difficile immaginare che il nostro Pil possa rivedere davanti il segno più.

Gli istituti di credito non concedono più i mutui a soggetti che non siano iper solvibili. Non rischiano più, anche per via dei vincoli europei. Ma a garantire indirettamente l'affidabilità delle giovani coppie (o anche dei single) ci sarà, appunto, nel piano del ministro Lupi, che riprende un progetto già abbozzato dal suo predecessore, Corrado Passera, la Cdp. Dopo alcune resistenze hanno accettato questa impostazione sia l'associazione dei banchieri (il cambio della guardia alla presidenza con Antonio Patuelli, proveniente dalle file dei piccoli banchieri, è stato decisivo) sia il titolare dell'Economia, Maurizio Saccomanni. E il meccanismo dovrebbe essere il seguente: gli istituti di credito - un po' come ai tempi delle cartelle fondiari che negli anni Sessanta contribuirono al boom economico - emetteranno obbligazioni per erogare i mutui, garantite dalla Cassa depositi e prestiti, in sostanza dallo Stato.

Slitta alla prossima settimana invece il pacchetto scuola che è stato stralciato dal decreto D'Alia sulla Pubblica amministrazione.

Dovrebbe esserci l'incremento degli insegnanti di sostegno, da tempo una richiesta delle famiglie degli alunni disabili. L'attuale organico di diritto è composto da 63mila docenti in pianta stabile più 38mila supplenti che cambiano ogni anno scuola e alunno.

Il decreto dovrebbe innalzare da 63mila a 79-81mila la quota di organico di diritto per dare stabilità ad uno dei settori più delicati della scuola. Un'altra misura dovrebbe riguardare l'ormai annosa questione dei tremila docenti inidonei per motivi di salute che il governo ha retrocesso al rango di assistente di laboratorio e assistente amministrativo, bloccando le assunzioni in questi due profili. Il decreto dovrebbe riportare in biblioteca i tremila inidonei e sbloccare l'assunzione di 3.200 unità di personale non docente. C'è infine la grana delle reggenze. In Lombardia, quest'anno, per l'annullamento del concorso a preside bandito nel 2011 da parte dei giudici amministrativi, 473 presidenze - il 41 per cento - saranno assegnate ad altrettanti capi d'istituto reggenti: che guidano già un'altra scuola.

Una situazione che appare insostenibile e per la quale il governo sta cercando una soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri 5 mld PIANO CASA Il governo potrebbe vararlo oggi per rilanciare il settore immobiliare -6%
COMPRAVENDITE E' la previsione di Nomisma per l'anno in corso. Vendite giù -63,5% MUTUI In calo netto
nell'ultimo trimestre di quest'anno rispetto al 2012 40% PAGAMENTO Per dare mutui le banche chiedono ora
che il 40% della casa sia pagato 81 mila INSEGNANTI Il nuovo numero possibile per quelli di sostegno, oggi
sono 63 mila PER SAPERNE DI PIÙ www.governo.it www.abi.it

I sindacati a Letta: sui precari solo promesse

Critiche di Cgil Cisl e Uil al decreto. Brunetta: troppi assunti nell'Agenzia
LUCIO CILLIS

ROMA - I sindacati della Pa parlano di «piccoli passi». I loro cuori non si scaldano di fronte al pacchetto per la Pubblica amministrazione uscito da Palazzo Chigi. E anche all'interno del Pdl c'è chi, come il capogruppo dei deputati Renato Brunetta, non nasconde un certo nervosismo nei confronti di alcune delle misure approvate.

«Un governo si misura dai suoi comportamenti e dalla sua credibilità e serietà. Per esempio non mi sembra molto serio assumere 120 persone per non perdere i soldi dei fondi europei, quando ci sono agenzie già esistenti con 3-400 persone già pagate che potrebbero farlo, su questo darò battaglia in Parlamento» dice Brunetta a Radio Anch'io riferendosi alla nascita dell'Agenzia per la coesione. Il pacchetto sulla Pubblica amministrazione «va nella giusta direzione» se si parla di tagli alle auto blue alle consulenze, ma resta da perfezionare la questione che tocca i lavoratori atipici: «Non sono soddisfatto - aggiunge - avrei preferito concorsi, concorsi, concorsi». E non «concorsi riservati» che dovrebbero facilitare l'ingresso dei precari storici nella Pa, «anche perché - conclude - ad oggi non si sa nemmeno quanti questi siano». Il bicchiere sembrerebbe mezzo vuoto anche se visto dalla prospettiva dei sindacati che avrebbero preferito scelte più decise e efficaci in tema di assunzioni: «I testi approvati ieri sono un atto non risolutivo, siamo di fronte ad un piccolo passo in avanti» dicono Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa. Le tre sigle con una nota congiunta smorzano la soddisfazione espressa dal governo dopo l'ok al decreto che prevede meccanismi di stabilizzazione tramite concorso per i precari della Pa.

Il decreto da solo «non basta», spiegano, e prima di dare luce verde alle norme il sindacato attende una convocazione da parte del governo «per poter discutere nel dettaglio le prossime iniziative su questo fronte e trovare strumenti che garantiscano l'occupazione degli oltre 150mila precari». I dubbi di Cgil, Cisl e Uil si concentrano in particolare sul numero effettivo di precari "arruolati" in via definitiva dalla Pubblica amministrazione, che potrebbero non superare la quota di un terzo del totale. Per questo i sindacati dicono «no» a quelli che definiscono «proclami seducenti ma effimeri».

Il governo Letta e il ministro della Pa Gianpiero D'Alia - sottolineano in maniera unitaria i segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa - «dovranno dimostrare con i fatti la veridicità degli impegni presi. Senza risorse, con gli attuali vincoli di bilancio e il blocco del turn-over intatti, i risultati rischiano di essere molto deludenti». Il rischio è quello di «creare aspettative per poi disattenderle, come già successo in passato». E di conseguenza il sindacato punta ad ottenere una soluzione definitiva per tutti i 150 mila precari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni D'ALIA: SOLO I MIGLIORI "Noi diciamo alt a nuovi precari nella Pa. Dei vecchi, prenderemo i migliori" **BRUNETTA:** NO ASSUNZIONI "Non è serio reclutare 120 persone nell'Agenzia di coesione. Mi opporrò" **ZINGARETTI:** SANITA' OK "Il decreto del governo ci permette di dare risposte ai precari della Sanità"

Il retroscena L'accelerazione del ministro nasce dal rischio di perdere i fondi europei inutilizzati dalle Regioni
Disoccupati, ospedali e piano città Trigilia al salvataggio di 6,5 miliardi
Calabria, Sicilia, Campania e Sardegna hanno la maglia nera degli sprechi

VALENTINA CONTE ROMA - Quasi sei miliardi e mezzo di euro rischiano di essere restituiti a Bruxelles. A tanto ammontano i fondi europei in scadenza, su un totale di 31 miliardi ancora da spendere, che non sono stati neanche "impegnati" giuridicamente. Per i quali cioè, a differenza dei restanti 24 miliardi e mezzo, non esistono né progetti né bandi. In altri termini, se entro settembre l'Italia non presenta un piano, potrebbe bruciarli. Ma un piano esiste.

L'ha formulato il ministro per la Coesione Trigilia e illustrato, nelle sue linee generali, a Regioni e sindacati nei primi giorni di agosto. Mostrando loro una tabellina inedita con la ripartizione dei denari non "impegnati" regione per regione: 2 miliardi dal Centro-Nord e ben 4,4 dal Mezzogiorno (1,3 miliardi solo dalla Calabria, quasi un miliardo dalla Sicilia, mezzo dalla Campania, 600 milioni dalla Sardegna). E prospettando una corsa per riacciuffarli e dirottarli su due provvedimenti già operativi: il decreto lavoro e il decreto Fare. L'idea è quella di rafforzare dunque due strumenti esistenti.

Il primo, messo a punto dal ministro del Lavoro Giovannini, prevede già l'utilizzo di un miliardo e mezzo di fondi europei da usare per sostenere l'occupazione dei giovani al Sud. Cifra che potrebbe ora salire di un altro paio di miliardi, diretta però a tutto il territorio nazionale. Il secondo strumento, il decreto Fare, verrebbe invece irrobustito con 4-4,5 miliardi aggiuntivi per rifinanziare il fondo centrale di garanzia del credito alle imprese, gli incentivi per l'acquisto di macchinari (legge Sabatini), la scossa all'economia locale. E dunque l'avvio di piccole opere già cantierabili, la messa in sicurezza di scuole e ospedali, l'efficientamento energetico di edifici pubblici. Insomma il piano Città impostato dal ministro Lupi. Tutto questo andrebbe in fumo ("disimpegno automatico", come per i 33 milioni già persi per il Programma attrattori culturali, naturali e turismo) se, nelle prossime tre-quattro settimane, non si riuscisse a "riprogrammare" i 6,4 miliardi "orfani" di guida e obiettivi. Nel complesso, come detto, i fondi europei (comprensivi di cofinanziamento statale) ancora da utilizzare arrivano a 31 miliardi dei 50 assegnati all'Italia per il settennio 2007-2013 (28 miliardi dall'Unione europea più 22 dal governo nazionale). Ai quali sommare i 10 miliardi rimessi in moto dall'ex ministro della Coesione Barca. Trentuno miliardi da spendere da qui al 31 dicembre 2015, termine ultimo per la rendicontazione a Bruxelles. Questo significa, brutalmente, un miliardo al mese. Due giorni fa il premier Letta, presentando la nuova Agenzia per la coesione che gestirà quasi 100 miliardi di fondi nuovi per il 2014-2020, ha ammesso che «anche alla fine del settennato 2007-2013, non riusciremo ad usare tutte le risorse», ma «stiamo cercando di accelerare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Camusso: prima Cig ed esodati

ROBERTO GIOVANNINI

Camusso: prima Cig ed esodati A PAGINA 7 «Vorrei parlare della situazione in Siria: noi siamo per scoraggiare qualunque tentazione di ricorso alle armi. C'è una gravissima guerra civile - spiega la leader della Cgil - c'è l'uso di armi convenzionali e di armi chimiche contro popolazioni inermi, e resta il problema di come la comunità internazionale può evitare tutto questo. Ma che lo strumento giusto sia la guerra, ne dubito fortemente». Segretario Camusso, passiamo alle notizie italiane. Perché esprimete qualche dubbio sul provvedimento per i precari del pubblico impiego? Non vi bastano 130mila assunzioni? «Osservo solo che si resta nel regime di blocco delle assunzioni, che la norma vale solo per le amministrazioni che decidono di indire un concorso, e che c'è una riserva del 50% dei posti per i precari. Se è così, non è una soluzione per 130mila persone. Però vogliamo essere certi che sia una soluzione sostenuta da numeri e risorse, e su questo ci confronteremo con ministro e Parlamento. È una svolta di principio che invece di prorogare i contratti a termine si crei stabilità, mantenendo il principio che si entra per concorso, chiudendo una lunga stagione di scarsa trasparenza». Tuttavia, questa mossa del governo Letta vi è piaciuta. «Lo sforzo che bisogna fare è governare i problemi reali del Paese. E ora serve soprattutto una riforma fiscale che dia risorse ai lavoratori e, con meccanismi selettivi, alle imprese. Questo è il tema. Se ne discute troppo poco». E c'è il rischio che questo Esecutivo debba andare a casa... «I destini di un singolo non possono mai prevalere rispetto agli interessi del Paese». Quindi il governo Letta deve andare avanti, a prescindere di quel che accade a Silvio Berlusconi. «Se il governo Letta va avanti o meno non può dipendere da quel che accade a una persona, ma se fa o no le scelte necessarie all'Italia. Come la redistribuzione fiscale. Bisogna essere rigorosi: noi giudichiamo il governo in base alle scelte che compie e al loro merito. Il governo Letta ha fatto alcune cose importanti sulle assunzioni dei giovani e sulla pubblica amministrazione. Ma questo non è sufficiente per dire che si stanno affrontando i problemi del Paese». Che secondo voi, a parte il fisco, sono emergenze come il rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga e una soluzione per gli esodati. «Per esodati e Cig in deroga serve una risposta subito. Il ministro del Lavoro Giovannini, che parla di 20-30mila persone, sa bene che Cgil-Cisl-Uil chiedono su questo tema un quadro chiaro e risolutivo. Non si può rinviare sempre, e temo che le cifre che il ministro cita siano tutt'altro che la soluzione definitiva». Si sente parlare di una campagna di prepensionamenti di massa nel pubblico. Che ne pensa? «Un problema c'è, ma non si può risolvere creando nuove differenze di trattamento tra lavoratori pubblici e privati. Una modifica del sistema pensionistico serve, per evitare l'esagerato allungamento dell'attività lavorativa rispetto alle aspettative di vita e la rigidità complessiva del sistema, che peraltro premia troppo i redditi molto elevati. Noi pensiamo che si debba creare un meccanismo di solidarietà interno al sistema pensionistico, a favore dei giovani, del lavoro povero e discontinuo, ad esempio intervenendo sulle cosiddette pensioni d'oro. In ogni caso: i problemi del Paese hanno bisogno di risposte...» Ma se c'è la crisi non c'è un governo che può dare queste risposte... «Certamente la situazione peggiorerebbe. Ma questo non basta per dire che va bene un governo "qualunque" che governi "comunque"». Tuttavia, a essere ottimisti, una crisi di questa maggioranza inevitabilmente congelerebbe per settimane le grandi scelte economiche. Vi preoccupa questa eventualità? «Secondo preoccupa soprattutto la gente: vorrebbe dire che non c'è nessun rapporto tra le scelte che fa la politica e la condizione reale delle persone. Noi diciamo che sarebbe bene che il governo di Enrico Letta interloquisse con le richieste che hanno formulato Cgil-Cisl-Uil. Avevamo abbozzato un dialogo prima delle ferie, chiederemo altri incontri. In un momento di fibrillazione della politica non si può certo pensare di tagliare fuori il punto di vista del mondo del lavoro». E sull'Imu? «Un conto è difendere le famiglie che hanno una sola prima casa e redditi bassi, un altro è cancellare la tassazione sulla casa. Quel che non deve succedere è che per risolvere il problema Imu si scopra poi che non ci sono i soldi per Cig in deroga ed esodati. Questo proprio no. Se ciò avvenisse senza che ci fossero risposte concrete alle richieste che abbiamo avanzato il

sindacato non solo sarebbe contrario ma lo dimostrerebbe con grande forza».

DUBBI SUL PUBBLICO IMPIEGO

Non sono 130.000 assunzioni: resta il blocco la norma vale solo per chi bandisce un concorso e solo per il 50% dei precari

I PROBLEMI REALI DEL PAESE

Serve una riforma fiscale che dia risorse ai lavoratori e con meccanismi selettivi alle imprese. Questo è il tema, se ne discute poco

Foto: Scettica Il segretario della Cgil si è detta a favore del governo Letta ma non a tutti i costi «Non basta la crisi a giustificare un governo «qualunque» che governi «comunque»

Pubblica amministrazione

Precari, sindacati soddisfatti a metà Chiesto un tavolo di confronto con D'Alia

Il decreto sulla Pa, che dà il via alla stabilizzazione di una parte dei precari, è «un primo passo» ma da solo «non basta». I sindacati, all'indomani dell'ok del Consiglio dei ministri alle misure per le amministrazioni pubbliche (compresi tagli alle spese, esuberi e mobilità anche nelle società partecipate), lungi dal cantare vittoria chiedono una soluzione per tutti i 150mila precari e sollecitano un tavolo di confronto. E mentre si appresta ad essere sciolto il nodo dell'Imu, restano ancora da risolvere altre questioni che Cgil, Cisl e Uil ritengono urgenti: sul fronte del fisco, con un intervento di riduzione del carico sul lavoro, sul fronte della cig in deroga (con il rifinanziamento per coprire l'intero 2013 di almeno un altro miliardo) e degli esodati. Temi su cui i sindacati chiedono risposte chiare e risolutive. Quanto alla Pa, le sigle di categoria, Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa, che già nei giorni scorsi avevamo minacciato la mobilitazione in assenza di una soluzione complessiva, unitariamente dicono no «a proclami seducenti ma effimeri» e insistono per una convocazione da parte del ministro D'Alia, in modo da poter «discutere le prossime iniziative e trovare gli strumenti che garantiscano l'occupazione degli oltre 150mila precari» delle amministrazioni pubbliche.

LO SCENARIO

Moody's, allarme Pil per i Paesi più deboliScetticismo sulla ripresa di Italia, Spagna, Grecia e altri Stati LE STIME SECONDO L'AGENZIA DI RATING
IL PIL TORNERÀ AI LIVELLI PRE-CRISI NON PRIMA DEL 2016-2017

David Carretta

B R U X E L L E S Nonostante «progressi significativi», il Pil dei paesi alla periferia della zona euro - Italia compresa - non tornerà ai livelli pre-crisi «prima del 2016-2017». E' la previsione contenuta in un rapporto di Moody's sulle riforme strutturali dei paesi in difficoltà, nel quale l'agenzia di rating minaccia implicitamente un declassamento per Cipro, Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna. «Gli outlook sui rating dei paesi alla periferia rimangono negativi» a causa degli aggiustamenti ancora necessari, degli sviluppi istituzionali della area euro e delle deboli prospettive macroeconomiche, avverte Moody's. Secondo l'agenzia, i miglioramenti registrati nell'ultimo anno «non sono una condizione sufficiente per una crescita sostenibile». E tra le cause del ritardo nella ripresa c'è l'euro che «impedisce» una svalutazione. Moody's riconosce che Cipro, Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna «hanno fatto progressi significativi per affrontare gli squilibri interni ed esterni», che avevano portato a debiti pubblici insostenibili. Quasi ovunque, la bilancia dei pagamenti è tornata ai livelli registrati negli anni 1990. Il saldo commerciale è in positivo grazie «a esportazioni più forti». Ci sono progressi anche sulle riforme in «gran parte dei paesi alla periferia». Ma non basta: Moody's «non si aspetta che la periferia registri i livelli di Pil pre-crisi prima del 2016-2017». I tempi della ripresa sono più lunghi «per questi paesi rispetto ad altre economie che hanno sperimentato shock finanziari in passato» perché «l'area euro comune impedisce di usare la svalutazione nominale delle loro monete», obbligando a «svalutazioni interne». I dati economici del secondo trimestre confermano l'analisi di Moody's: se la Germania è tornata a crescere in modo più robusto, la periferia fatica a uscire dalla recessione. La Spagna ha rivisto al ribasso i dati del Pil del 2012, con una contrazione del 1,6% contro l'1,4% stimato finora. La disoccupazione in Francia ha compiuto un altro balzo, toccando il 10,8% in luglio. Di fronte al protrarsi della crisi economica, il G20 del 5 e 6 settembre a San Pietroburgo, oltre ad approvare un piano dell'Ocse contro elusione e evasione fiscale, si concentrerà su stabilità finanziaria, crescita, condizioni per attrarre investimenti e creare nuovi posti di lavoro. Nel frattempo, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble, ha quantificato l'ammontare del terzo pacchetto di aiuti alla Grecia: 11 miliardi è una cifra «non irrealistica». David Carretta

I bilanci piangono

Le imprese avvertono il governo: quell'imposta ci sta massacrando

L'Imu, forse, ha le ore contate ma i danni sono permanenti. Soprattutto per le piccole imprese. Cgia di Mestre e Confartigianato hanno fatto un po' di conti. La conclusione è univoca: l'imposta sugli immobili sta colpendo duramente i bilanci aziendali. Se poi aggiungiamo anche la Tares ci sono aumenti che arrivano al 300%. Salassi pesanti. «In testa - scrive la Cgia - ci sono gli albergatori, con un versamento medio anno di 11.500 euro, seguiti dalle strutture della grande distribuzione, con una spesa media di 7.300 euro, e dalle industrie (quasi 5.800). Le imprese, generalmente, hanno subito un aumento medio fino al 154%» A seguito di questo risultato - commenta Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre - emerge chiaramente come la stangata dell'Imu abbia colpito soprattutto le categorie economiche. «L'abolizione sulla prima casa è condivisibile: tuttavia, appare doveroso segnalare che l'approvazione di questa misura potrebbe provocare dei nuovi rincari in capo alle attività produttive». Soprattutto c'è il pericolo che molti sindaci si affrettino ad aumentare le aliquote sui beni strumentali per ovviare, almeno in parte, a questa mancanza di liquidità. «Uno scenario che dobbiamo assolutamente scongiurare visto che, rispetto a quando si pagava l'Ici, le imprese hanno subito con l'Imu un aggravio medio fino al 154%». Una preoccupazione condivisa da Confartigianato ricordando che dalle imprese sono arrivati nel 2012 ben 9,3 miliardi di euro, quasi il 40% dei 23,7 di gettito complessivo. L'allarme riguarda anche la Tares. Alcune piccole imprese artigiane, secondo l'organizzazione imprenditoriale, si troverebbero a pagare il 300% in più. Come le pizzerie al taglio, i panifici (93%) o le pasticcerie (181%). Secondo Confartigianato, l'applicazione del nuovo tributo su rifiuti e servizi provocherà un aumento medio di 26 euro per abitante, pari al 17,6% in più rispetto a quanto avviene con l'applicazione degli attuali tributi sui rifiuti: Tarsu e Tia. I rincari derivanti dalla Tares andrebbero a sommarsi ai continui aumenti registrati in questi anni dalle tariffe dei rifiuti: tra marzo 2012 e marzo 2013 sono cresciute del 4,9%, tra marzo 2008 e marzo 2013 gli aumenti sono stati del 22,1% e, addirittura, negli ultimi 10 anni hanno raggiunto il + 56,6%.

Il peso delle imposte I più colpiti sono stati gli albergatori che l'anno scorso hanno versato 11.429 euro. Segue la grande distribuzione

Cgia: le imprese hanno subito un aggravio medio fino al 154%

Rispetto all'Ici, con l'Imu le imprese hanno subito un aggravio medio fino al 154%. È la stima della Cgia di Mestre che, in attesa di conoscere le decisioni che prenderà oggi il Governo in materia di Imu, calcola gli importi medi dei versamenti effettuati dalle varie categorie economiche e dalle famiglie italiane nel 2012. La graduatoria vede al primo posto gli albergatori che l'anno scorso hanno versato di Imu 11.429 euro; segue la Grande distribuzione con 7.325 euro e l'industria con 5.786 euro di versamento. È poi la volta del piccolo imprenditore con 3.352 euro, del libero professionista con 1.835 euro, del commerciante con 894 euro, dell'artigiano con 700 euro. Gli esborsi per una famiglia con seconda casa è stato pari in media a 663 euro mentre per la prima casa è stato pari a 330 euro. «A seguito di questo risultato - commenta Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre - emerge chiaramente come la stangata dell'Imu abbia colpito soprattutto le categorie economiche. L'eventuale abolizione dell'Imu è, a nostro avviso, condivisibile; tuttavia, appare doveroso segnalare che l'approvazione di questa misura potrebbe provocare dei nuovi rincari in capo alle attività produttive». «Infatti - prosegue - dato che il gettito della prima casa finisce interamente nelle casse dei Comuni, c'è il pericolo che il mancato gettito venga compensato con misure che finiscono nelle casse comunali con notevole ritardo. Pertanto, c'è il pericolo che molti Sindaci si affrettino ad aumentare le aliquote sui beni strumentali per ovviare, almeno in parte, a questa mancanza di liquidità», conclude. Confartigianato ha calcolato l'impatto di Tares e Imu su imprese e famiglie. Nel 2012 gli imprenditori hanno pagato 9,3 miliardi di euro per l'imposta sugli immobili produttivi, il 39,1% del totale dei 23,7 miliardi di gettito Imu dello scorso anno. E da gennaio scorso il prelievo è lievitato dell'8,3%, «pari a 491,2 milioni di euro di maggiori tasse per le aziende italiane». Secondo lo studio «l'imposta municipale sugli immobili ha generato un maggiore prelievo fiscale di 14,5 miliardi sui contribuenti». Nel passaggio da Ici a Imu, gli imprenditori sono stati più penalizzati perché «il 50,6% dei Comuni italiani ha aumentato l'aliquota base da applicare agli immobili produttivi, il 47,9% ha mantenuto l'aliquota base del 7,6 per mille e soltanto l'1,6% dei Comuni l'ha ridotta: con il risultato che l'aliquota media nazionale applicata agli immobili produttivi è pari al 9,4 per mille, a fronte del valore base del 7,6 per mille». Per il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti «non è giusto che gli immobili produttivi siano trattati alla stregua delle seconde case».

Foto: Confartigianato Sui capannoni gli imprenditori hanno pagato nel 2012 9,3 miliardi

Foto: Cgia Il segretario Bortolussi

Il muro dei democratici

«Basta ultimatum sull'Imu»

Il segretario Epifani avverte il Pdl: «La tassa sulla casa non è l'unica priorità Prima ci sono esodati e Cig». Sul governo: «Dura se fa il bene del Paese»

Alla vigilia di un Consiglio dei ministri cruciale per le sorti del governo, Guglielmo Epifano torna a infiammare il dibattito sull'Imu. Mentre la compagine di Letta è impegnata nel tentativo di trovare la quadra sulla tassa sugli immobili, unico modo per garantire la sopravvivenza dell'esecutivo, il segretario del Pd incontra i ministri democratici per fissare nuovamente le proprie priorità nell'azione di governo e, soprattutto, avvisa gli «alleati» del Pdl: «Sull'Imu non accetteremo ultimatum. Anche noi siamo per il superamento dell'attuale sistema, ma bisogna tenere presenti i vincoli di bilancio e le altre priorità per il Paese». Epifani, per il momento, non usa toni ultimativi. Garantisce che «il governo non cradrà se conterà a fare le cose per il bene del Paese», e nega che i ragionamenti su una nuova maggioranza per il Letta Bis siano all'ordine del giorno. Ma dopo la chiusura sulla decadenza di Berlusconi, questa nuova frenata sull'Imu sembra tradire la volontà del segretario di andare allo scontro con il Pdl. Che sia a uso e consumo dell'opinione pubblica o che nasconda una reale voglia di rottura lo si scoprirà presto. Probabilmente già oggi. L'incontro con i ministri Pd (Franceschini, Delrio, Zanonato, Orlando, Carrozza, Bray, Kyenge) si è tenuto in mattinata e ha visto anche la partecipazione dei sottosegretari all'Economia Fassina e Baretta, del capogruppo al Senato Zanda e del responsabile economico del partito Colaninno. Al termine del vertice, è stata diramata una nota nella quale si è ribadito come nel Partito Democratico le priorità economiche restano altre rispetto all'Imu: «Per il Pd - è scritto - le priorità da sostenere riguardano la scuola, il rifinanziamento della Cig, gli esodati». Inoltre «è stato ribadito che in una fase di drammatico calo dei consumi interni sarebbe utile evitare il previsto aumento dell'aliquota Iva». Sul tema Imu, i Democratici fanno sapere che «dovrebbe essere affrontato attraverso soluzioni eque e che siano nel contesto di questa riforma federale. Tutte le soluzioni volte ad affrontare le diverse priorità che in questa fase risultano non eludibili andranno tenute in equilibrio rispetto alle risorse finanziarie disponibili o da reperire». Al termine dell'incontro Epifani non si è sottratto ai microfoni: «Noi non accettiamo ultimatum. È anche interesse nostro riformare l'Imu ma non c'è solo l'Imu» il suo esordio. «Per noi il governo deve andare avanti - ha continuato - facendo le cose che servono al Paese. Se invece si usano ideologismi o altro, non si fa un servizio al Paese». Il riferimento è al pressing del Pdl sul caso Berlusconi e sull'Imu. In particolare, su quest'ultimo punto il segretario accusa Berlusconi di voler sfruttare un tema elettoralmente caro senza tener conto, però, delle poche risorse a disposizione. Cionostante, almeno a parole, il tema di una nuova maggioranza non è contemplato da Epifani: «Noi non stiamo valutando nessuna ipotesi di questopo tipo - conclude - mtiamo cercando di fare le cose che il Paese ci chiede». Car. Sol.

INFO Festa a Genova Guglielmo Epifani, segretario del Pd, Cecile Kyenge, ministro per l'Integrazione ed Enrico Letta, presidente del Consiglio dei ministri, apriranno il 30 agosto la Festa Democratica Nazionale che si terrà a Genova fino al 9 settembre "avide Zoggia Ho molta stima di Violante ma è una sua opinione. C'è una legge e va applicata e non possono esserci deroghe "Franco Monaco La posizione del Pd sulla decadenza di Berlusconi è quella chiara e ferma fissata da Epifani "Luigi Zanda Quella di Violante sull'incandidabilità di Berlusconi sembra una riflessione, aperture non ne vedo "Umberto Ranieri Sarebbe giusto dare spazio prima di pronunciarsi all'esame di alcuni dubbi sull'applicazione della legge

Foto: Chiusure Guglielmo Epifani, segretario «provvisorio» del Pd

Assofiduciaria

I conti scudati al fisco

Conti scudati da comunicare al fisco al pari dei conti correnti ordinari. Ma ciò non incide sul principio della riservatezza, come affermato dall'amministrazione finanziaria. Pertanto alla richiesta di informazioni tramite Pec gli intermediari dovranno continuare a dare risposta negativa. È quanto ricorda Assofiduciaria alle proprie associate con una nota diffusa ieri, approfondendo i contenuti del provvedimento Agenzia delle entrate del 9 agosto 2013 (si veda ItaliaOggi del 10 agosto scorso). Dopo l'approvazione delle istruzioni per la compilazione del tracciato record, infatti, tutto è pronto per la prima comunicazione annuale di saldi e movimentazioni all'archivio rapporti dell'anagrafe tributaria, in programma entro il prossimo 31 ottobre con riferimento all'anno 2011. Assofiduciaria ribadisce che per i «rapporti fiduciari» (codice 04) dovrà essere comunicato il dato ricavabile dal resoconto contabile fornito al cliente oppure il dato che si avvicini il più possibile a tale valore. Laddove nel rapporto siano presenti valori mobiliari e polizze, il valore di questi ultimi sarà fornito dal gestore o dalla compagnia assicurativa. Nel caso dei gestori di immobili l'importo da indicare sarà quello di mercato, mentre per le partecipazioni in società non quotate rileva il valore nominale. Per quanto attiene alle movimentazioni, andrà indicato il totale di tutti i conferimenti parziali o totali, nonché dei prelievi effettuati in corso d'anno. Tutti gli incassi o i pagamenti relativi alla «contabilità fiduciaria», ossia all'andamento finanziario del rapporto, non dovranno essere computati. I saldi comunicati al fisco dovranno coincidere con quelli resi noti al fiduciante. Pertanto, sottolinea la nota, le fiduciarie dovranno «simmetricamente rendicontare al cliente quanto comunicato/trasmesso all'Agenzia delle entrate». In tema di conti oggetto di scudo fiscale ancora segretati, come detto, la comunicazione dovrà comprendere saldi e movimentazioni al pari di qualsiasi altro conto ordinario. Secondo l'Agenzia, il trattamento delle informazioni avviene «tramite algoritmo e senza intervento umano», garantendo quindi l'anonimato di chi ha effettuato il rimpatrio dei capitali illecitamente detenuti all'estero.

Con l'iscrizione a ruolo contraddittorio facoltativo

Il fisco non deve necessariamente invitare il contribuente a fornire chiarimenti nel caso di iscrizione a ruolo dell'imposta derivante dalla dichiarazione dei redditi. Il contraddittorio è, infatti, escluso nel caso di mero controllo documentale sui dati contabili. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 19664 del 27 agosto 2013, oltre a respingere il ricorso di una contribuente ha, anche, fornito un'interpretazione restrittiva dell'art. 6 dello Statuto del contribuente. Ad avviso del Collegio di legittimità questa norma non impone l'obbligo del contraddittorio preventivo in tutti i casi in cui si debba procedere a iscrizione a ruolo, ai sensi dell'art. 36-bis del dpr 600/1973, ma soltanto qualora sussistano incertezze su aspetti rilevanti della dichiarazione. Situazione, quest'ultima, che non ricorre (o comunque non necessariamente ricorre) in questo caso, che suppone un controllo di tipo documentale sui dati contabili direttamente riportati in dichiarazione, senza margini di tipo interpretativo. È agevole affermare che, se il legislatore, come implicitamente ritenuto dalla commissione regionale, avesse voluto imporre il contraddittorio preventivo in tutti i casi di iscrizione a ruolo derivante dalla liquidazione dei tributi risultanti dalla dichiarazione, non avrebbe posto la condizione contenuta nell'art. 6 dello Statuto e cioè in caso di incertezze che la disposizione definisce esplicitamente rilevanti. Sempre l'art. 6 dispone, inoltre, una serie di garanzie per il cittadino e cioè che l'amministrazione deve assicurare l'effettiva conoscenza da parte del contribuente degli atti a lui destinati. Il fisco deve, inoltre, informare il contribuente di ogni fatto o circostanza a sua conoscenza dai quali possa derivare il mancato riconoscimento di un credito ovvero l'irrogazione di una sanzione, richiedendogli di integrare o correggere gli atti prodotti che impediscono il riconoscimento, seppure parziale, di un credito. L'amministrazione finanziaria assume iniziative volte a garantire che i modelli di dichiarazione, le istruzioni e, in generale, ogni altra propria comunicazione siano messi a disposizione del contribuente in tempi utili. © Riproduzione riservata

LAVORO PUBBLICO/ Il dl varato dal governo tocca 50 mila soggetti su 150 mila

Stabilizzazioni solo per pochi

Resta il vincolo dei tetti alla spesa e alle assunzioni

Al via una nuova ondata di stabilizzazioni di dipendenti pubblici «precari», dopo quella degli anni 2007 e 2008, cui si era tentato di porre fine col dl 78/2009, convertito in legge 122/2009. Il dl sul lavoro pubblico approvato lunedì dal Governo rilancia la lotta al precariato, nel tentativo di assicurare un posto a 1/3 dei 150 mila «precari» (senza contare il comparto della scuola). In primo luogo, fino al 31 dicembre 2015 si consente alle p.a. di assumere i precari attraverso procedure concorsuali specificamente dedicate. Saranno interessati dipendenti assunti con contratti a tempo determinato con un'anzianità di servizio di almeno tre anni nell'ultimo quinquennio, svolti nell'ambito della medesima amministrazione che bandisce il concorso. Allo scopo, sarà avviato un monitoraggio telematico obbligatorio da parte della Funzione pubblica: gli enti che intenderanno stabilizzare i precari dovranno informare preventivamente Palazzo Vidoni della corretta situazione lavorativa dei dipendenti. Lo strumento utilizzato sarà quello dei concorsi pubblici, con riserva del 50% dei posti al personale avente i requisiti per ambire alla possibile stabilizzazione, nel rispetto del limite della spesa del 50% del massimo spendibile ai fini delle nuove assunzioni. Esclusi i dirigenti assunti a tempo determinato e coloro che lavorano negli staff degli organi di governo. Saranno interessati alle stabilizzazioni anche i lavoratori socialmente utili, avviati dalle regioni e dagli enti locali ai sensi dell'articolo 2, comma 1, del dlgs 81/2000 e dell'articolo 3, comma 1, del dlgs 280/1997, nell'ambito dei servizi alla persona, della salvaguardia e della cura dell'ambiente e del territorio, dello sviluppo rurale e dell'acquacoltura, del recupero e della riqualificazione degli spazi urbani e dei beni culturali. La stabilizzazione dei precari, in ogni caso, resterà una facoltà per le amministrazioni. Non sono previste, poi, misure che esentino queste assunzioni dai tetti alla spesa di personale e dai limiti numerici alle assunzioni a tempo indeterminato, basati sul turnover. Dunque, il processo di stabilizzazione non potrà interessare tutti i 150 mila potenziali interessati, ma soltanto una parte limitata, che è stata stimata, come rilevato prima, in circa 1/3. Il dl intende operare anche in favore di coloro che avrebbero avuto diritto a iniziare a lavorare con la pubblica amministrazione con contratti di lavoro a tempo indeterminato, ma sono rimasti al palo perché, pur avendo vinto i concorsi, non sono mai stati assunti a causa proprio dei vincoli alla spesa posti in vario modo dal legislatore. Pertanto, le amministrazioni saranno obbligate a prevedere, nell'ambito della programmazione dei fabbisogni di lavoro, l'assunzione dei vincitori dei concorsi e degli idonei appartenenti alle graduatorie approvate dal 1° gennaio 2008, prima di procedere ad ulteriori concorsi. Il decreto legge mira a chiudere il capitolo del precariato pubblico, anche con norme che impongano alle amministrazioni pubbliche di avvalersi di forme flessibili di lavoro esclusivamente per esigenze eccezionali e temporanee, introducendo sanzioni molto rilevanti nei confronti dei dirigenti che violino le prescrizioni, tra cui, in particolare la responsabilità erariale. Tuttavia, vi sono ambiti operativi nei quali i contratti a tempo determinato sono essenziali, come in particolare gli asili nido e le scuole di infanzia, di competenza dei comuni. Per questa ragione si modifica l'articolo 10, comma 4-bis, del dlgs 368/2001, introducendo un nuovo periodo, ai sensi del quale «per assicurare il diritto all'educazione, negli asili nidi e nelle scuole dell'infanzia degli enti gestiti dai Comuni, le deroghe di cui al presente comma si applicano, nel rispetto del patto di stabilità e dei vincoli finanziari che limitano per gli enti locali la spesa per il personale e il regime delle assunzioni, anche al relativo personale educativo e scolastico». Dunque, non si applicano le disposizioni di particolare tutela del lavoro a tempo determinato per le supplenze nelle scuole d'infanzia e negli asili nido comunali, estendendo loro, dunque, la normativa valevole per il comparto dell'istruzione. C'è da notare, tuttavia, che il legislatore ha dimenticato di prendere in considerazione le supplenze dei centri di formazione professionale. I comuni, infatti, non si limitano a gestire direttamente asili nido e scuole di infanzia, ma spesso erogano corsi di formazione professionale. Il problema è particolarmente rilevante per le province, chiamate ad erogare direttamente la formazione pubblica: sarà necessario estendere anche alla formazione l'esclusione delle supplenze dalle previsioni del dlgs 368/2001 e dai limiti alle assunzioni flessibili

previsti dal dlgs 165/2001. Ieri su Twitter palazzo Chigi ha spiegato che il dl «estende l'esclusione dal Patto di stabilità interno anche ai servizi scolastici e per l'infanzia».© Riproduzione riservata

LAVORO PUBBLICO/ Nel disegno di legge più flessibilità negli incarichi dirigenziali

Semplificato il reclutamento

E dai vigili del fuoco servizi a pagamento alle regioni

Semplificazione delle procedure di reclutamento del personale nella p.a. Il consiglio dei ministri di lunedì scorso ha approvato, su proposta del ministro per la pubblica amministrazione e semplificazione, Gianpiero D'Alia, un disegno di legge in tema di lavoro pubblico che persegue l'obiettivo di adottare soluzioni volte alla semplificazione dei meccanismi di assunzione e delle procedure di mobilità volontaria all'interno delle pubbliche amministrazioni. In materia di acquisizione di personale, spiega una nota di palazzo Chigi, sono disciplinate a regime le procedure di reclutamento, precisando i limiti della riserva di posti per titolari di rapporti di lavoro a tempo determinato e dell'utilizzazione di graduatorie concorsuali. C'è poi un pacchetto di norme di semplificazione di vario genere. Alcune puntano a favorire e ampliare l'utilizzo di dirigenti in posizioni di fuori ruolo o comando, allo scopo di favorire la valorizzazione delle professionalità dirigenziali, la rotazione e l'acquisizione di esperienze differenziate, oltre a una maggiore flessibilità per le singole amministrazioni nel conferimento degli incarichi ai dirigenti appartenenti ad altre amministrazioni; sono poi messi nero su bianco i criteri di regolamentazione delle priorità tra categorie riservatarie da applicare ai concorsi pubblici; al via anche la semplificazione delle procedure di autorizzazione a bandire e ad assumere per le amministrazioni centrali e le semplificazioni delle procedure di mobilità volontaria tra amministrazioni pubbliche. Disco verde infine al monitoraggio, da parte del dipartimento della Funzione pubblica, delle graduatorie concorsuali vigenti al fine di favorire l'assunzione dei vincitori. Il ddl contiene infine disposizioni in materia di protezione civile, in particolare sul soccorso pubblico integrato con mezzi aerei e prevenzione incendi per le attività a rischio di incidente rilevante. Ferme restando le competenze delle regioni e delle province autonome in materia di soccorso sanitario, si legge nella nota, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in contesti di particolare difficoltà operativa e di pericolo per l'incolumità delle persone, può realizzare interventi di soccorso pubblico integrato con le regioni e le province autonome utilizzando la propria componente aerea. Gli accordi per disciplinare lo svolgimento di tale attività sono stipulati tra il Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile del ministero dell'interno e le regioni e le province autonome che vi abbiano interesse. I relativi oneri finanziari sono a carico delle regioni e delle province autonome. Sono fatte salve le funzioni riservate al Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico. Sono inoltre previste norme che riguardano l'alienazione e la rottamazione di veicoli sequestrati per illecito amministrativo e misure per gli affari esteri in materia di razionalizzazione della spesa relativa al personale in servizio all'estero. © Riproduzione riservata

Il 50% delle ville di lusso è intestato a prestanome

Contribuenti.it : «La metà delle case in località di vacanze vip è di immigrati o anziani indigenti»
MARCO TEDESCHI MILANO

L'elegante villa con piscina a pochi passi dalla piazzetta di Capri? Intestata all'anziana e altrimenti nullatenente donna delle pulizie. E l'invidiato appartamento di Portofino con ampia vista sul golfo del Tigullio? Proprietà di un povero immigrato improvvisamente e inspiegabilmente fortunato. Sono i paradossi - in verità solo apparenti - messi a nudo dall'ultima indagine dell'Associazione Contribuenti Italiani, secondo cui nel nostro paese continuano a crescere i titolari di case di lusso in condizioni economiche svantaggiate, soprattutto nelle più note e costose località di villeggiatura. In media, il 49% dei contratti di locazione delle ville di Porto Cervo, Forte dei Marmi, Capri, S. Felice al Circeo, Sabaudia, Positano, Ravello, Riccione, Panarea, Portofino, Palinuro, Taormina e Amalfi sono intestati a nullatenenti, inservienti extracomunitari o a poveri pensionati con la social card, «prestanomi di facoltosi imprenditori» che hanno provveduto a trasferire nominalmente l'intestazione dei loro tesori immobiliari per evadere le tasse. Come spiegare, altrimenti, la crescita a dismisura del fenomeno dei «poveri possidenti», altrimenti detti «ricchi nullatenenti» che vivono spendendo migliaia di euro eppure non hanno «nulla da dichiarare» al fisco? Non a caso nel 2011 oltre la metà degli italiani ha dichiarato al fisco meno di 15mila euro annui e circa due terzi meno di 20mila. Di contro, solo l'1% ha dichiarato oltre 100mila euro e appena lo 0,2% più di 200mila. Una fotografia che stride decisamente con i dati relativi agli affitti estivi delle ville di lusso. Secondo quanto si legge sul sito Contribuenti.it, infatti, la spesa per le locazioni turistiche di pregio è cresciuta in Italia del 4,2% quest'estate rispetto a quella dell'anno precedente. A Capri il prezzo medio di una villa di lusso è di 18mila euro a settimana, ma si può arrivare senza troppi problemi fino a 30mila euro. La prestigiosa isola affacciata sul golfo di Napoli batte così la storica meta del jet set italiano sulla costa sarda, Porto Cervo, dove affittare una villa di lusso costa in media 16.500 euro, fino ad un esborso massimo, per i vacanzieri davvero esigenti, di 25mila euro. Le diverse destinazioni di spesa dei ricchi nullatenenti, del resto, sono quasi completamente dedicate alla locazione di ville esclusive o ad altri cosiddetti «passion investments», investimenti mossi dalla passione, come auto di grossa cilindrata, yachts, gioielli e oggetti d'arte. Alla faccia dell'introduzione del nuovo redditometro da parte del fisco. «È ora di finirla con modeste misure di contrasto all'evasione fiscale» ha commentato il presidente dell'Associazione Contribuenti Italiani, Vittorio Carlomagno, secondo cui «serve un nuovo organismo di coordinamento e di controllo presso le prefetture con il compito di verificare l'andamento degli accertamenti fiscali e monitorare la riscossione dei tributi in Italia». EVASORI TOTALI A ulteriore conferma, i recenti dati della Guardia di Finanza sull'attività svolta finora nel 2013, che ha rilevato da gennaio ad oggi quasi 5mila evasori totali prima sconosciuti al fisco, per un totale di 17 miliardi e mezzo di redditi non dichiarati. Dei 4.933 soggetti individuati che, pur svolgendo attività imprenditoriali o professionali, grazie a prestanome o società di comodo hanno usufruito di servizi pubblici che non hanno mai contribuito a pagare, 1.771 sono stati denunciati per omessa dichiarazione dei redditi.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

9 articoli

L'intervista Il sindaco di Milano: «La caduta del governo sarebbe un danno gravissimo, ma piuttosto della paralisi meglio le urne»

«La sinistra sia pronta per il voto Renzi? È un'ottima carta»

Pisapia: Berlusconi vada in Senato a difendersi Il Cavaliere ha già avuto tre gradi di giudizio, la via della Consulta per me non è praticabile
Annachiara Sacchi

MILANO - «Non sempre è possibile fare le scelte migliori in astratto, e di certo la caduta del governo sarebbe un danno gravissimo. Ma bisogna confrontarsi con la realtà e allora la domanda è: riesce questo esecutivo a governare? Se la risposta è sì, Letta vada avanti. Se è no, bisogna essere pronti». Pronti al voto. Con un'«ottima» carta da spendere: Matteo Renzi. Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia è tornato da una settimana di vacanza all'estero. Ma il tentativo di lasciare a casa i problemi è fallito, anche se oggi, dice, andare all'estero non è più un'umiliazione: «Fino a due anni fa l'Italia era il paese del Bunga Bunga, oggi è tornata a essere rispettata».

Sindaco Pisapia, continua a non vedere alternative al voto?

«Non sono un sostenitore del voto a tutti i costi, bisogna però capire qual è il male minore. Far saltare tutto sarebbe rischioso, ma sarebbe una follia avere un governo paralizzato dai veti, incapace di fare le scelte necessarie per il Paese».

Pronti in ogni momento?

«Sì, ma dopo aver cambiato il Porcellum e impegnandosi, fin d'ora, a costruire una coalizione di centrosinistra che sia una casa ampia, aperta e accogliente».

Un dialogo con il Movimento 5 Stelle è ancora possibile?

«Per dialogare bisogna essere in due e sono sconcertato dal fatto che Grillo adesso sia uno strenuo difensore del Porcellum. Per ora sa dire solo dei no. Ma su proposte concrete credo sia possibile trovare una convergenza con singoli parlamentari».

Un giudizio sul governo Letta?

«Il governo attuale non è quello voluto dagli elettori e, come ha ricordato Enrico Letta, neppure dai partiti che lo hanno votato. È un esecutivo di emergenza che, per la qualità del presidente del Consiglio e dei ministri, ha approvato provvedimenti positivi».

Quali?

«Decreto del fare, stabilizzazione di molti precari, investimenti per le infrastrutture. Non è ancora chiaro cosa succederà sui temi come Imu, finanziamento della cassa integrazione, aumento dell'Iva, fiscalità locale. Da queste scelte dipenderà il giudizio finale».

Un Letta bis con le colombe del Pdl?

«Non è ipotizzabile un governo con Pd, Scelta civica e parte del Pdl. Sarebbe quotidianamente condizionato da scontri interni al centrodestra».

Lei è un garantista, vede un ruolo politico per Berlusconi al di là della condanna e dell'eventuale interdizione?

«Intanto non si dimentichi che Berlusconi già usufruisce di un condono di tre anni e che, se non vi saranno altre condanne definitive, non farà un giorno di carcere. Proprio da garantista mi sembra che Berlusconi abbia avuto la possibilità di difendersi pienamente in tutti i gradi di giudizio».

Legittimo rivolgersi alla Consulta?

«Nessuno intende negare a Berlusconi di esporre le proprie tesi in Parlamento. Chi gli vieta di andare in Senato a difendersi? Ma dopo la discussione si voterà: secondo coscienza e "senza vincolo di mandato". Questa è giustizia, questo è garantismo. Non vedo altre vie percorribili».

Salvare Berlusconi dalla decadenza?

«Trovo giusto, e normale, che si rispetti il principio di uguaglianza davanti alla legge. Nessuno aveva messo in discussione la legge Severino prima di questa evenienza. In ogni caso, un vero leader può avere un ruolo

politico importante anche se è fuori dal Parlamento».

Parliamo di Pd, come superare le divisioni interne?

«Il Pd è un grande partito. Più è forte, più aumentano le possibilità di vincere le elezioni: per questo spero si ponga fine ai personalismi e si approfondiscano i programmi, anche per essere pronti al voto».

Renzi potrebbe essere la soluzione?

«Dipende dai tempi... Il candidato premier del centrosinistra sarà deciso dalle primarie, non farle sarebbe un suicidio. Renzi ha tutti i titoli per sfidare la destra e vincere. E se si va a votare presto, mi pare che sia un'ottima carta da spendere, un candidato già in grado di raccogliere consensi anche fuori dello schieramento classico».

Oggi è il giorno di Imu. Quali scenari vede?

«Ci sono due questioni. Una riguarda l'Imu in quanto tale, una i soldi per i Comuni. Togliere l'Imu alle case dei ricchi mi pare una follia, diverso è pensare a chi ha pagato un mutuo per 30 anni per una casa in cui abita. Quanto agli effetti sui bilanci comunali, una cosa deve essere chiara: i Comuni senza un gettito almeno pari a quello derivante dall'Imu non sono in grado di sopravvivere. Ma questo il governo lo sa bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sindaco Giuliano Pisapia, 64 anni

ROMA

Fori pedonali, il Comune chiede consiglio

Mille questionari distribuiti a residenti e commercianti per modifiche e suggerimenti Il panificio Panella «Abbiamo già perso il 60% dei posti auto intorno a via Merulana gli affari ne risentono»
Ernesto Menicucci

Sui Fori Imperiali, il Comune sente i cittadini. Ma non per chiedere se sono d'accordo o no sulla chiusura al traffico privato (la pedonalizzazione, tra bus, ncc, taxi, mezzi di soccorso, forze dell'ordine, è di là da venire) del tratto di strada davanti al Colosseo. Quella, spiegano dal Campidoglio, «è una decisione già presa, sulla quale non si torna indietro».

Il questionario serve «solo» a fornire suggerimenti, aggiustamenti, modifiche, rispetto alla viabilità intorno alla zona: doppie file, eventuali «tappi», incroci pericolosi, parcheggi per auto e moto. Domande aperte, senza risposta sì o no preordinata, un migliaio le risposte stimate. L'iniziativa, voluta dall'Agenzia per la Mobilità e dall'assessorato ai Trasporti, è iniziata ieri e andrà avanti fino al 30 agosto. La gente viene fermata per strada, e viene sottoposta alle domande. Esperimento che vale per via Labicana e via Merulana: niente Esquilino, uno dei quartieri più in agitazione per il cambio di viabilità e il traffico che ne potrebbe derivare; niente via dei Serpenti (dove è cambiato il senso marcia). Ma non sono poche mille risposte, su una vicenda che riguarda centinaia di migliaia di persone? «È solo una stima, i questionari somministrati potranno essere anche di più». Attenzione particolare ai residenti e ai commercianti, analisi dei risultati il 3 settembre. Qualcuno, però, già protesta: «Va bene il questionario del Comune, ma serve un ripensamento complessivo del progetto di pedonalizzazione dei Fori Imperiali, senza questa fretta e pensando prima di tutto ai parcheggi», dice Simone Braghetta, direttore del panificio Panella a via Merulana, che è diventato un po' il leader dei commercianti in rivolta. La famiglia, una specie di istituzione del quartiere, sta anche raccogliendo le firme per «modificare il piano del Comune». Azione in parallelo con quella dell'ex vicesindaco Sveva Belviso che vorrebbe promuovere un referendum. Al panificio si lamentano: «Abbiamo già perso il 60% dei posti auto intorno a via Merulana. E si registra anche un calo della clientela, seppur fisiologico ad agosto». Mentre secondo il «comitato difesa Esquilino-Monti» «il 90% della popolazione ha già confermato il proprio dissenso alla pedonalizzazione dei Fori». Mentre Luca Aubert, capogruppo Pdl in I Municipio, si dice «perplesso rispetto alla predisposizione dei questionari». Francesco Giro (Pdl), ex sottosegretario al Mibac, invece considera «lodevole l'iniziativa del questionario, nata dopo l'appello al confronto lanciato dal ministro dei Beni Culturali Massimo Bray». Che, per la verità, aveva poi diramato una nota per precisare il suo punto di vista: l'appello al confronto, secondo il Collegio Romano, era sul parco archeologico e non sui Fori Imperiali.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Velocità controllata 30 Chilometri orari massimi di velocità consentita su via Labicana

Foto: Timori Preoccupazioni per il volume di traffico dopo le vacanze

ROMA

Rifiuti Interviene l'assessore all'Ambiente. La Dda chiede le carte a Forlì

È scontro sulla discarica: «Bene l'inchiesta ma Malagrotta chiuderà»Interrogazione di Brunetta al ministro Bray
Ilaria Sacchettoni

Piove su Falcognana. Un diluvio di polemiche, interrogazioni e ultimatum che potrebbe far tornare a splendere il sole sulla prorogata Malagrotta.

E dunque, mette le mani avanti, l'assessore capitolino ai Rifiuti Estella Marino, che ai microfoni della radio ribadisce il rispetto delle date: «L'impianto della Colari chiuderà come previsto». Ma il 30 settembre è dietro l'angolo e l'alternativa di Falcognana appare compromessa. Nel giro di pochi giorni sul sito sono state aperte due inchieste: una della Direzione distrettuale antimafia riguarda l'intreccio di soci e fiduciarie proprietario dell'impianto. Secondo la relazione depositata dai finanziari del Comando Provinciale Ecofer è controllata da Sofir, uno schermo che nasconde i flussi più svariati, inclusi i capitali del narcotrafficante Nicola Femia. (Ma la Ecofer assicura: «Ma quale mafia?»). A giorni, con il rientro dalle vacanze del Procuratore Giuseppe Pignatone si svolgerà una riunione sull'argomento. Ed è ragionevole ipotizzare che i magistrati di Roma chiederanno alla Procura di Forlì che indaga su Sofir dal 2012 di trasmettere gli atti nella Capitale. E mentre tutti applaudono l'iniziativa della Dda - «Bene l'inchiesta dell'antimafia», dice la Marino - l'altro approfondimento avviato in Procura, quello sull'iter autorizzativo seguito da Ecofer, viene in qualche modo rilanciato dall'iniziativa politica. Un'interrogazione presentata al ministro ai beni culturali Massimo Bray da Renato Brunetta «per sapere se le classificazioni di tutela dell'area e la natura di tutti i vincoli siano compatibili o meno con il progetto di una nuova discarica». Brunetta si augura anche che la resistenza degli abitanti «serva a risolvere il problema del trattamento dei rifiuti nella Capitale». Augurio rilanciato da comitati, associazioni e singoli consiglieri. I consumatori del «Codici»: «Falcognana è a pochi chilometri da abitazioni e scuole e vicina ai confini dei parchi regionali. Ci chiediamo perché si continui in maniera imperterrita a decidere di realizzare discariche in località non adatte». Morale, fra quattro settimane Malagrotta chiude e l'alternativa ancora non c'è.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Vademecum La scelta

Ai primi d'agosto il commissario straordinario Goffredo Sottile (*nella foto*) annuncia l'alternativa al sito di Malagrotta. E' l'impianto di Falcognana. La decisione è condivisa dai vertici regionali e, con qualche distinguo, dal sindaco Ignazio Marino

Il ministro

Il ministro all'Ambiente Andrea Orlando chiede al prefetto verifiche sulla proprietà. La Guardia di Finanza scopre che la Ecofer è controllata dalla fiduciaria Sofir, nel mirino della Procura di Bologna

L'Antimafia

Dopo il rapporto della Finanza la Dda apre un'indagine. Sul sito di via Ardeatina a questo punto le inchieste sono due: una riguarda l'autorizzazione a operare rilasciata dalla Regione, l'altra la proprietà

Foto: Ardeatina La protesta degli abitanti della zona contro la discarica

ROMA

Il presidente della Regione

«Precari della sanità problema da risolvere»

Stabilizzare «Attualmente sono 2.615 tra medici e resto del comparto»

R. Do.

«Il decreto sui precari della Pubblica amministrazione è un segnale importante che va nella giusta direzione. Ora è necessario affrontare anche la questione dei precari della sanità. Bene il ministro Lorenzin che si è impegnata a presentare un decreto ad hoc, condiviso con le Regioni».

Lo dice in una nota il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, che aggiunge: «La Regione Lazio è pronta a fare la sua parte per risolvere definitivamente un problema che riguarda migliaia di famiglie del territorio, aprendo finalmente una fase che coniughi il nuovo modello della sanità con la progressiva stabilizzazione del personale, evitando così di perdere le professionalità che si sono formate nel corso degli anni».

Zingaretti spiega che «proprio il 14 agosto si è tenuta in Regione, presso la Cabina di regia, una riunione con tutte le sigle sindacali dei medici per fare chiarezza sulla reale situazione della sanità regionale dissolvendo la nube di incertezza che da anni circonda questo fondamentale settore. È emerso infatti un quadro di lavoro condiviso che parte innanzitutto dalla certezza dei numeri. Attualmente il personale precario impiegato nei vari ospedali è pari a 2.615 unità, tra medici e resto del comparto. Siamo impegnati in questi giorni a svolgere un lavoro puntuale in ogni Asl per rispondere alle indicazioni del nuovo decreto auspicando che venga superato il blocco del turnover che caratterizza fortemente da sette anni il nostro territorio. Se questo da un lato ha parzialmente contenuto i costi del personale- conclude il presidente della Regione- dall'altro ha comportato progressivamente l'aumento dell'acquisto di beni e servizi dovuti alle esternalizzazioni per garantire i livelli essenziali di assistenza».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nicola Zingaretti

COMPETITIVITÀ EUROPEA E VALORI

La Lombardia batte la Ue

Nella classifica perde terreno, ma come sono redatte le graduatorie? LA CONSAPEVOLEZZA Molti sono i nodi che gravano sulla nostra economia, ma non poche regioni italiane sono validi competitor internazionali
Marco Fortis

Come abbia potuto la Lombardia sprofondare al 128° posto nella recente classifica delle regioni europee più competitive elaborata dalla Commissione europea, i cui risultati sono stati anticipati qualche giorno fa, è pressoché impossibile da capire. Almeno in base a dati economici inoppugnabili come quelli forniti dallo stesso ufficio europeo di statistiche. Per questo bisogna reagire in modo argomentato e non appiattirsi su una immagine distorta di una Italia ovunque scassata.

Infatti, secondo l'Eurostat nel 2010 la Lombardia, se confrontata con analoghe realtà territoriali di pari livello di classificazione geografica (Nuts2), è chiaramente la seconda regione europea per valore aggiunto totale dopo l'Ile-de-France, la prima assoluta per valore aggiunto dell'industria, la seconda nel commercio, trasporti e turismo dopo l'Ile-de-France, la terza nella finanza e nei servizi alle imprese dopo l'Ile-de-France e la Londra "interna", nonché la terza anche nell'agricoltura dopo Andalusia e Castiglia e Leon.

Anche qualora la si confrontasse con macro-realtà territoriali di classificazione superiore alla sua (cioè con aree geografiche Nuts1), la Lombardia risulterebbe nona in Europa per valore aggiunto totale dopo l'Ile-de-France, la Renania Settentrionale-Vestfalia, il Nord-Ovest Italia (di cui fa parte contribuendo in modo determinante a posizionarlo al terzo posto assoluto nella Ue), la Baviera, la grande Londra, il Baden-Württemberg, il Nord-Est Italia e il Centro Italia. Mentre nell'industria, escluse le costruzioni, la Lombardia rimarrebbe la quarta realtà europea per valore aggiunto persino se confrontata con i tre grandi Lander tedeschi (di rango Nuts1) che, unici nella Ue, la precedono, cioè Renania Settentrionale-Vestfalia, Baden-Württemberg e Baviera. Con 73,7 miliardi di euro di valore aggiunto nel 2010, l'industria della Lombardia è superiore per importanza addirittura a intere nazioni come Svezia, Austria o Belgio. Mentre secondo l'ultimo Rapporto dell'Ice la Lombardia è la quarta realtà territoriale europea nel commercio estero, con una quota nell'export mondiale pari allo 0,75%, dopo i tre già citati maggiori Lander tedeschi.

Ma se nella classifica della Commissione Ue la Lombardia è preceduta da decine di inverosimili super-competitive regioni finlandesi, danesi, inglesi, svedesi e persino spagnole o portoghesi, peggio capita ad altre regioni italiane come l'Emilia-Romagna o il Veneto, che noi abbiamo sempre considerate forti ma che invece navigano in posizioni ancora più arretrate (141° e 158° posto, rispettivamente). Eppure, Veneto ed Emilia-Romagna figurano nella loro classificazione territoriale (Nuts 2) rispettivamente al settimo ed ottavo posto in Europa per valore aggiunto industriale, secondo gli stessi dati Eurostat. Senza contare che la Lombardia ha un Pil pro capite a parità di potere d'acquisto analogo a quelli di ricchi Lander tedeschi indubbiamente competitivi come Baden-Württemberg e Baviera mentre i Pil per abitante di Emilia-Romagna e Veneto sono allineati a quello dell'altrettanto competitiva Renania Settentrionale-Vestfalia.

Come è possibile, allora, che le nostre regioni più forti e benestanti non figurino ai primi posti nella classifica europea della competitività? O, rovesciando la questione, come hanno fatto Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna a diventare economicamente così sviluppate senza essere "competitive"?

La ragione è semplice. Il concetto di competitività negli ultimi anni è stato viepiù bistrattato fino a venire completamente snaturato. Si è trasformato talora in un vago concetto di attrattività dei vari Paesi per gli investitori stranieri (che tuttavia, nonostante la nostra opprimente burocrazia e le statistiche Ue, per aprire stabilimenti preferiscono comunque la Lombardia o il Lazio alle aride tundre finlandesi o alla periferica Lisbona). In altri casi il concetto di competitività è addirittura sconfinato in una sorta di sinonimo di benessere includendo parametri a discrezione come gli ospedali o la salute, a loro volta pesati in modo discutibile. Ma allora perché non includere tra gli indicatori scelti per misurare la competitività delle nazioni o delle regioni anche il numero di pernottamenti di turisti stranieri, il numero di chiese o monumenti unici al mondo, il

paesaggio, il clima, la ricchezza finanziaria netta ed immobiliare delle famiglie e l'alimentazione? Tutti indici dove l'Italia e le sue regioni primeggiano non solo in Europa ma nel mondo.

Non parliamo, poi, degli indici relativi all'innovazione tecnologica usati negli studi sulla competitività, che sono spesso fuorvianti. Così come le classificazioni degli stessi prodotti, secondo le quali, ad esempio, una sofisticata macchina automatizzata per imballaggio, uno yacht di lusso o una gigantesca ed ultramoderna nave da crociera (tipici cavalli di battaglia del made in Italy, per di più realizzati su misura per clienti esigentissimi) sarebbero prodotti "medium hi-tech", mentre un banale telefono cellulare o un lettore di cd (prodotti in serie in Asia e venduti a basso prezzo nei supermercati) sono invece beni hi-tech.

A complicare le cose per la "povera" Lombardia ci hanno poi pensato i ricercatori della Commissione europea, che hanno incluso tra i parametri considerati per misurare la competitività delle regioni anche il deficit statale, il debito pubblico e persino lo spread, nonché concetti di difficile quantificazione come la corruzione. Oppure indici mutuati da altri opinabili studi come quelli del World Economic Forum, celebri per posizionare frequentemente l'Italia persino dietro nazioni africane quanto a competitività.

Sta di fatto che nella classifica della Commissione Ue la Lombardia, pur difendendosi decorosamente negli indici relativi a economia, infrastrutture e salute, crolla in quelli riguardanti la stabilità macroeconomica nazionale, le istituzioni e l'innovazione. Idem succede per le altre più forti regioni italiane. Sicché alla fine, quanto a competitività, come nazione nel suo complesso sembriamo peggio persino del Portogallo o di Cipro. Purtroppo, la distanza tra certe statistiche ed economia reale si amplia sempre di più, al di là di ogni ragionevole buon senso. Si potrebbe anche sorvolare, se non fosse che dati e Rapporti elaborati dalla Commissione europea (spesso con il sorprendente contributo di ricercatori italiani forse un po' troppo "esterofili") danneggiano con sempre maggiore frequenza l'immagine dell'Italia, come è avvenuto a marzo con la Relazione della Commissione Rehn sugli squilibri macroeconomici del nostro Paese e come è avvenuto adesso con questi nuovi farraginosi indici di competitività delle regioni.

Conclusione. Siamo tutti consapevoli sia che molti problemi affliggono l'economia italiana, anche nel campo della competitività, sia che non poche regioni italiane sono altrettanti validissimi competitori internazionali. Per questo sono apprezzabili le azioni e le prese di posizione del presidente Letta che è impegnato a ridurre i punti di debolezza ma che reagisce anche con fermezza alle svalutazioni generalizzate del nostro Paese, perché «l'autolesionismo non sia il sentimento con cui ci si racconta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO TARANTO

Sulle discariche per l'Ilva enti locali in agitazione

Domenico Palmiotti

u pagina 31

TARANTO

Il Governo autorizza per decreto legge la costruzione di due nuove discariche per rifiuti speciali (pericolosi e non) nell'Ilva di Taranto e scatta la protesta di Regione Puglia e Comuni di Taranto e Statte. Dopo il via libera dell'altro ieri all'interno del pacchetto sulla Pa, stamattina l'assessore regionale all'Ambiente, Lorenzo Nicastro, incontrerà il ministro Andrea Orlando per avere chiarimenti «sul percorso legislativo che il Governo ha in mente riguardo all'Ilva». Gli enti locali infatti - le due discariche sorgeranno in territorio di Statte, a pochi chilometri da Taranto - non accettano che si sia di nuovo utilizzata la strada del decreto per l'Ilva e sollecitano garanzie ambientali. Chiedono poi di sapere perché per i rifiuti non sia stata portata a termine un'Autorizzazione integrata ambientale specifica così come annunciato (era attesa per fine gennaio scorso), e richiamano la delicatezza dell'argomento, visto che proprio sul sito oggetto ora di autorizzazione del Governo ("Mater Gratiae"), a metà maggio ci sono stati quattro arresti per concussione. Tra questi l'allora presidente della Provincia di Taranto, Gianni Florido del Pd (a tutt'oggi ai domiciliari), accusato di aver fatto pressioni sui dirigenti dell'ente perché dessero il via libera alle discariche dell'Ilva.

«Ma non ci si può chiedere da un lato di accelerare la bonifica dello stabilimento siderurgico e dall'altro sollecitare un percorso, come una nuova Aia, che porterebbe via del tempo»: così Edo Ronchi, sub commissario dell'Ilva ed ex ministro dell'Ambiente, interpellato dal Sole 24 Ore, risponde alle critiche che arrivano da Taranto. «È opinabile - afferma Ronchi - che per i rifiuti di un'industria si debba fare una specifica Aia. Quantomeno non è una prassi. L'Aia si fa per l'esercizio degli impianti industriali e comprende tutto. Per l'Ilva di Taranto l'Aia è stata rilasciata ad agosto 2011 cui è seguito un riesame ad ottobre scorso. Per le discariche, poi, parliamo di aree interne allo stabilimento che hanno già ricevuto il parere di compatibilità ambientale favorevole da anni. Non capisco perché non ci debba essere un'autorizzazione alla costruzione».

«Bisogna essere molto chiari - aggiunge Ronchi -. I lavori dell'Aia e la messa in sicurezza ambientale dello stabilimento, producono rifiuti che vanno smaltiti. E non è praticabile la strada di portare fuori questi rifiuti, a patto anche di trovare siti disposti ad accoglierli. Se vogliamo quindi che il risanamento della fabbrica vada avanti e non si perda tempo, le discariche servono. Non c'è alternativa. L'inchiesta della magistratura? Ma i giudici non hanno contestato la creazione delle discariche in se. Ritengono, dal loro punto di vista, che siano state fatte pressioni nel procedimento amministrativo, ma certo non hanno detto che le discariche non devono esserci». Sei mesi dalla conversione in legge del decreto: questo è il tempo di massima che Ronchi stima per approntare i nuovi siti: 200mila metri cubi per il primo lotto di quella destinata ad accogliere i rifiuti pericolosi, 4 milioni di metri cubi per quella dei rifiuti non pericolosi. «Attualmente con le discariche esistenti nell'Ilva - osserva Ronchi - abbiamo ancora un margine di utilizzazione di qualche mese per i rifiuti non pericolosi mentre quelli pericolosi dobbiamo portarli all'esterno». «Posso capire i dubbi e le paure espressi da più parti, ma l'impegno assunto è quello di mettere a norma lo stabilimento applicando tutte le prescrizioni e dunque, in questa logica, costruire discariche rispettose dell'ambiente - aggiunge Ronchi -. Utilizzeremo professionalità di rilievo e coinvolgeremo anche l'Ispra e l'Arpa Puglia».

«È evidente - commenta l'assessore Nicastro - che la Regione Puglia ritenga che lo smaltimento dei rifiuti derivanti dalla produzione debba essere svolto all'interno dello stabilimento. Devono però essere corretti i presupposti tecnici e di autorizzazione del sito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA COMUNE DI STATTE ILVA CENTRO AMBIENTE E SALUTE
QUARTIERE TAMBURI RADA MAR PICCOLO

Foto: Investimenti previsti per l'anno 2013 in attività di bonifica ambientale a Taranto; dati in milioni di euro

MARCHE Infrastrutture. La nuova tratta autostradale realizzata dall'Ati guidata da Impregilo

Bretella di Ancona, firmata la concessione

Dopo sei anni via al collegamento a 4 corsie con il porto
Alessandro Arona

Alessandro Lerbini

ROMA

La bretella autostradale di Ancona in project financing (480 milioni di euro al netto d'Iva) entra finalmente in fase attuativa a sei anni dall'avviso della fase 1 (datato 3 luglio 2007), a cinque dall'individuazione del promotore (23 aprile 2008) e a tre anni dal bando fase 2 (11 agosto 2010).

È stata stipulata, infatti, la convenzione per la concessione tra il promotore Ati Impregilo Spa - Astaldi Spa - Pizzarotti Spa - Itinera Spa e la stazione appaltante, trasferita nell'ottobre dello scorso anno dall'Anas al ministero delle Infrastrutture.

La durata della concessione è fissata in 36 anni. Il costo complessivo dell'intervento è pari a 479,8 milioni di euro, di cui 353,3 milioni per lavori, 12,8 per oneri di sicurezza e 113,7 per somme a disposizione. La realizzazione è prevista mediante integrale ricorso alla finanza di progetto e il piano finanziario prevede il completo ammortamento dell'opera a fine concessione.

L'intervento riguarda la realizzazione di un collegamento viario a 4 corsie tra il porto di Ancona e l'autostrada A14, nonché la connessione alla variante alla strada statale 16. Il tracciato, dello sviluppo complessivo di 10,7 km, prevede un asse principale, che si sviluppa dal porto alla A14, una bretella di collegamento, che connette l'asse principale alla Statale 16, quattro svincoli (Porto di Ancona, Barcaglione, Ancona Ovest, Madonna del Carmine). È prevista anche la realizzazione di diverse opere d'arte: due gallerie, la Palombella, di 1.078 metri e la Ghettarello, di 3.085 metri, e tre viadotti principali, il viadotto Enrico Mattei di 803 metri, il Barcaglione di 403 metri e il Carmine di 397 metri.

L'obiettivo funzionale che è alla base del progetto prevede la realizzazione di un corridoio funzionale ai traffici di relazione tra l'area urbana di Ancona e la grande viabilità stradale e autostradale nazionale, la creazione di un'alternativa di sistema di livello funzionalmente superiore all'attuale rete di accesso alla città, oggi in fase di saturazione permanente nelle sue direttrici principali (Ss 16 Adriatica, Ss 6 Flaminia, Ss 76 Val d'Esino, Sp 4 via Conca, asse Nord-Sud, tunnel di Ancona e la viabilità primaria della rete urbana), il miglioramento dell'accesso del traffico turistico e merci al porto di Ancona, favorire le tecniche di interscambio mezzo privato - mezzo pubblico, mediante un corretto indirizzamento dei flussi.

«Una firma di straordinaria importanza. Grazie alla stipula della convenzione per la concessione, infatti, si aggiunge un nuovo, concreto tassello per l'avvio di un'infrastruttura che la Regione ha posto tra le priorità da realizzare». È quanto ha commentato il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, a proposito della realizzazione del collegamento tra il Porto di Ancona e la A14, la cosiddetta «uscita a Ovest».

«Il collegamento porto-autostrada - ha ribadito Spacca - si rende sempre più urgente non solo per alleggerire la viabilità interna di Ancona, ma anche e soprattutto per dare respiro e prospettive di crescita al sistema logistico porto-aeroporto-interporto. È per questo che la Regione ha svolto una forte azione di vigilanza e di stimolo nei confronti del Governo centrale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

480 milioni

Il costo

La nuova bretella autostradale che collegherà l'autostrada A14 e il porto di Ancona sarà realizzata a totale carico dei promotori Impregilo, Astaldi, Pizzarotti e Itinera. Previsti quattro svincoli, due gallerie e tre viadotti
36 anni

Durata della concessione

La firma arriva a distanza di sei anni dalla pubblicazione dell'avviso di project financing

MILANO

SPRECHI MUNICIPALIZZATI Mobilità immobile

Le corriere a idrogeno di Milano Spesi 10 milioni e sono ferme

Dovevano entrare in servizio nel 2011, ma non c'erano distributori: forse in autunno Nel 2003 comprati dal Comune 108 scooter elettrici: mai usati, ora sono stati venduti

DINO BONDAVALLI MILANO

Autobus e scooter - i primi di proprietà di Atm e i secondi del Comune di Milano - che avrebbero dovuto contribuire alla battaglia alle emissioni inquinanti. Avrebbero, appunto. Perché in entrambi i casi i mezzi di trasporto non hanno finora calcato nemmeno un centimetro dell'asfalto meneghino, a dispetto delle buone intenzioni sventolate al momento della loro presentazione, entrando così a far parte dell'ondata di sprechi del capoluogo lombardo. Il mancato utilizzo di questi mezzi di trasporto ecologici è un controsenso. Soprattutto se si pensa che la giunta del sindaco Giuliano Pisapia è impegnata da due anni nel tentativo di rieducare i milanesi a lasciare a casa le quattro ruote e convertirsi all'utilizzo del mezzo pubblico e della bicicletta. Scendendo nei dettagli, i tre autobus a idrogeno, acquistati nell'ambito del progetto Chic (Clean Hydrogen in European Cities), al quale Atm aveva aderito a inizio 2010, sarebbero dovuti entrare in servizio in via sperimentale nel corso del 2011. Grazie alla loro messa su strada Milano sarebbe dovuta diventare una delle prime città in Europa a provare una mobilità pubblica basata, anche solo in minima parte, su mezzi a idrogeno. Un progetto ambizioso, costato complessivamente 9,9 milioni di euro (finanziati da Atm, Comune di Milano, Regione Lombardia e Unione Europea) tra acquisto dei tre autobus a idrogeno e realizzazione di un impianto di produzione e rifornimento nel deposito Atm a San Donato, che a oggi non è però ancora decollato. A frenarlo, la lentezza nella realizzazione dell'impianto di produzione e rifornimento, che solo il mese scorso ha superato il collaudo e ottenuto il via libera da Comune di Milano, Asl, Arpa e vigili del fuoco. Il risultato è che, nella migliore delle ipotesi, i tre mezzi a idrogeno entreranno in servizio sulla linea 84 Largo Augusto-San Donato il prossimo autunno. E chissà mai che, dopo aver giustificato l'aumento degli abbonamenti mensili e annuali che scatterà a partire dal 1 settembre con i costi di esercizio della nuova linea 5 della metropolitana, il Comune di Milano non usi gli autobus a energia pulita come pretesto per giustificare un ulteriore rialzo dei biglietti. Ma se i tre autobus a idrogeno hanno trascorso il proprio tempo fermi anziché in servizio, ancora peggio è andata ai 108 scooter elettrici acquistati dal Comune di Milano nel 2003 come dotazione per la polizia locale. I mezzi, per i quali l'amministrazione Albertini aveva sborsato 400 mila euro, sono infatti stati messi all'asta e venduti a luglio dopo dieci anni di inutilizzo. A decretarne il destino, triste soprattutto per le casse comunali, la durata troppo breve della carica delle batterie di cui sono equipaggiati. Dopo un'iniziale sperimentazione, conclusasi nel febbraio 2004, i motorini furono infatti immediatamente mandati in pensione e abbandonati nel parcheggio della polizia locale in via Fiamma, zona XXII Marzo. Dalla loro vendita il Comune ha incassato il mese scorso 30.240 euro, pari a un valore di 280 euro per ogni scooter. Cifre alla mano, la perdita per le casse di Palazzo Marino è stata di 369 mila e 760 euro. Non proprio brucoloni. Soprattutto in un momento in cui la giunta Pisapia sta facendo ampio ricorso ad aumenti di imposte e tariffe per far quadrare il bilancio. I NUMERI

800 le aziende italiane di trasporto pubblico locale: 177 sono pubbliche, oltre 600 private.

41 percentuale di aziende di trasporto pubblico con i bilanci in rosso.

6,4 fabbisogno finanziario in miliardi di euro di cui necessita il settore, mentre il fondo nazionale ha in dotazione "solo" 4,9 miliardi.

12 età media, calcolata in anni, dei mezzi di trasporto pubblico locale.

19 percentuale di passeggeri che non pagano il biglietto su base nazionale, con i picchi più alti a Palermo (50%) e a Napoli (33%).

Foto: L'autobus a idrogeno a Milano [Milestone]

LAVORO PUBBLICO/ Ammorbidita l'operatività dall'1/10 della tracciabilità dei rifiuti

Il Sistri riparte. Con prudenza

Interessati solo i gestori. Violazioni formali perdonate

Una moratoria dell'applicazione delle sanzioni per le violazioni meramente formali. Operatività iniziale solo per i gestori, e non per i produttori, di rifiuti pericolosi. Questi i primi chiarimenti giunti dal ministero dell'ambiente guidato da Andrea Orlando in merito all'entrata in vigore del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti, che il decreto sul lavoro pubblico (si vedano altri articoli da pag. 26) fa scattare dal 1° ottobre 2013. «L'obiettivo del provvedimento», ha dichiarato il ministro Orlando, «è una significativa semplificazione del sistema che partirà con alcune incisive modifiche alla disciplina di regolamento, in una prospettiva di riduzione progressiva dei costi per gli utenti, senza intaccare il necessario meccanismo di controllo». La semplificazione principale dell'intervento normativo consiste nel circoscrivere il Sistri solo ai produttori e ai gestori di rifiuti pericolosi. Quanto all'operatività del sistema, spiega una nota diffusa ieri, si prevede, anzitutto che alla data del 1° ottobre 2013 il sistema partirà solo per i gestori di rifiuti pericolosi e non anche per i produttori degli stessi. Dai 70 mila previsti, il sistema interesserà così alla sua partenza i 17 mila utenti che trattano i rifiuti a maggior rischio. Per i produttori di rifiuti pericolosi il Sistri partirà invece il 3 marzo 2014 al fine di consentire ulteriori semplificazioni, con possibilità di ulteriore proroga di sei mesi se a tale data le semplificazioni non saranno operative. Per gli enti e le imprese intermediarie di rifiuti non pericolosi si mantiene per ora il sistema dei registri cartacei, demandando a un decreto ministeriale da adottarsi entro il 3 marzo 2014 la individuazione di ulteriori categorie tenute ad aderire. Previsto poi un regime particolare per la Regione Campania. L'esigenza di dotarsi di una tracciatura estesa non solo ai rifiuti pericolosi ma anche a quelli urbani ha reso necessario per questa regione differire al 3 marzo 2014 l'entrata in operatività del Sistri. La norma prevede inoltre in generale una semplificazione periodica del sistema, che andrà fatta tenendo conto delle esigenze manifestate dagli utenti e della evoluzione tecnologica. Non sono previsti infine nuovi o maggiori oneri per lo Stato. La normativa prevede al contempo che l'abbassamento dei contributi da parte degli utenti sia direttamente correlato alla riduzione dei costi conseguita dalla società concessionaria. «Avremmo preferito una soluzione più radicale per controllare la tracciabilità dei rifiuti, mentre il governo ha deciso di ripartire dal Sistri, un modello tanto complesso e costoso quanto inefficace», commenta in una nota di Rete Imprese Italia, che chiede al ministro Orlando un tavolo di confronto in tempi brevi per un nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti in grado di garantire il rispetto delle regole e della legalità.